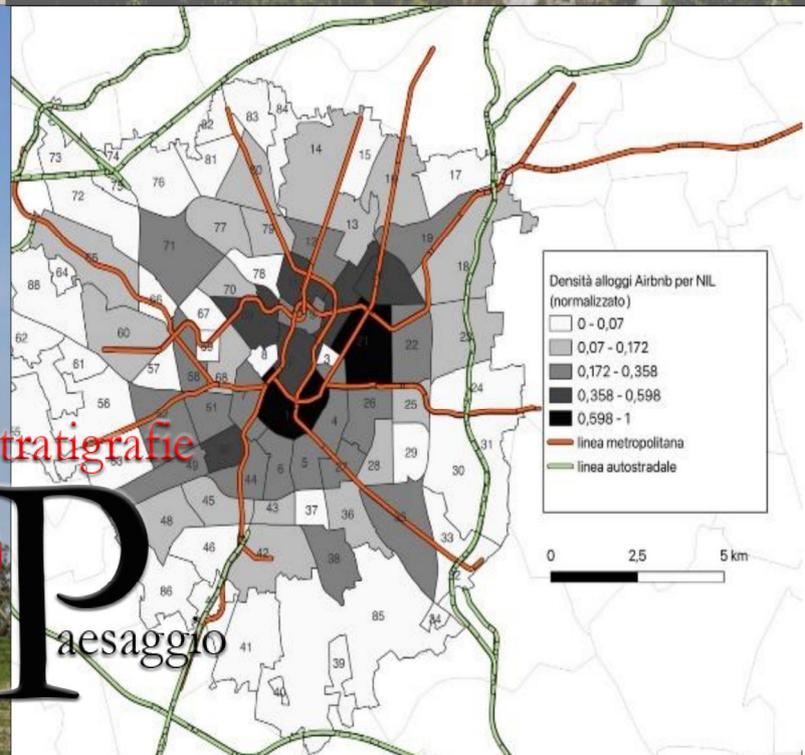


Il paesaggio e le sue intersezioni

A cura di Francesco De Pascale



Il paesaggio e le sue intersezioni

(6, 2023)

A cura di
Francesco De Pascale

IL **S**ileno
Edizioni

Stratiografie
Paesaggio

“Stratigrafie del Paesaggio (6, 2023)”
Il paesaggio e le sue intersezioni
(a cura di) Francesco De Pascale

Copyright © 2023
by Il Sileno Edizioni
Associazione Scientifico - Culturale "Il Sileno",
C.F. 98064830783 - P.IVA 03716380781
Sede operativa sita in
via Piave, 3A, 87035 – Lago (CS)

<https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

ISSN 2784-9511
N. 6, Dicembre 2023

Comitato Editoriale

Direttore Scientifico

Davide Mastroianni (Università di Siena, Italia / GRIMM – Gruppo di Ricerca per il Mezzogiorno Medievale, Membro Aderente Archeologia, Italia / Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA-APS, Italia)

Condirettori

Francesco De Pascale (Università degli Studi di Torino / SIGEA-APS Calabria, Italia)

Giuseppe Ferraro (Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato Provinciale di Cosenza, Italia)

Gioacchino Lena (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia, SIGEA-APS, Italia)

Comitato Redazionale

Emilia Gallo (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

Davide Mastroianni (Università degli Studi di Siena, Italia)

Rosita Oriolo (Sapienza, Università di Roma, Italia)

Rossella Schiavonea Scavello (Università della Calabria, Italia)

Jacopo Turchetto (Università di Padova, Italia)

Alessandra Vivona (Sapienza, Università di Roma, Italia)

Valeria Volpe (Scuola IMT Alti Studi Lucca, Italia)

Comitato Scientifico Internazionale

Gert Jan Burgers (Vrije Universiteit Amsterdam)

Lina Maria Calandra (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)

Franco Cambi (Università di Siena, Italia)

Alessandro Capra (Università di Modena e Reggio Emilia, Italia)

Alexandra Chavarria Arnau (Università di Padova, Italia)

José María Martín Civantos (Università di Granada, Spagna)

Maria Grazia Cianci (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Francesca Diosono (Università Ludwig Maximilian di Monaco, Germania)

Emeri Farinetti (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Giuliana Galli (ICOMOS, International Council on Monuments and Sites, Italia)

Paolo Galli (Dipartimento della Protezione Civile, Servizio Rischio Sismico, Italia)

Gioacchino Lena (†) (Coordinatore Nazionale Geoarcheologia SIGEA, Italia)

Danilo Leone (Università degli Studi di Foggia, Italia)

Daniele Malfitana (Direttore dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania, Italia)

Fausto Marincioni (Università Politecnica delle Marche, Italia)

Leonardo Mercatanti (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Marco Milanese (Università di Sassari, Italia)

Rossano Pazzagli (Università degli Studi del Molise)

Nicola Pisacane (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia)

Fabio Saggiaro (Università degli Studi di Verona, Italy)
Alfonso Santoriello (Università degli Studi di Salerno)
Silvia Siniscalchi (Università degli Studi di Salerno, Italia)
Tesse Stek (KNIR, Reale Istituto Neerlandese di Roma, Italy / Universiteit Leiden, Olanda)
Marco Tallini (Università degli Studi dell'Aquila, Italia)
Gregory Tsokas (Università di Salonicco, Grecia)
Geert Verhoeven (Università di Ghent, Belgio)
Giuliano Volpe (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italia)

Sito web: <https://www.ilsileno.it/stratigrafiedelpaesaggio/>

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** pubblica contributi originali riguardanti il paesaggio e i cambiamenti naturali e antropici che hanno determinato l'aspetto e la sua pluristratificazione dall'antichità ad oggi. Dalla lettura e dall'osservazione del paesaggio scaturisce la ricerca di elementi di persistenza, sopravvivenza e trasformazione nella geografia di un territorio, all'interno del quale, oggi, si inseriscono elementi tangibili e intangibili che determinano la storia di un paesaggio e dei suoi innumerevoli volti. Vengono pubblicati sia testi in italiano che in altre lingue. La Redazione si riserva di destinare i materiali che le pervengono, in accordo con l'Autore, nella sezione più adatta all'economia della Rivista.

La rivista **Stratigrafie del Paesaggio** accoglie contributi, provenienti da diversi ambiti disciplinari che si collocano nell'ottica di fornire riflessioni, materiali di lavoro e sperimentazione nei campi della ricerca e dello studio del paesaggio attraverso le metodologie dell'**Archeologia dei Paesaggi**, della **Geoarcheologia**, della **Geomatich**, della **Cartografia** e della **Geografia Storica**. Prevede una pubblicazione con cadenza semestrale e può includere supplementi dedicati a convegni, numeri speciali su argomenti specifici e volumi monografici. I volumi pubblicati sono soggetti a un processo di revisione (double blind peer review) per garantirne il rigore scientifico. Le proposte di contributo o di volume possono essere presentate in inglese, italiano, francese o spagnolo.

Indice

Prefazione (<i>F. De Pascale</i>)	p. 1
Divinità e genere: uno studio di geografia della religione (<i>S. Ansaloni, D. Santus</i>)	p. 3
Il senso del paesaggio tra esperienza, memoria, narrazione (<i>M. Boero</i>)	p. 14
I percorsi del Romanzo attraverso la Geografia Umanistica. Spazio, esperienza, percezione e conoscenza nelle eventualità letterarie AI-designed (<i>M. Bona, F. De Pascale</i>)	p. 26
Il paesaggio come patrimonio: sostenibilità, educazione e cogestione nei Geoparchi Globali UNESCO (<i>E. Caravello</i>)	p. 34
Gentrification e affitti a breve termine: quali dinamiche nella città di Milano? (<i>D. Di Matteo</i>)	p. 46
Il caso studio di Ulassai (Sardegna) per una strategia di visione integrata del paesaggio turistico (<i>S. Malvica</i>)	p. 57
Paesaggio e identità culturale (<i>L. Perra</i>)	p. 72
Gaeta preducale delle aristocrazie invisibili (<i>F. Saccoccio, S. Zocco</i>)	p. 84

Prefazione

Francesco De Pascale; Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne,
Università degli Studi di Torino; francesco.depascale@unito.it

Questo numero vuole trattare il concetto di paesaggio nelle sue varie intersezioni disciplinari attraverso casi studio e ricerche svolte. Gli studi sul paesaggio si presentano come un ambito di ricerca in cui si incontrano varie convergenze sorprendenti, offrendo l'occasione per affrontare importanti temi educativi riguardanti il legame tra natura e cultura, la comprensione storica e la progettazione futura, la responsabilità, l'approccio bottom-up, così come le necessità di godimento e la creazione di spazi di vita adeguati.

In tale quadro di riferimento, l'articolo di Boero esamina le molteplici vie di ricerca nel campo semiotico del paesaggio, analizzando le dinamiche e i cambiamenti di prospettiva nel tempo. Il paesaggio è considerato un testo complesso, soggetto a molteplici forme di interpretazione attraverso discorsi, narrazioni ed espressioni artistiche. Caravello, invece, esplora, nel suo lavoro, il paesaggio come patrimonio attraverso teorie chiave e il ruolo dell'UNESCO nella sua valorizzazione. Si concentra sui Geoparchi Globali UNESCO, evidenziando il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione sostenibile. Conclude sull'importanza di un approccio integrato e partecipativo per promuovere un senso di appartenenza dinamico. La metodologia dello studio di De Pascale e Bona è basata sulla somministrazione di un questionario a un gruppo di studenti universitari, seguito dalla generazione di testi artificiali tramite un chatbot. I dati raccolti sono stati analizzati per confrontare l'incidenza dei markers semantici nei testi umani e artificiali.

Le conclusioni evidenziano che l'IA attualmente manca dell'esperienza necessaria per generare produzioni autentiche e innovative, principalmente a causa delle sue limitazioni sensoriali. Sebbene possa ridurre gli errori umani, l'IA rimane limitata dalla sua incapacità di interagire pienamente con le dimensioni sensoriali della realtà. Affrontare questa disparità rappresenta una sfida cruciale per il progresso dell'IA verso forme più autentiche di espressione creativa. L'articolo di Di Matteo esamina la gentrificazione turistica in centri storici e quartieri semiperiferici, comune in molte città globali. Utilizzando un approccio georeferenziato, analizza la relazione tra affitti Airbnb e variazioni dei valori immobiliari a Milano, evidenziando una distribuzione spaziale diversa tra i due fenomeni. Mentre Airbnb segue uno schema radiale, la crescita dei valori immobiliari è guidata da dinamiche eterogenee.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) include un intervento per il recupero dei borghi italiani, con un focus su 21 borghi specifici. Ulassai, in Sardegna, è un esempio significativo di un borgo montano con potenziale turistico. Lo studio di Malvica esamina, in tale contesto, l'importanza di integrare la strategia di recupero dei borghi nella narrativa attrattiva del territorio e nell'ambiente suggestivo, al fine di diversificare i turisti e ridurre la stagionalità attraverso una governance adatta.

Perra esplora il legame tra paesaggio e identità culturale, definendo entrambi i concetti e analizzando la loro relazione. Il paesaggio diventa un simbolo che riflette e

rafforza l'identità di una comunità, intrecciando storie umane e territorio. Questa relazione si riflette anche nelle rappresentazioni emotive del paesaggio.

L'articolo di Saccoccio e Zocco tratta dell'inclusione della città costiera di Gaeta nella struttura politica bizantina dell'Italia meridionale nel VIII secolo e del ruolo cruciale dei conflitti con altri soggetti politici regionali nello sviluppo del futuro ducato di Gaeta. Esplora anche le modalità attraverso cui la città e le sue élites proiettavano la propria influenza sull'entroterra, focalizzandosi sui siti collinari dei Monti Aurunci come possibili contesti di confine e di conflitto durante questo periodo. Inoltre, ipotizza il coinvolgimento delle élites bizantine di Napoli nella formazione del ducato, evidenziando il legame tra questi attori e i siti fortificati come Castellucci, che rappresentano un terreno fertile per comprendere la genesi del ducato di Gaeta. Infine, l'articolo di Santus e Ansaloni si concentra sugli aspetti delle varie religioni che promuovono e venerano il potere femminile, specialmente attraverso la relazione tra persone e luoghi, sia mitologici che reali, ma sempre geografici.

Divinità e genere: uno studio di geografia della religione¹

Sara Ansaloni; University of North Carolina at Chapel Hill; ansalsar@unc.edu

Daniela Santus; Università di Torino; daniela.santus@unito.it

1. Introduzione

Nel passato l'umanità, nel suo perpetuo sforzo di comprendere il proprio ruolo nell'universo e le modalità con cui le forze naturali ne determinano i fenomeni, ha sviluppato una vasta gamma di tradizioni religiose. Si tratta di pensieri, filosofie e miti che si fondano su narrazioni che, in molti casi, delineano - tra i tanti aspetti della vita - anche l'origine del mondo, variando a seconda delle diverse specificità culturali dei popoli da cui hanno avuto origine. In alcuni casi, come per quanto concerne il buddismo, il giainismo, il taoismo e, in una certa qual misura, anche l'induismo, le tradizioni si discostano dall'idea di una creazione divina, sostenendo piuttosto che l'universo esista da sempre e che sia destinato a continuare ad esistere. Al contrario, molte altre credenze vedono il mondo come il risultato della volontà e delle azioni di esseri primordiali, spesso interpretati come figure femminili, maschili o bi-gender.

In linea di massima, queste concezioni cosmogoniche sono state tramandate attraverso testi sacri o tradizioni orali e hanno finito col rappresentare un elemento fondamentale per l'interpretazione del rapporto dell'uomo con la natura e della conseguente percezione dello spazio. D'altra parte, per secoli la dipendenza umana dall'agricoltura, dall'allevamento e dalla caccia ha messo in evidenza la fragilità della nostra

esistenza, vulnerabile - ora come nel passato - agli eventi catastrofici, basti pensare ai terremoti, alle tempeste e alle inondazioni. Ed è proprio a causa di questa dipendenza dal mondo naturale che possiamo spiegare, nel corso della storia, la personificazione della Terra come - consapevolmente o divinamente - materna nella maggior parte dei casi, ma anche matrigna. Si tratta di un concetto, quello dell'antropomorfizzazione della Terra come figura materna, così radicato nel pensiero umano da aver fatto presa non soltanto nel pensiero religioso o spirituale, ma anche in quello laico. Recentemente - giusto per non fare che un esempio - un Convegno sulle politiche sostenibili svoltosi a Roma, martedì 26 marzo, sotto gli auspici della Fondazione UniVerde e di Coldiretti, con il patrocinio di UNESCO WWAP, ha scelto proprio di intitolarsi "Madre Terra - Acqua e agricoltura, rapporti sostenibili"². Sia nel pensiero religioso che in quello laico, il concetto di "Madre Terra" riflette la profonda connessione tra uomo e ambiente naturale e, contemporaneamente, risponde al bisogno umano di attribuire un significato alla natura stessa.

2. La creazione

Le tradizioni relative alla creazione del mondo riflettono spesso la dualità degli opposti complementari: femminile e maschile, generazione e distruzione, vita e morte. Questa dualità è evidente

¹ *In memoria di Shani Louk e di tutte le donne uccise dall'odio*

² <https://stream24.ilsole24ore.com/video/sostenibilita/madre-terra--acqua-e-agricoltura-rapporti-sostenibili/AFioTzAD>

in molte religioni dove figure divine femminili e maschili lavorano in armonia per dare forma all'universo. Ad esempio, nello Scintoismo giapponese, Izanami-no-mikoto e Izanagi-no-mikoto sono considerati gli esseri creatori (i *kami*) che hanno plasmato il Giappone e dato forma alla Terra. Questa narrazione mitologica, descritta nel *Kojiki*, rappresenta la fusione degli opposti nella creazione cosmica (ASHKENAZI 2003; HELDT 2013).

L'opera inizia raccontando come i cieli e la terra e i vari spiriti siano emersi lentamente dal brodo primordiale. Izanami e Izanagi furono tra i primi esseri ad emergere quando la Terra 'galleggiava come sego sull'acqua' e furono incaricati dai loro spiriti compagni, Amanomikano, Takamimusubi e Kamimusubi di creare la terra solida. In piedi sul Ponte Galleggiante del Cielo (Ame no uki-hashi), i due *kami* prescelti agitarono l'oceano primordiale con una lancia adornata di gemme preziose e le gocce d'acqua che caddero in basso divennero le diverse isole del Giappone (HELDT 2013).

Nella cultura azteca, la dualità di genere ha influenzato profondamente le credenze religiose, basti pensare a Ometeotl, divinità creatrice il cui nome letteralmente significa "due dio". Non due déi, ma un solo dio - doppio - che unisce in sé il principio femminile e quello maschile e che risiede nel cielo più alto: l'omeyocan, il luogo della dualità (MILLER, TAUBE, 2018).

Questo concetto di dualità si riflette anche nelle tradizioni africane, dove il cosmo è visto come emanato da una singola entità creatrice. Tra gli esempi più noti, ricordiamo Nana Buluku - una

figura venerata tra i popoli di lingua Fon ed Ewe del Ghana, del Togo e del Benin - che incarna questa dualità e viene rappresentata come divinità anziana e bi-gender. Nana Buluku è la madre creatrice suprema dell'universo che ha dato alla luce Mawu (lo spirito della luna, collegato alla bellezza, alla dolcezza, alla maternità) e Liza (lo spirito del sole, collegato alla forza, al potere e alla guerra). Mawu e Liza governano la Terra e la creazione, ma essi stessi a volte vengono considerati come un essere unico chiamato Mawu-Liza (ASANTE, MAZAMA, 2008).

Secondo queste tradizioni, la creazione del mondo è intrinsecamente legata alla dualità e alla complementarità degli opposti, riflettendo l'interconnessione e l'equilibrio presenti nella natura stessa. Le figure divine femminili e maschili sono viste come portatrici di vita e morte, creazione e distruzione, e vengono rispettate come essenziali per l'equilibrio cosmico. Queste concezioni cosmogoniche offrono quindi non soltanto una spiegazione dell'origine del mondo, ma anche un quadro più ampio per comprendere il rapporto dell'uomo con la natura e con il divino.

Differente è il discorso quando si guarda alla tradizione che lega ebraismo e cristianesimo. Qui la narrazione della creazione viene descritta nel testo biblico della Genesi e raffigura la formazione dei cieli, della terra e degli esseri viventi - avvenuta in sei giorni - da parte di una divinità singola. Sebbene il testo impieghi pronomi maschili per il Dio creatore, Genesi 1:27 precisa che uomini e donne sono stati creati «a immagine di Dio». La concezione della trascendenza di Dio, al di là di schemi binari, ha permeato il

dibattito teologico ebraico-cristiano per decenni, con studiosi biblici che si sono interrogati circa l'adeguatezza e la validità del linguaggio umano nel descrivere un ente considerato essenzialmente ineffabile (SOSKICE 2008).

All'interno del cattolicesimo romano, i confini del linguaggio - nel tentativo di esprimere il mistero divino - sono delineati nel Catechismo³, autoritativa esposizione dottrinale della Chiesa, dove è espressa la chiara negazione del genere divino e riaffermata l'essenza combinata materna e paterna: Dio oltrepassa la distinzione umana tra sessi, non essendo né uomo né donna, ma divino. Nonostante ciò, la tendenza all'impiego del maschile nel linguaggio per indicare l'ineffabile divinità ha prevalso nella teologia tanto che, nel 1998, la teologa cattolica statunitense Mary Daly, docente all'Università Gesuita, è stata licenziata per aver negato in una sua pubblicazione del 1993, mai ritrattata, le caratteristiche esclusivamente maschili di Dio Padre (DALY 1993; ANSALONI, SANTUS 2022).

Tale normativa percezione del divino come 'maschio' si è riflessa a lungo nell'arte cristiana occidentale, dove Dio è tradizionalmente raffigurato con tratti maschili, specialmente quelli di un uomo bianco, anziano e dall'aspetto benevolo, come evidenziato dalla Creazione di Adamo di Michelangelo, affresco nella Cappella Sistina, che cattura il momento della creazione biblica in cui Dio infonde vita al primo essere umano. Durante il XX e il XXI secolo, sono state sollevate questioni riguardanti la rappresentazione normativa di Dio come

maschio e il suo impatto nell'elaborazione di narrazioni patriarcali ed eurocentriche, soprattutto nell'ambito della tradizione cristiana.

La teologia femminista, sviluppatasi dagli anni '60, ha criticato l'ortodossia religiosa riguardante la mascolinità di Dio, incoraggiando l'adozione di un linguaggio femminile e materno e invitando al riconoscimento delle allegorie utilizzate nelle Scritture ebraiche per descrivere gli attributi e le azioni divine (FULKERSON, BRIGGS 2012; GERSTENBERGER 2021). Mentre nelle Scritture, ad esempio, si usano pronomi maschili per indicare Dio, la sapienza di Dio - che è grammaticalmente femminile - viene descritta in termini materni proprio in relazione alla narrazione della creazione. Risulta pertanto chiara l'esistenza della saggezza divina 'prima' dell'inizio dei tempi e il suo ruolo nella creazione del cosmo sono resi espliciti nel testo.

Ricordiamo ad esempio i versetti nei *Proverbi*: «È un albero di vita per chi ad essa si attiene e chi ad essa si stringe è beato.

Il Signore ha creato la Terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con l'intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada» (*Proverbi* 3: 18-20).

Le teologhe femministe contemporanee hanno adottato una varietà di strategie linguistiche nel tentativo di riconsiderare e ridefinire il concetto di Dio all'interno del contesto giudaico-cristiano. Un esempio saliente è fornito dalla teologa statunitense Rosemary Radford Ruether, che ha introdotto l'uso del termine *God/ess* per indicare l'entità creatrice.

³ https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm

Questo approccio mira a sfidare le concezioni tradizionali del divino, le quali - come s'è detto - spesso incorporano implicitamente una polarizzazione di genere (RUETHER 1983; DALY 1993). Contestualmente, il femminismo ebraico - tipico dell'ebraismo riformato - ha prodotto diversi studi per dimostrare che, dal momento che Dio è la fonte di vita, esso non può che ricomprendere al suo interno anche l'aspetto femminile. Dunque, un Dio che può essere liberamente chiamato Padre come madre, tanto che i testi di preghiera di molte comunità ebraiche riformate hanno riadattato il linguaggio adoperato nelle stesse preghiere e, accanto ai patriarchi, compaiono sempre anche le matriarche (ANSALONI, SANTUS 2022).

Al centro di tali discussioni sta appunto la riflessione sull'interpretazione del linguaggio utilizzato nella Bibbia e sulla sua relazione con il concetto di genere (PRIEST 2003). In particolare, si dibatte sul modo in cui il linguaggio grammaticale ebraico e greco della Bibbia debba essere interpretato come letteralmente denotante il genere, oppure come genericamente inclusivo, con i termini maschili utilizzati principalmente per convenzione linguistica.

Questo dibattito ha portato a sforzi significativi negli anni '80 per produrre traduzioni bibliche che adottassero un linguaggio più inclusivo, al fine di trasmettere il significato anziché la grammatica letterale dei testi sacri. In particolare, si pensi all'edizione del 1996, in lingua inglese, della Bibbia in linguaggio di genere neutrale, cui sono seguite altre nuove edizioni costantemente aggiornate e in uso alle chiese cristiane riformate.

Tuttavia, tali tentativi non sono stati unanimemente accolti. Mentre alcuni hanno elogiato questi sforzi come passi importanti verso una maggiore inclusività e comprensione dei testi sacri, altri li hanno contestati, sottolineando il persistere del predominio del linguaggio normativo maschile nell'insegnamento e nella pratica religiosa giudaico-cristiana. Parallelamente a queste discussioni accademiche, si è sviluppato - già a partire dalla fine del secolo scorso - un discorso filosofico più ampio sull'ambiguità intrinseca del genere divino (JANTZEN 1999).

Un esempio provocatorio di questo approccio si trova nel lavoro dell'artista americana Judy Chicago, in particolare modo nel suo *Progetto Nascita*. Attraverso questa opera, Chicago si è proposta di riconsiderare il mito della creazione in termini femminili, utilizzando simboli visivi audaci e provocatori. La sua rappresentazione di una divinità femminile in posizione di parto sfida direttamente le rappresentazioni tradizionali del divino come figura maschile e anziana. Chicago affronta anche temi cruciali come la relazione tra creazione e distruzione, oltre che le dinamiche di genere presenti nelle narrazioni sacre tradizionali (CHICAGO 1985). Meno chiaro è il discorso circa la creazione nell'islam. Di fatto Allah, che significa 'il Dio', non è identificabile né al maschile né al femminile, nonostante nel Corano lo si rappresenti con pronomi maschili: «Egli, Dio [Allah] è Uno, Dio, l'Eterno. Non generò né fu generato e nessuno gli è pari» (Corano, 112: 1-4). Nell'islam non viene tuttavia presentata una vera e propria creazione *ex nihilo*, dal nulla, come accade invece nel testo della Genesi: «in

principio Dio creò il cielo e la terra» (Genesi, 1:1). Teniamo presente che, tra la redazione della Genesi (tra il VI e il V secolo a.C., sulla base di precedenti tradizioni orali) e la stesura del Corano (tra la metà del 700 e la metà dell'800 d.C., sulla base della tradizione della rivelazione trasmessa oralmente a Maometto a partire dal 610 d.C.) trascorrono almeno 1200 anni. Nel Corano non vi è una descrizione dettagliata e appositamente dedicata alla creazione, ma vari cenni: «Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente. Ancora non credono?» (Corano, 21:30). È tuttavia noto come La Mecca, con la sua pietra nera incastonata nella *Ka'ba*, già prima dell'avvento dell'islam fosse meta di pellegrinaggi e di riti religiosi. I fedeli vi si recavano per rendere omaggio al dio Hubal, divinità cittadina della Mecca, chiamato comunemente *Allah* (contrazione di Al-Ilah, "il dio"), mentre altre tre dee erano particolarmente venerate nei dintorni della mecca: Al-Lat (la madre), Al-'Uzza (la potente, dea della stella del mattino) e Manat (dea anziana del fato e del tempo). Queste dee, molto care ai meccani, erano anche chiamate "figlie di Allah", ovvero figlie di Al-Ilah (ANSALONI, SANTUS 2022).

3. La Terra

La concezione della Terra come entità femminile costituisce un aspetto saliente e ricorrente nelle credenze spirituali globali. Questo fenomeno è evidente nelle tradizioni dei popoli Akan del Ghana e della Costa d'Avorio, i quali venerano lo spirito della Terra con il nome di Asase Yaa, figura di primaria importanza dopo

il creatore Nyame (ADEGBOLA 1983; AMADIUME 2015).

Asase Yaa, conosciuta anche come Abereba (Donna Anziana), è oggetto di onore durante le cerimonie di assegnazione dei nomi ai bambini e nei riti funebri, attribuendo a essa il dono della vita e la protezione dei defunti. Contrariamente ad una rappresentazione antropomorfa, Asase Yaa non è comunemente raffigurata nell'arte e non gode di altari dedicati, poiché la sua essenza pervade ogni luogo e momento: è la madre primordiale dell'umanità (ASANTEWA 2020).

Un cenno merita anche il culto che le popolazioni indigene delle Ande tributano alla Pachamama, ossia alla Madre Terra. Si tratta di forme di devozione che sottolineano l'importanza della Pachamama come fonte di vita. In particolare, i fedeli offrono alla dea prodotti alimentari, particolarmente durante il mese di agosto, in previsione della semina, quando la sopravvivenza risulta più difficile (MATHEWS-SALAZAR 2019). Nel nord-ovest dell'Argentina, nella città di Amaicha del Valle, si celebra annualmente un festival in onore della Pachamama, evento che richiama centinaia di visitatori nazionali e internazionali. Questa celebrazione, intimamente legata all'affermazione dell'identità indigena, prevede l'elezione di una Regina Pachamama, simbolo di saggezza, vita e fertilità, che presiede una sontuosa processione portando i prodotti del raccolto su un carro scortato da cavalieri (MATHEWS-SALAZAR 2019).

Tra le culture che hanno utilizzato l'arte come veicolo di espressione spirituale, gli Aztechi offrono una delle rappresentazioni più imponenti, contribuendo

a imprimere in modo evidente i segni del sacro nel paesaggio. Nel 1790, furono infatti rinvenute le rovine di una statua colossale di una dea nella Plaza de la Constitución (Zócalo) di Città del Messico, antico centro della città azteca di Tenochtitlan. Questa statua, alta quasi quattro metri, presenta due serpenti che emergono dal collo ed evocano un volto. Sulle mammelle sono raffigurate mani e cuori mozzati, mentre intorno alla vita si snoda una gonna di serpenti ornata di teschi umani. Questa figura, inizialmente esposta nei locali dell'Università, generò notevole interesse tra i visitatori indigeni che vi si recavano a portare offerte, suscitando così preoccupazione presso le autorità cattoliche che temettero una qualche influenza corrottrice (CRERAR 2022). La statua fu pertanto rapidamente rimossa e, soltanto diversi anni dopo, nuovamente esposta al Museo nazionale di Antropologia di Città del Messico. Numerosi studiosi identificano questa figura con Coatlicue, la dea Madre della Terra nel pantheon azteco, la quale diede origine a Huitzilopochtli, dio del sole e della guerra. Secondo la mitologia azteca, Coatlicue si sacrificò affinché potesse sorgere l'attuale era (KLEIN 2008).

Pensando a un paesaggio geografico fortemente segnato dal sacro, non possiamo non ricordare come le monumentali statue di pietra, conosciute come *moai*, caratterizzino il paesaggio di Rapa Nui (Isola di Pasqua), rappresentando un'espressione significativa della cultura e della spiritualità dei popoli polinesiani. Originariamente create tra il XII e il XV secolo, queste figure emergevano

dalla terra nella quale erano sepolte dalla vita in giù. Si ritiene rappresentassero gli *aringa ora*, antenati spirituali viventi. Inizialmente queste sculture vennero ritenute delle rappresentazioni esclusivamente maschili, a causa della mancanza di dettagli anatomici femminili specificamente visibili, ma gli scavi archeologici, condotti a partire dal 1950, rivelarono le parti interrate mettendo in luce almeno due *moai* che presentavano tratti anatomici chiaramente femminili (BARTHEL 1958). Queste figure, conosciute come *moai papa*⁴, potrebbero essere associate alla personificazione della Terra, denominata Papa in varie tradizioni polinesiane.

Ad esempio, nelle credenze Maori della Nuova Zelanda, la divinità (*atua*) della Terra è chiamata Papatuanuku, mentre suo marito è Ranginui, il cielo. Secondo le tradizioni orali Maori, Papatuanuku e Ranginui erano originariamente abbracciati in un gesto d'amore così stretto da impedire alla luce di penetrare, costringendo i loro figli a vivere nell'oscurità. Stanco dell'oscurità, il figlio Tane-nui-a-Rangi, l'*atua* delle foreste, spinse il padre verso l'alto, permettendo alla luce di fluire e alla vita di poter finalmente cominciare. In alcune versioni del mito, si narra che Tane-nui-a-Rangi abbia generato una figlia, Hine-te-iwaiwa, la divinità associata alla tessitura e al parto, evidenziando il ruolo centrale delle donne nella cultura Maori (CARBONE 2018).

La pratica della tessitura occupa infatti un ruolo di rilievo nell'arte e nella cultura Maori. I mantelli intrecciati, noti come *ehatu kakahu*, rappresentano

⁴ <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/313666>

un'importante espressione artistica e spirituale, connessa con le credenze sul mondo naturale e con il ruolo delle donne nella società. Tradizionalmente tessuti con il *banakeke* (lino neozelandese), vengono creati senza telaio, utilizzando una tecnica che richiede molto tempo, in cui le fibre vengono lavorate a mano con destrezza. La conoscenza della coltivazione e della selezione del lino, l'estrazione e la preparazione delle fibre interne e le tecniche di tessitura sono state tramandate da generazioni di donne. Il primo lavoro completato da una nuova tessitrice, che richiede anche un anno per la sua creazione, viene regalato, tradizionalmente, a un membro anziano della famiglia o sepolto come offerta a Papatuanuku. Com'è noto, l'annessione di Aotearoa (Nuova Zelanda) all'Impero britannico, a metà del Diciannovesimo secolo, sconvolse in modo sostanziale le tradizionali strutture sociali Maori attraverso l'imperialismo culturale e l'opera dei missionari cristiani, che incisero in modo particolare sullo status sociale e spirituale delle donne. Inoltre, nei loro resoconti storici, i colonizzatori europei si dimostrarono maggiormente preoccupati a descrivere conquiste e leadership maschili, piuttosto che a registrare la partecipazione delle donne Maori nella società (CRERAR 2022).

A partire dagli anni '90, tuttavia, l'artigianato culturale Maori ha conosciuto una rinascita, in parte in risposta al crescente movimento chiamato *mana wahine*, spesso tradotto vagamente come 'potere femminile', ma che connota un'intersezione tra potere temporale, spaziale e spirituale e l'esperienza di essere una donna Maori. La filosofia di *mana wahine* mira ad ampliare la

consapevolezza delle conoscenze precoloniali delle donne Maori e a sottolineare nuovamente il loro contributo alla storia e alla cultura del loro popolo, in parte promuovendo l'agenda creativa delle donne e riaffermando l'importanza delle donne e del femminile nella spiritualità Maori (SIMMONDS 2011).

Da quanto detto, è chiaro come la Terra nella sua veste di entità femminile e materna sia un tema ricorrente in molte culture, ciò è evidente anche pensando alle credenze religiose più antiche. Gli antichi greci, ad esempio, veneravano la terra come Gaia, la prima entità a emergere dal caos primordiale e a generare Urano, il cielo, come suo consorte. Al contrario, nell'antica città egizia di Eliopoli, la Terra era rappresentata dal dio Geb, mentre il cielo era personificato dalla dea Nut, sua sorella e consorte. Proprio come Papatuanuku e Ranginui, anche Geb e Nut non si separavano mai impedendo così alla vita di germogliare, tanto che il dio Atum dovette ordinare a Shu, il dio dell'aria, di dividerli: Geb fu calpestato e tenuto sdraiato; Nut venne spinta verso l'alto formando la volta celeste (WILKINSON 2017).

Nut, madre dunque dei corpi celesti, aveva il compito di partorire il sole (Ra) ogni mattina e di farlo scomparire ogni notte, simboleggiando un ciclo infinito di creazione e distruzione. Geb, come la terra, portava fertilità e raccolti, ma la sua risata provocava terremoti e la sua rabbia causava siccità. Queste divinità erano parte della Grande Enneade, un gruppo di nove divinità responsabili della creazione e della conservazione dell'esistenza.

Nut, sebbene rappresentata più frequentemente rispetto a Geb nell'arte egizia,

non era comunemente venerata nei templi. Tuttavia, la sua stretta associazione con il concetto di rinascita la rendeva fondamentale nelle tradizioni funerarie egizie. La sua figura era spesso raffigurata all'interno di sarcofagi e tombe, con le ali spiegate o distesa nei cieli coperta di stelle, simboleggiando il suo ruolo nella trasformazione dell'anima defunta nell'aldilà. Tra i vari esempi, pensiamo al papiro di Greenfield⁵, uno dei più lunghi manoscritti del Libro dei Morti, un antico testo funerario egizio. Fu realizzato come parte dei preparativi funerari per una donna di nome Nestancbetisheru, che viene raffigurata come un'adoratrice della creazione del mondo da parte degli déi Eliopolitani. Nut è la figura più grande che sovrasta il marito/fratello Geb, disteso a terra. Nestancbetisheru può essere vista inginocchiata nell'angolo destro in basso, intenta nell'atto di alzare le mani in segno di adorazione, insieme ad altre divinità che circondano la scena centrale (WILKINSON 2017).

4. Il potere femminile

Come si è potuto evincere, pressoché in tutte le religioni o le credenze spirituali nel mondo, esiste la convinzione che il potere divino - e in alcune tradizioni il potere divino supremo - si manifesti in forma femminile o almeno bi-gender. Gli esseri spirituali trascendono la forma corporea, ma gli esseri umani spesso li hanno antropomorfizzati e, nella maggior parte dei casi, il loro aspetto di genere è il risultato delle idee sulla femminilità e sulla mascolinità che ogni popolo

ha culturalmente introiettato. Concetti legati alla fluidità di genere si trovano in diverse tradizioni spirituali: alcune manifestazioni del divino sono popolarmente identificate come maschili o femminili, ma altre sono ritenute in grado di trascendere il genere binario trattandosi di spiriti che possono essere sia femminili che maschili - in modo intercambiabile o simultaneo - ma che potrebbero anche essere nessuno dei due. In alcuni casi la comprensione di un essere non binario o flessibile è intrinseca al suo potere, un potere che ha plasmato le credenze e la vita delle persone, generando paesaggi differenti a seconda della raffigurabilità o meno degli "oggetti" di devozione. Basti pensare, facendo riferimento alle divinità specificamente riconosciute come femminili, ai casi della dea Iside che, nell'antico Egitto, era una figura fondamentale per il culto e i riti religiosi, con templi e santuari eretti in suo onore lungo le rive del Nilo. In India abbiamo, tra i tanti esempi, quello della dea Shakti, personificazione dell'energia divina e oggetto di fervente devozione, con templi a lei dedicati e disseminati in tutto il paese.

A sua volta Shakti ha dato origine a numerose altre divinità femminili, tra le quali la più nota è Kali (il lato distruttivo della femminilità), seguita da Lakshmi (dolcezza, protezione, maternità), Saraswati (incarnazione mistica delle belle arti), Durga (la guerriera che protegge dai demoni) e Parvati (l'amore devoto) madre di Ganesh (il dio elefante) e Skanda (il dio della guerra). Saraswati, Lakshmi e Parvati, insieme, formano la

⁵ Il papiro Greenfield è un papiro lungo 37 m che contiene un antico *libro egiziano dei morti* e prende il nome da Edith Mary Greenfield, che

lo presentò agli amministratori del British Museum nel maggio 1910. Si tratta di uno dei papiri più lunghi che siano stati ritrovati.

Tridevi, ovvero i tre aspetti della Maha Devi (la grande madre).

Il potere, se così vogliamo definirlo, delle divinità femminili sta non soltanto nell'atto creativo a molte riconosciuto, ma soprattutto nella relazione - tutta geografica - tra la Terra e gli elementi naturali, ben espressa in uno dei testi più antichi della fede induista: il *Rig Veda*. Si tratta di un'opera composta intorno al 1500 a.C. che contiene inni dedicati a Prithvi, dea della Terra, creatrice del mondo e fonte di nutrimento per tutti gli esseri viventi, insieme al marito Dyaus, il cielo. Continuando a riflettere sull'India, non possiamo fare a meno di notare che tra i luoghi sacri, mete di pellegrinaggio, il posto predominante è detenuto dai fiumi, anch'essi associati alla forza creativa femminile. Infatti, sebbene per via delle regole grammaticali della lingua italiana non possiamo fare a meno di declinarli al maschile, di fatto i nomi dei fiumi indiani sono tutti femminili, essendo essi stessi considerati come divinità femminili scese sulla Terra. Sette fiumi sono particolarmente venerati: Gange, Yamuna (figlia del dio del sole e sorella del dio della morte), Saraswati (dea della saggezza, della musica e dell'ispirazione, è attualmente un fiume senz'acqua, sebbene si ritenga che provenga dal regno celeste per portare fertilità e vita), Indo, Narmada (nata dal sudore del dio Shiva e dalle lacrime del dio Brahma), Godavari (deviazione del Gange voluta dal dio Shiva) e Kaveri (ninfa, figlia di Brahma, divenuta fiume per purificare i peccati del mondo). Questi corsi d'acqua, i loro affluenti e le città che vi sorgono nei pressi sono pertanto considerati luoghi di culto e vedono la presenza di numerosi *ghats*, le tipiche

scalinate che permettono di accedere alle acque del fiume per compiere le abluzioni rituali. Il Gange - ritenuto la dea Ganga - è in assoluto uno dei luoghi più sacri. Nasce sulle pendici dell'Himalaya tra i ghiacciai sacri a Shiva e attraversa città altrettanto sacre come Rishikesh e Haridwar, fino a confluire in mare aperto nel Golfo del Bengala. Al giorno d'oggi - nonostante disegni lungo il suo percorso un paesaggio di sacralità e 'purezza' - è però uno dei fiumi più inquinati al mondo, a causa delle decine di tonnellate di ceneri delle cremazioni e di resti umani che vengono, ogni anno, gettate nel fiume, oltre agli scarichi di liquami tossici di scarto delle varie industrie di Dheli, Allahabad e Varanasi. Nonostante ciò, milioni di indiani si bagnano nelle sue acque - le acque della dea Ganga - e, durante particolari celebrazioni, restituiscono al fiume le statue di Ganesh, Kali e Durga affinché tornino alla famiglia divina (SANTUS 2020).

L'esempio dei fiumi dell'India ci fa comprendere come - in alcune culture - la Terra venga percepita come divinità femminile vivente, la cui manifestazione di potere sta proprio nelle caratteristiche naturali di alcuni aspetti del paesaggio. Si è detto dei fiumi, ma questo vale anche per le montagne o i vulcani. Alle Hawaii, ad esempio, le *akua* (divinità), sono rintracciabili in ogni aspetto del mondo naturale, incarnate in piante, animali e caratteristiche geografiche. Ogni *akua* può manifestarsi in molteplici forme, chiamate *kinolau*. Pele, ad esempio, è la divinità dei vulcani che incarna sia il potere distruttivo che quello creativo ed è tuttora venerata dagli indigeni locali. Le eruzioni vulcaniche rappresentano, secondo questa concezione, sia il potere

che la presenza di Pele; il Monte Kilauea è considerato la sua casa. Come sappiamo, si tratta di uno tra i vulcani più attivi al mondo che sta eruttando quasi di continuo dal 1983: durante l'eruzione del 2018 - quando il vulcano ha distrutto oltre 700 abitazioni - diverse persone sono state viste lasciare *ho'okupu* (offerte) lungo le scie di lava, per onorare Pele. Nuove eruzioni si sono avute tra il settembre e il dicembre 2021 e ancora tra giugno e settembre 2023.

Ad ogni modo, come afferma Rita M. Gross: «il ricorso al simbolismo religioso femminile non sembra garantire nulla riguardo al ruolo e allo status delle donne, anche se appare correlato a una valutazione positiva di ciò che è considerato femminile in un determinato sistema di simboli religiosi» (GROSS 1978, p. 271).

Ci sarebbe molto da dire circa il ruolo che l'interpretazione di alcune credenze

religiose hanno avuto nel giustificare l'oppressione e la discriminazione di genere in tutto il mondo, pur tuttavia non è questa la sede. Basti ricordare il fatto che, la condizione d'inferiorità in cui si trovano a vivere moltissime donne nel mondo, non dipende da quanto scritto nel Corano o nei Veda o nella Bibbia, ma dalle strutture sociali che hanno istituzionalizzato e in alcuni paesi ancora istituzionalizzano la negazione del femminile, dove addirittura viene reso accettabile la distruzione e profanazione dei corpi femminili come atto di guerra, come gesto di odio.

In questo breve scritto abbiamo tuttavia voluto concentrarci su quegli aspetti delle varie fedi che promuovono e venerano il potere femminile, anche e soprattutto attraverso la relazione tra esseri umani e luoghi, mitologici o reali, pur sempre geografici.

Divinity and gender: a study in the geography of religion

Abstract: Historically, humanity has developed various religious traditions in an attempt to understand its place in the universe. These traditions, based on myths that often include stories of the creation of the world, vary according to the cultures from which they originate. The same deities that are considered responsible for creation are anthropomorphised and represented as female, male or hybrid figures. These cosmogonic ideas, transmitted through sacred texts or oral tradition, have influenced, and sometimes still influence, humanity's relationship with nature and its perception of space for thousands of years. Careful consideration should also be given to the role that the interpretation of certain religious beliefs has played in justifying gender oppression and discrimination throughout the world, although this is not the focus here. In this short paper, we have tried to focus on those aspects of various faiths that promote and venerate female power, especially through the relationship between people and places, whether mythological or real, but always geographical.

Keywords: Gender, Geography of Religion, Goddess, Feminine Power

Bibliografia

- ADEGBOLA E. A. 1983, *TRADITIONAL Religion in West Africa*, Ibadan.
AMADIUME I. 2015, *Male Daughters, Female Husbands: Gender and Sex in an African Society*, London.
ANSALONI S., SANTUS D. 2022, *Il Corano e le donne*, Torino.
ASANTE M. K., MAZAMA A. 2008, *Encyclopedia of African Religion*, Thousand Oaks, CA.
ASANTEWA M. Y. 2020, *In Search of Mami Wata: Narratives and Images of African Water Spirits*, London.

- ASHKENAZI M. 2003, *Handbook of Japanese Mythology*, Santa Barbara, CA.
- BARTHEL T.S. 1958, *Female Stones Figures on Easter Island*, «Journal of the Polynesian Society», 67, pp. 252-255.
- CARBONE C. 2018, *Ricostruire il passato per legittimare il presente: il mana wahine e le herstories fra le donne maori*, «International Journal of Gender Studies», 7, pp. 124-152.
- CHICAGO J. 1985, *The Birth Project*, New York.
- DALY M. 1993, *Beyond God the Father. Towards a Philosophy of Women's Liberation*, London.
- FULKERSON M., BRIGGS S. 2012, *The Oxford Handbook of Feminist Theology*, Oxford.
- GERSTENBERGER E. S. 2021, *Yahweh the Patriarch: Ancient Images of God and Feminist Theology*, Augsburg.
- GROSS R. M. 1978, *Hindu Female Deities as a Resource for the Contemporary Rediscovery of the Goddess*, «Journal of American Academy of Religion», 46, pp. 269-291.
- HELDT G. (trad.) 2013, *The Kojiki: An Account of Ancient Matters*, New York.
- JANTZEN G. 1999, *Becoming Divine: Towards a Feminist Philosophy of Religion*, Bloomington, IND.
- KLEIN C. F. 2008, *A New Interpretation of the Aztec Statue called Coatlicue, "Snakes-Her-Skirt"*, «Ethnohistory», 55, pp. 229-250.
- MATHEWS-SALAZAR P. 2019, *Becoming All Indian: Gauchos, Pachamama Queens and Tourists in the Remaking of an Andean Festival*, in: <https://www.degruyter.com/document/doi/10.21832/9781845410490-006/html>
- MILLER M., TAUBE K. 2018, *An Illustrated Dictionary of the Gods and Symbols of Ancient Mexico and the Maya*, London.
- PRIEST A. M. 2003, *Woman as God, God as Woman: Mysticism, Negative Theology, and Luce Irigaray*, «The Journal of Religion», 83, pp. 1-23.
- RUETHER R. R. 1983, *Sexism and God Talk: Towards a Feminist Theology*, Boston.
- SANTUS D. 2020, *India: non soltanto tirtha-yatra*, in MERCATANTI L., MESSINA G. (eds.), *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio*, Torino, pp. 249-268.
- SIMMONDS N. 2011, *Mana wahine: Decolonising politics*, «Women's Studies Journal», 25, pp. 11-25.
- SOSKICE J. M. 2008, *The Kindness of God. Metaphor, Gender, and Religious Language*, Oxford.
- WILKINSON R. H. 2017, *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt*, London.

Il senso del paesaggio tra esperienza, memoria, narrazione

Marianna Boero; Università di Teramo; mboero@unite.it

1. Introduzione

Questo contributo mira ad approfondire la nozione di paesaggio secondo la prospettiva semiotica, da un lato ripercorrendo i principali studi condotti sul tema, dall'altro esplorando alcune possibili direzioni di ricerca, con particolare riferimento all'idea di paesaggio come testo in costante dialogo con diversi linguaggi artistici e multimediali. Il paesaggio è la rappresentazione visibile e spaziale di un territorio, caratterizzata dalla combinazione unica di elementi naturali e umani, come montagne, pianure, corsi d'acqua, vegetazione, insediamenti umani, infrastrutture e altri elementi geografici, che interagiscono per creare una vista o un panorama distintivo. Il paesaggio riflette le caratteristiche fisiche, biologiche, culturali ed estetiche di un luogo e può essere influenzato da fattori naturali, storici, sociali ed economici.

Il paesaggio non è statico, ma può subire cambiamenti nel tempo a causa di processi naturali, attività umane o eventi traumatici, e può essere oggetto di studio, interpretazione e rappresentazione in diverse discipline, come la geografia, la storia, l'arte, la letteratura e l'architettura. Dal punto di vista semiotico, studiare un paesaggio come concetto generale o entità specifica, significa innanzitutto analizzarlo come un "testo" (MARRONE 2011), letto e prodotto attraverso molteplici pratiche di appropriazione e interpretazione individuali e collettive. Diversi linguaggi contribuiscono in modo cruciale a creare un immaginario comune del senso del paesaggio, dall'arte al cinema, dalle produzioni documentaristiche alla pubblicità. L'obiettivo di questo lavoro è dunque quello di

esplorare il paesaggio a partire dalle diverse rappresentazioni che possono riguardarlo, confrontando le differenti grammatiche che entrano in gioco nella sua interpretazione.

Nello specifico, la prima parte del contributo mira a fornire una definizione del paesaggio, partendo dalla definizione enciclopedica per poi addentrarsi nelle peculiarità connesse alle diverse prospettive disciplinari che lo pongono al centro del proprio interesse, con particolare riferimento alla semiotica. La seconda parte prende in esame il rapporto tra paesaggio e testualità, soffermandosi sulle testualizzazioni del paesaggio negli ambiti della letteratura, del cinema, dell'arte e della pubblicità. Ne deriva un quadro complesso, nel quale entrano in gioco diverse direzioni di ricerca possibili: dallo studio del paesaggio osservato, costituito attraverso lo sguardo dell'osservatore, a quello del paesaggio come esperienza, tra memorie e sensorialità, che si offre al ricordo individuale e collettivo. Più o meno consapevolmente, ciascun individuo porta con sé rappresentazioni e simbolizzazioni del paesaggio, che contribuiscono a delineare il suo vissuto esperienziale. Tra queste, alcune immagini sono più significative di altre e vengono condivise in modi diversi, diventando rivendicabili, cioè degne di essere riportate alla luce o riscoperte come strumenti per costruire e comunicare la propria identità e memoria. I prossimi paragrafi cercheranno di toccare tali dimensioni connesse a uno studio semiotico del paesaggio, a partire dalle diverse rappresentazioni paesaggistiche, che lo pongono al contempo come risultato di una costruzione culturale e come

esito concreto delle strutture materiali che hanno agito storicamente in un determinato contesto sociale e locale.

2. Verso una definizione semiotica del paesaggio

La parola “paesaggio” si presta a molteplici interpretazioni. Secondo la definizione contenuta nell’*Enciclopedia Treccani*, il paesaggio è “l’aspetto con cui si presenta una parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un determinato punto (un p. incantevole, ridente; p. montuoso, marino; ammirare il p.; dalla finestra si vede un bellissimo p.)”¹. In generale, il paesaggio si riferisce alla vista o all’aspetto visibile di una determinata area geografica, che comprende elementi naturali e/o artificiali e le relazioni spaziali tra di essi. Questo termine può essere usato anche in riferimento a un luogo caratteristico per le sue bellezze naturali o a una località di particolare interesse storico-artistico e, più in generale, in riferimento all’insieme dei beni naturali che sono parte fondamentale dell’ambiente e che vanno difesi e conservati (promuovere la tutela del p.; associazioni per la protezione del p.).

Inoltre, si chiama paesaggio un quadro, un disegno o una fotografia che ha per soggetto un paesaggio (un p. fiammingo, impressionista; un celebre pittore di paesaggi). In geografia, infine, il paesaggio è l’insieme degli elementi tipici di una parte della superficie terrestre (p. carsico, glaciale, desertico; p. forestale, steppico; p. a risaie, portuale). Da queste definizioni en-

ciclopediche emerge subito come la nozione di paesaggio si presenti come semanticamente densa. Infatti, se da un lato esso rappresenta l’insieme degli elementi fisici, materici, naturali che si offrono al nostro sguardo, dall’altro emerge anche la dimensione affettiva dello stesso (GREIMAS, FONTANILLE 1991), cui può più o meno associarsi anche un’esigenza di ordine artistico ed estetico: un paesaggio squallido, melanconico, ridente, pittoresco. Nell’uso più largamente praticato il paesaggio è spesso sinonimo di “panorama”, inteso come la veduta di un territorio da un determinato punto di visuale; definizione che mette al centro la pratica dell’osservazione. Il paesaggio così inteso parte dall’osservazione sensoriale (essenzialmente visiva, ma possono contribuirvi anche l’udito e l’olfatto) e, come tale, è un paesaggio sensibile (GREIMAS 1987); ma nel momento stesso in cui lo si memorizza, selezionandone alcuni elementi particolarmente evidenti e ricorrenti, si compie un’operazione di astrazione e si perviene a un paesaggio razionale.

Il concetto di paesaggio può essere definito in diversi modi anche a seconda del contesto disciplinare e della prospettiva adottata. Se in ambito geografico rappresenta, data una cornice di elementi naturali, la materializzazione nello spazio geografico dei processi storici, articolati secondo i meccanismi insediativi, le presenze culturali e artistiche, gli eventi di varia natura, l’evoluzione dei modi di produzione²; in ambito urbanistico-architettonico entra in gioco un’intersezione complessa di valenze

¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/>

² Tra gli aspetti naturali quelli che più concorrono all’individuazione di paesaggi sono le forme del suolo e la vegetazione (paesaggio di montagna o di

pianura; paesaggio forestale o di prateria o desertico); tra i fattori umani troviamo, invece, i caratteri dell’insediamento e, soprattutto, dell’economia rurale, che hanno reso il paesaggio agrario uno dei temi più frequentati dalla ricerca geografica.

estetiche, funzionali e simboliche, finalizzata a anticipare e restituire, attraverso nuove iniziative progettuali, le molteplici relazioni potenziali tra architettura, arte e natura³. Dai parchi urbani, che diventano nuovi poli di attrazione e concentrazione di valori, fino alle sperimentazioni di paesaggi infrastrutturali avanzati, il progetto del paesaggio si evolve in uno spazio in cui vengono esplorati diversi ambiti di ricerca al fine di concepire nuovi scenari urbani possibili (FERRARIO, SAMPIERI, VIGANÒ 2011)⁴.

In semiotica, il paesaggio è considerato un sistema di segni che trasmettono significati culturali, sociali e simbolici relativi a un determinato luogo o ambiente. Questi segni possono includere elementi visivi, percettivi e concettuali che si combinano per creare un'esperienza multisensoriale e polisemica. Il paesaggio, in questa prospettiva, diventa un testo in cui gli elementi presenti comunicano messaggi e significati che riflettono le concezioni culturali e storiche della società che lo ha creato o che lo abita (TURRI 2014). Attraverso l'analisi semiotica del paesaggio, è possibile comprendere come vengono costruiti e negoziati i significati del luogo, come sono rappresentate le identità culturali e come vengono veicolati valori e ideologie tramite i segni presenti nell'ambiente circostante. L'obiettivo di istituire una semiotica del

paesaggio, concepita come strategia di indagine semiotico-testuale, mira a fornire un quadro utile sia per l'azione umana sia per la capacità degli esseri umani di simbolizzare e rappresentare il mondo in cui vivono (TREZZA 2009). Poiché l'uomo, in maniera più o meno consapevole, interviene sulla natura (territorio) producendo attività segniche, un territorio modificato comunica ad altri esseri umani quei segni che il soggetto vi ha inscritto. Di conseguenza, una semiotica del paesaggio si presenta come una disciplina che studia un paesaggio come un sistema di significazione di natura più o meno antropica, risultante da segni naturali preesistenti e dall'intervento umano. In questa prospettiva, il paesaggio non si riferisce a una realtà oggettiva, "ma racchiude in sé un universo socio-culturale fatto di sistemi e gerarchie valoriali e, ancor prima, di particolari schemi di percezione della realtà" (SARTORETTI 2013).

Dunque, il termine "paesaggio" si riferisce in prima istanza a un'esperienza cognitiva e percettiva dell'ambiente, specificamente di un territorio abitato dall'uomo, e solo successivamente viene interpretato in qualsiasi altro modo da parte di un sistema di segni esterno. Ma il paesaggio può essere visto anche come un insieme di elementi tecnici, plastici (cromatici, eidetici, topologici), che possono assumere senso sulla base delle relazioni che si stabiliscono

³ Questo approccio si estende dalle diverse implementazioni in città come Barcellona o Lione, a partire dagli anni Ottanta e Novanta, fino ai progetti mirati di riqualificazione urbana promossi da architetti-paesaggisti come Chemetov, Clément, Corajoud, Coulon, Desvigne e Dalnoky, Geuze, Walker, Zagari, e altri. Inoltre, include interventi su larga scala in parchi naturali, come quelli di Hargreaves, e progetti di riconversione bio-ecologica di zone precedentemente inquinate, come il notevole caso dell'IBA Emscher Park in Germania (1989-99).

⁴ Questa concezione del paesaggio ha evidenziato, nel campo della progettazione, la necessità di creare contesti spaziali significativi per coloro che li abitano. Tuttavia, l'attribuzione di senso, da parte degli abitanti, a un luogo rappresenta una delle incertezze principali nel processo di progettazione. Quest'ultimo non solo è difficilmente prevedibile, non univoco né atemporale, ma è anche soggetto a continue reinterpretazioni nel tempo da parte dei diversi individui.

con altri elementi all'interno dello spazio espressivo considerato, secondo un meccanismo semisimbolico (GREIMAS 1984). Di fronte a un paesaggio la pratica più evidente è quella di osservazione, tanto da chiederci se sia possibile concepire un paesaggio senza l'esistenza di tale pratica costitutiva. Infatti, il paesaggio è costituito attraverso lo sguardo del suo osservatore, che lo interpreta e lo definisce sulla base di esperienze e memoria. È fondamentale dunque l'intervento della corporeità, dei soggetti che contribuiscono alla definizione del senso della porzione di mondo che viene osservata. Come evidenziato da Fontanille (1993), i valori del paesaggio derivano dalle pratiche che si svolgono in esso, attorno a esso o con esso.

Il semiologo francese cerca di comprendere il significato delle caratteristiche plastiche del paesaggio, ossia i valori percepiti che emergono nel rapporto sensoriale con il paesaggio e che costituiscono la base per i valori pratici e d'uso. Presentando e analizzando esempi iconici del paesaggio della regione di Limousin, Fontanille dimostra come l'azione di elementi paesaggistici specifici, come la luce e l'atmosfera, influenzino gli oggetti plastici del paesaggio, creando una sorta di "racconto mitico elementare". Questo racconto è dinamizzato da operazioni figurative, come il *débrayage* e l'*embrayage*, che includono l'invenzione della profondità e la sua relazione simmetrica con il cielo, l'interazione tra superfici lacustri e immagini del paesaggio e del cielo, l'assorbimento dei resti di cielo nelle forme terrestri attraverso i corsi d'acqua dei fiumi.

Nella definizione semiotica di paesaggio diventa cruciale il concetto di spazio. Secondo la prospettiva greimasiana, il testo si

struttura come un percorso narrativo, inteso sia come generazione del senso attraverso la messa in contatto dei livelli profondi della logica modale e delle categorie semantiche, sia come attraversamento lineare del testo durante la lettura (GREIMAS, COURTÉS 1979; 1986). Questo concetto di percorso è applicabile anche al paesaggio considerato come testo. Nel paesaggio, inoltre, lo spazio diventa centrale, non solo come categoria astratta, ma come spazio abitato dall'uomo e orientato dal suo punto di vista: il paesaggio trasforma lo spazio in un'esperienza antropizzata, dove il corpo e la soggettività giocano un ruolo fondamentale nella sua percezione e interpretazione. Occorre infine sottolineare gli aspetti culturali connessi a uno studio semiotico del paesaggio. Kati Lindström (2008) sottolinea come il paesaggio possa conservare più ricordi della cultura stessa e come i segni del passato possano rimanere "dormienti" nell'ambiente circostante, pronti a essere scoperti dalle generazioni future ogni volta che si avverte il bisogno di riconnettersi con quel trascorso. Pertanto, in ogni contesto, si può sostenere che il paesaggio, sia esso ricreato mentalmente, esaminato scientificamente o costruito discorsivamente, agisca come punto di riferimento per l'auto-identificazione. Attorno a esso si sviluppa una sorta di resistenza contro il cambiamento negativo, il degrado, il decadimento e l'abbandono.

Già da questa prima ricognizione emerge come il paesaggio sia un'entità complessa, composta da molteplici elementi fisici e materiali, immateriali e percettivi anche contrastanti e divergenti tra di loro, che quasi sempre vivono in relazione con le azioni umane: "La parola paesaggio è polisemica e i suoi significati nel tempo si sono

modificati, ampliati e complessificati, andando a riflettere determinate visioni della realtà da cui discendono concrete strategie di azione e di intervento su di essa” (SARTORETTI 2013).⁵

Riflettere sul concetto di paesaggio, partendo dai diversi paesaggi specifici che ogni analisi considera, implica dunque confrontare le varie prospettive attraverso le quali esso viene interpretato.

I prossimi paragrafi cercheranno di entrare nel merito dei diversi aspetti connessi allo studio semiotico del paesaggio, con particolare riferimento alle rappresentazioni paesaggistiche in ambito letterario, artistico, cinematografico e pubblicitario.

3. Il paesaggio testualizzato: incroci e sinergie di linguaggi

Corboz (1998; 2001) descrive il territorio come un palinsesto, un testo costituito dai segni che l'uomo deposita e che si accumulano nel tempo. Questa visione semiotica del territorio equipara il paesaggio a una narrazione. L'interpretazione del paesaggio come palinsesto estende il concetto di bellezza paesaggistica oltre la pura sensorialità, collegandola alla narratività e alla capacità di evocare storie.

Il significato del paesaggio viene definito sulla base dei codici culturali dell'osservatore, che rendono il paesaggio "parlante" ai suoi occhi⁶. Parlare del paesaggio in termini semiotici significa considerare che la stessa nozione di "paesaggio" sia il risultato dell'interazione tra l'uomo (le sue

azioni nel mondo, poiché lo abita) e il territorio (lo spazio oggettivo geograficamente definito, anche se plasmato dall'uomo per i suoi scopi). L'attività umana lascia segni nella natura, tracce o impronte che diventano i segni incisi dall'uomo nel mondo, testimonianze di eventi che assumono forme significative.

L'idea del paesaggio come oggetto semiotico trova compimento nella natura intrinsecamente testuale del paesaggio, caratterizzata da sistemi di segni interrelati. In questo contesto, una semiotica del paesaggio diventa una semiotica testuale del paesaggio. Da qui la necessità di segmentare la porzione di paesaggio sulla quale concentrarsi per l'analisi, spostando l'attenzione dall'osservazione diretta del paesaggio, così come si presenta allo sguardo del fruitore, ai testi che lo rappresentano nelle loro diverse sostanze espressive: dalla letteratura all'arte, dalla musica alla fotografica, in un gioco di rimandi e ridefinizioni continue. Pertanto, studiare un paesaggio, sia come concetto generale sia come entità specifica, significa analizzarlo come "testo" complesso, letto e prodotto attraverso molteplici discorsi, narrazioni e anche come un insieme di atteggiamenti e pratiche.

Numerosi esempi di testualizzazioni del paesaggio provengono dal campo della letteratura, dove è possibile trovare descrizioni accurate di paesaggi che possono intervenire in modo più o meno importante nella narrazione. Il paesaggio nella letteratura è stato un tema ampiamente esplorato

⁵ https://www.arpa.umbria.it/Resources/docs/micron%2026/micron_26_32.pdf

⁶ L'idea di paesaggio, che può essere estetizzata, vista come testimonianza storica o come palinsesto,

rimane sempre legata alla presenza di un osservatore o, meglio ancora, di un lettore, in grado di interpretare i segni.

Ad esempio, ciò che distingue i resti del Foro Romano da un cumulo di pietre è il significato attribuito loro attraverso i nostri codici culturali.

e utilizzato per evocare atmosfere, emozioni e riflessioni sui personaggi e sugli eventi narrati. Il paesaggio letterario può essere considerato un elemento dinamico e interattivo all'interno di una storia, poiché può influenzare i personaggi e viceversa. Sul paesaggio letterario si è ampiamente soffermato Trezza (2009), che ha analizzato le diverse dimensioni semiotiche del paesaggio nel racconto di Pavese, con particolare riferimento alla distinzione tra ciò che Cesare Pavese definisce "immagini-racconto" e le semplici descrizioni di paesaggio. Le "immagini-racconto", secondo Pavese, non sono semplici descrizioni materiali della realtà, ma simboli fantastici in cui accadono eventi, coinvolgendo persone all'interno del racconto stesso. Queste immagini si distinguono dalle descrizioni di paesaggio perché sono personificate e assumono precisi ruoli narrativi.

Pavese non mostra alcun interesse per le semplici descrizioni di paesaggio poiché non aggiungono nulla né ai luoghi narrati né alle narrazioni stesse.

Al contrario, il meccanismo semiotico dell'immagine-racconto dimostra come un luogo fisico, investito di valori cognitivi ed emotivi, possa diventare un testo narrante e narrato contemporaneamente. In altre parole, diventa un testo paesaggistico che mostra chiaramente la sua natura segnica e la sua potenzialità narrativa, arricchendo il testo scritto e rendendolo poetico. Questo perché esprime una tensione tragica tra "mito" e "poesia", mostrando tutta la portata del destino e della sfida umana.

Pavese sottolinea che ammirare un paesaggio significa vederlo come un segno. L'inizio di questa ammirazione è sempre rivolto a un segno che non può essere di nostra

creazione. Tale concetto evidenzia il legame intrinseco tra la percezione del paesaggio e la sua natura simbolica, suggerendo che la bellezza e il significato del paesaggio risiedano nella sua capacità di essere interpretato come un segno. Questa rappresentazione letteraria del paesaggio illustra come in ogni paesaggio e, di conseguenza, in ogni discorso su di esso, emergano costanti che possono essere estrapolate dalle varie rappresentazioni. Queste costanti includono la stilizzazione tramite immagini che inducono il riconoscimento ambientale e la creazione di una precisa costellazione di elementi caratteristici del paesaggio; l'associazione a questa costellazione di temi esistenziali (come la crisi e l'esclusione); lo sviluppo di una tradizione di rappresentazione e associazioni concettuali; l'elaborazione di una vera e propria mitologia; e infine la formazione di un immaginario collettivo in evoluzione nel tempo.

Il paesaggio diventa così un sistema semioticamente coeso, tanto che basta evocare un singolo elemento per riattivare nella percezione o nella memoria l'intero sistema o la costellazione a esso associata. Un'altra area significativa per l'analisi del paesaggio testualizzato è quella dell'arte. Le arti hanno un ruolo cruciale nel plasmare l'immaginario del paesaggio. Il paesaggio nell'arte è stato un tema centrale attraverso i secoli e ha rappresentato un'ampia gamma di significati e interpretazioni, ponendosi da subito non solo come una rappresentazione fisica dell'ambiente naturale, ma anche dell'esperienza umana, emotiva e culturale legata a quel luogo. Un esempio di tale riconoscimento è stato il convegno "Visioni del paesaggio"⁷, tenutosi nel 2013 in

⁷ <https://journals.openedition.org/edl/501>

Liguria, una regione che nel corso del Novecento si è trasformata in una sorta di territorio letterario grazie alle opere di poeti come Boine, Sbarbaro, Montale, Bertolani e prosatori come Calvino e Biamonti. La rappresentazione letteraria del paesaggio ligure ha consolidato nel tempo le sue caratteristiche simboliche: dall'agave che sfida gli elementi, al girasole abbagliato dalla luce, al muro che separa dalla vita, al filo d'erba che lotta per sopravvivere, al mare che evoca smemorato panico e avventura, al vento e alla luce come mediatori sensoriali nella percezione degli elementi naturali (POLITO 2013).

Il paesaggio nell'arte ha attraversato molte fasi e ha subito numerosi cambiamenti, riflettendo le tendenze culturali, sociali e artistiche del tempo (GOLDIN 2013). Nell'arte dell'antichità, il paesaggio era spesso considerato semplicemente lo sfondo per le scene mitologiche o storiche. Tuttavia, ci sono esempi di dipinti murali e mosaici che mostrano paesaggi naturali, come i giardini di Pompei. Durante il periodo medievale, il paesaggio era spesso presente nelle miniature dei manoscritti, rappresentando ambientazioni sacre o simboliche. Il Rinascimento segnò un grande interesse per l'osservazione accurata della natura e il paesaggio divenne un genere artistico distinto. Artisti come Leonardo da Vinci e Albrecht Dürer iniziarono a fare schizzi e studi dal vero della natura. Nel periodo barocco, i paesaggi erano spesso utilizzati come sfondo drammatico per le scene religiose o mitologiche. Artisti come Claude Lorrain sono famosi per le loro vedute paesaggistiche romantiche. Il paesaggio continuò a essere un tema importante nell'arte del Rococò e del Neoclassicismo, anche se spesso idealizzato e stilizzato. Il Romanticismo vide un rinnovato interesse per il

paesaggio come espressione dei sentimenti umani. Artisti come J.M.W. Turner e Caspar David Friedrich sono famosi per le loro rappresentazioni evocative della natura selvaggia e sublime: il paesaggio iniziò a essere considerato un soggetto in sé, riflettendo lo spirito romantico e l'interesse per la natura incontaminata. In particolare, Friedrich ha utilizzato il paesaggio per esplorare temi esistenziali e spirituali, creando opere che evocano un senso di sublime e contemplazione. Questi paesaggi spesso riflettono le esperienze individuali dell'artista con la natura e il divino.

Di particolare interesse è il caso dell'impressionismo.

Gli impressionisti furono pionieri nell'uso della luce e del colore per catturare l'effetto fugace della natura, cercando più di carpire l'effetto immediato della luce e dell'atmosfera sulla scena naturale che di concentrarsi sui dettagli precisi. Gli impressionisti erano affascinati dalla fugacità delle sensazioni visive e dalle trasformazioni della natura e cercavano di rendere questa esperienza effimera attraverso la pittura. Monet, Renoir e altri impressionisti spesso dipingevano *en plein air* (all'aperto) per catturare la bellezza mutevole del paesaggio. Ad esempio, i paesaggi di Claude Monet e degli impressionisti suoi contemporanei si concentravano sulla rappresentazione delle variazioni di luce e atmosfera, catturando l'effetto fugace e mutevole della natura: "Monet si muoveva dentro e fuori la scena della pittura, che egli non concepiva più semplicemente incorniciata perché osservata da quell'unico punto di vista centrale. Lo spazio con gli impressionisti non è più, con ogni evidenza, scenografia" (GOLDIN 2013, p. 70). I paesaggi impressionisti spesso ritraggono scene di campagna, fiumi, giardini e anche paesaggi urbani

come i viali alberati di Parigi. Queste opere trasmettono un senso di movimento e di vitalità, con colori brillanti e contrasti audaci che enfatizzano la vivacità della natura e la sua costante mutabilità. In molte opere impressioniste, il paesaggio diventa un mezzo attraverso il quale esplorare le esperienze sensoriali e emotive dell'artista, oltre che una celebrazione della bellezza della natura. Successivamente, artisti come Van Gogh e Cézanne portarono ulteriori innovazioni nell'interpretazione del paesaggio, introducendo nuove tecniche e punti di vista: "Ma fu poi con Cézanne a fare lo scatto decisivo, cogliendo insieme profondità e struttura nello spazio. Lasciando un vuoto nel mezzo, un vuoto del tutto significativo [...] Coltivava il suo spazio e lo rendeva vicino all'essenziale, lo spogliava di qualsiasi orpello perché restasse solo la sua struttura primaria. E da lì ripartiva, violando spesso le regole della prospettiva" (GODIN 2013, p.70).

Nel XX secolo, il paesaggio continuò a essere un tema importante, ma fu spesso reinterpretato attraverso lenti più astratte o simboliche da artisti come Salvador Dalí, Frida Kahlo e molti altri. Oggi il paesaggio continua a essere una fonte di ispirazione per molti artisti contemporanei, che spesso esplorano nuove tecniche e concetti nell'interpretazione della natura e dell'ambiente. Il paesaggio svolge un ruolo centrale anche nel cinema, contribuendo a definire l'ambientazione, il tono emotivo e l'estetica di un film. Come nella letteratura, il paesaggio cinematografico può essere analizzato come un elemento caratterizzato da una valenza narrativa, espressiva di un dialogo tra linguaggi artistici. Il paesaggio cinematografico, infatti, può essere utilizzato come espressione artistica e estetica, con

una particolare attenzione alla composizione, alla luce e al colore. Alcuni registi sono noti per la loro capacità di creare paesaggi che diventano parte integrante dell'esperienza cinematografica (POLIDORO 2017). Nel cinema, il paesaggio può contribuire a creare un'atmosfera emotiva specifica e a stabilire il tono generale del film. Ad esempio, un paesaggio cupo e minaccioso può suggerire tensione e suspense, mentre un paesaggio sereno e idilliaco può evocare una sensazione di pace e tranquillità. Come nella letteratura, il paesaggio cinematografico può essere utilizzato come veicolo per rappresentare concetti più ampi o stati d'animo dei personaggi. Ad esempio, un paesaggio desertico può simboleggiare la solitudine o l'isolamento di un personaggio, mentre un paesaggio rigoglioso e fertile può rappresentare la vita e la rinascita. In alcuni casi, il paesaggio può essere trattato come un personaggio a sé stante, con una personalità e una presenza distintiva. Questo approccio è particolarmente comune nei film western, dove il paesaggio aspro e inospitale diventa quasi un antagonista per i protagonisti. Film come "La mia Africa" di Sydney Pollack, "Il Signore degli Anelli" di Peter Jackson e "In to the Wild" di Sean Penn sono solo alcuni esempi di come il paesaggio possa essere utilizzato in modo potente e suggestivo nel cinema, contribuendo a trasportare gli spettatori in mondi immaginari e a suscitare una gamma di emozioni ed esperienze sensoriali. L'analisi semiotica può concentrarsi sui diversi modi in cui il paesaggio viene intervenire nella narrazione nelle sue molteplici componenti (plastiche, figurative, uditive).

Vicino al campo delle rappresentazioni cinematografiche, occorre citare il caso delle

testualizzazioni del paesaggio nei documentari. In questi testi, il modo in cui il paesaggio viene descritto svolge un ruolo significativo nell'offrire una rappresentazione autentica del mondo naturale e costruito. Nei documentari, il paesaggio può essere esplorato in diversi modi e può assumere una funzione documentativa e esplorativa, mostrando in modo accurato e dettagliato alcuni aspetti dei paesaggi naturali e urbani. Questo può includere la registrazione di habitat naturali, ecosistemi, terre remote e luoghi storici o culturali. Attraverso l'uso di riprese aeree, panoramiche e inquadrature dettagliate, i documentari sono in grado di offrire agli spettatori una visione immersiva del paesaggio.

I documentari possono svolgere anche una funzione di educazione e sensibilizzazione, utilizzando il paesaggio come strumento per educare il pubblico su questioni ambientali, sociali o culturali.

Ad esempio, un documentario sull'inquinamento ambientale può mostrare paesaggi contaminati per illustrare l'impatto delle attività umane sull'ambiente; mentre uno sulla conservazione della natura può enfatizzare l'importanza di proteggere paesaggi unici e biodiversità. Il paesaggio può essere inoltre utilizzato nei documentari per fornire un contesto storico e culturale. In questi casi, i luoghi e i paesaggi diventano testimoni della storia umana, raccontando storie di popoli, culture e eventi storici, che possono così essere conosciuti e compresi.

Anche nei documentari, il paesaggio può essere presentato in modo estetico e visivamente stimolante. I registi possono adottare approcci creativi nell'inquadratura e nella composizione per creare immagini suggestive e evocative. Questo può contribuire ad arricchire l'esperienza visiva dello

spettatore e ad aumentare l'impatto emotivo del film. Esempi di documentari che usano in modo efficace il paesaggio includono "Baraka" e "Samsara" di Ron Fricke, che esplorano la bellezza e la diversità dei paesaggi del mondo, e "Planet Earth" della BBC, incentrato sulla natura e sulla vita selvaggia attraverso riprese straordinarie.

Un ambito interessante e ancora poco esplorato nel campo della semiotica del paesaggio è quello delle testualizzazioni pubblicitarie. Nel testo pubblicitario, la figura del paesaggio può essere utilizzata comunicare il tema centrale del discorso, così come per definire l'atmosfera e il tono generale della pubblicità. Ad esempio, un paesaggio tropicale con spiagge soleggiate e palme può evocare una sensazione di relax e di vacanza, mentre un paesaggio urbano notturno con luci al neon può suggerire un'atmosfera più vivace e moderna. Il paesaggio può essere usato anche per delineare effetti di senso specifici, connessi al tipo di prodotto o servizio offerto: basti pensare al ricorso a paesaggi idilliaci e naturali, per trasmettere un senso di purezza e di benessere, strategia alla quale spesso viene fatto ricorso da parte di aziende che producono prodotti per la cura della pelle, come le creme solari; oppure all'uso del paesaggio per collegare il prodotto o il marchio a un contesto culturale o regionale specifico, veicolando così un senso di genuinità e di tradizione.

Il paesaggio nella pubblicità può essere utilizzato per favorire l'immersione e la fruizione esperienziale del testo, tramite la messa in scena di un'ambientazione emotiva. Numerosi esempi provengono dalle pubblicità nel settore automobilistico, dove spesso il focus si pone sull'automobile che percorre paesaggi suggestivi e avventurosi per enfatizzare le prestazioni e l'affidabilità

del veicolo. Il paesaggio diventa così un luogo esperienziale, nel quale l'interazione con l'osservatore si fonda innanzitutto su aspetti sensoriali e percettivi.

Questo tipo di strategia testuale è ricorrente nel caso delle pubblicità dei profumi, dove gli elementi paesaggistici intervengono per colmare l'assenza di dialoghi, evocando sensazioni di passione e avventura.

Significative al riguardo sono alcune pubblicità del marchio Dolce&Gabbana che veicolano un senso di italianità attraverso una centratura sull'estetica mediterranea, suscitando nostalgia, desiderio o aspirazione.

Un altro ambito della pubblicità in cui il paesaggio si lega a stati patemici è quello del turismo, settore in cui la messa in scena del luogo diventa il principale richiamo per suscitare interesse e promuovere esperienze memorabili legate alla destinazione turistica.

Così, un'immagine di un tramonto sulla spiaggia può trasmettere una sensazione di serenità e relax, mentre una vista panoramica da una montagna può suscitare un senso di avventura e scoperta. Le pubblicità turistiche spesso presentano paesaggi che riflettono le tradizioni locali, l'architettura caratteristica e l'identità culturale di una destinazione turistica, veicolando un senso di autenticità, come avviene nel caso del turismo delle radici (TIRABASSI 2022). Considerare il paesaggio come testo significa dunque esaminare le differenti rappresentazioni paesaggistiche provenienti dai diversi linguaggi artistici e medial, analizzando cambiamenti, intersezioni. L'idea è che esse non siano mere rappresentazioni ma svolgano una funzione di "specchio" della realtà (LANDOWSKI 1989), in grado di originare mutamenti sulla stessa.

4. Conclusioni

Come è emerso da questa breve ricognizione, il paesaggio è un oggetto semiotico denso. Nella sua definizione risulta centrale l'interazione tra memoria, esperienza, cultura. L'analisi della memoria nel paesaggio rivela la stratificazione di significati sedimentati nel tempo, espressivi della memoria collettiva di comunità e culture che si sono succedute in un determinato luogo. Monumenti storici, vestigia archeologiche e tracce delle vicende umane si configurano come segni tangibili che narrano la storia e l'identità di un territorio (GIAMMATTEI 2019). Parallelamente, l'esperienza individuale nel paesaggio sottolinea la dimensione sensoriale e percettiva dell'interazione umana con l'ambiente circostante (GOLDIN 2013). Ogni individuo, attraverso il proprio vissuto, attribuisce significati soggettivi al paesaggio, influenzati dalle sensazioni uditive, visive e tattili suscitate dall'ambiente. Tale dimensione esperienziale conferisce al paesaggio una ricchezza di interpretazioni plurali, poiché le esperienze personali si intrecciano con la memoria storica, contribuendo alla costruzione di un repertorio simbolico più ampio. L'interazione dinamica tra memoria ed esperienza evidenzia la fluidità del rapporto tra passato, presente e futuro nel contesto paesaggistico. Il paesaggio è dunque un luogo di continua trasformazione e reinterpretazione, in cui le memorie sedimentate si mescolano con le nuove esperienze, generando significati inediti e rinnovando la comprensione del territorio.

Quelle esaminate in questo lavoro sono solo delle possibili aree di interesse per una semiotica del paesaggio, ma molte altre direzioni possono essere percorse. Un aspetto cruciale, ad esempio, è la comunicazione sociale volta alla conservazione e

valorizzazione del paesaggio come patrimonio culturale e ambientale. In questo contesto, l'attenzione si concentra sulle strategie di enunciazione attraverso le quali i valori della sostenibilità e della tutela ambientale sono iscritti nel testo pubblicitario, con il fine di sensibilizzare il pubblico sull'importanza della tutela del territorio e di promuovere azioni concrete volte alla sua conservazione e valorizzazione. Questo ambito rivela come il paesaggio non sia solo un insieme di elementi fisici, ma anche un terreno su cui si svolgono complessi processi di costruzione e trasmissione di significati sociali e culturali. Un'altra area di interesse riguarda i paesaggi mutati, dove il senso del territorio subisce profonde trasformazioni a seguito di

eventi catastrofici come terremoti o guerre. In tali contesti, si assiste a una risemantizzazione o riscrittura del paesaggio, dove nuovi significati e simboli emergono dalle macerie e dalle ferite del passato. La semiotica del paesaggio può contribuire a esplorare i processi attraverso i quali il territorio viene ricostruito e reinterpretato dopo tali eventi, analizzando come le nuove narrazioni e rappresentazioni influenzino la percezione e la memoria del luogo. Questi esempi evidenziano la ricchezza e l'attualità delle possibilità di ricerca offerte dalla semiotica del paesaggio e sottolineano l'importanza di riprendere e aggiornare questo ambito di studio, per comprendere la complessità e la dinamicità dei rapporti tra individui, comunità e ambiente.

The sense of landscape between experience, memory, narration

Abstract: This contribution aims to explore various directions in the study of landscape, with the goal of analyzing its multifaceted dimensions of investigation, its ever-evolving meanings, and potential research areas within the semiotic field. Viewing a landscape from a semiotic perspective involves examining it as a "text", interpreted and created through various enunciations, discourses, official statements, collective perceptions, specific group perspectives, individual viewpoints, literary expressions, artistic representations, and poetic narratives. Additionally, it entails understanding it as a collection of attitudes and practices. Different forms of language play a crucial role in shaping a shared imagination of the landscape's significance, spanning from art and cinema to advertising. The objective is to delve into the landscape by analyzing its diverse representations and comparing the grammatical structures through which it is interpreted: both as a product of cultural construction and as a tangible result of the historical material structures that have influenced a particular social and local context.

Keywords: Landscape semiotics, Space, Memory, Experience, Textuality

Bibliografia

- CORBOZ A. 1998, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- CORBOZ A. 2001, *Le territoire comme palimpseste et autres essais*, Besançon, Editions de l'Imprimeur.
- FERRARIO V., SAMPIERI A., VIGANÒ P. 2011 (a cura di), «Landscape of urbanism», *Quaderno IUAV*, n.5. Roma, Officina Edizioni.
- FONTANILLE J. 1993, «Le schéma des passions», *Protée*, 21/1 (tr. it. "Lo schema passionale canonico", in FABBRI P. MARRONE G. (a cura di), *Semiotica in nuce. Volume II. Teoria del discorso*, Roma, Meltemi, 2001, 250-263).
- GIAMMATEI E. 2019 (a cura di), *Paesaggi. Una storia contemporanea*, Treccani Emporium.
- GOLDIN M. 2013, *Storia del paesaggio*, Linea d'ombra, Treviso
- GREMAIS A. J., COURTÉS J. 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.

- GREMAIS A. J., COURTÉS J. 1986 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, t. II, Paris, Hachette (tr. it. parz. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori, 2007).
- GREMAIS A. J., FONTANILLE J. 1991, *Sémiotique des passions*, Paris, Seuil (tr. it. *Semiotica delle passioni*, Milano, Bompiani, 1996).
- GREMAIS A. J. 1984, «Sémiotique figurative et sémiotique plastique», *Actes Sémiotiques. Documents*, VI/60, Paris, CNRS (tr. it. «Semiotica figurativa e semiotica plastica», in FABBRI P. MARRONE G. (a cura di), *Semiotica in nuce*, vol. 2, Roma, Meltemi, 2001, 196-210).
- GREIMAS A. J. 1987, *De l'imperfection*, Périgueux, Fanlac (tr. it. *Dell'imperfezione*, introduzione di Paolo Fabbri, Palermo, Sellerio, 1988).
- LANDOWSKI E. 1989, *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Paris, Seuil (tr. it. *La società riflessa. Saggi di sociosemiotica*, Roma, Meltemi, 1999).
- LINDSTRÖM K. 2008, «Landscape Image as a Mnemonic Tool in Cultural Change: The case of two Phantom Sceneries», in *Place and location: studies in environmental aesthetics and semiotics*, VI, 2008, p. 227-238.
- MARRONE G. 2011, *Introduzione alla semiotica del testo*, Laterza, Roma-Bari.
- POLITO P. 2013, «Visioni del paesaggio: tra rappresentazione e realtà», *Études de lettres*, 1-2, 2013, 223-230.
- POLIDORO P. 2017, «Tensioni e passioni nella prima sequenza di Saving Private Ryan», *Carte Semiotiche, Annali* 5, 2017, 46-59.
- SARTORETTI I. 2013, «Un paesaggio invisibile», *Micron* n. 26, https://issuu.com/arpaumbria/docs/micron_26
- TIRABASSI M. 2022 (a cura di) «Il «turismo delle radici nel passato e nelle nuove mobilità», *Altre Italie*, Luglio-dicembre 65/2022.
- TREZZA A. 2009, «Verso una semiotica del paesaggio di Amedeo Trezza», *Ocula* n. 10, pp. 1-25.
- TURRI E. 2001, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Biblioteca Marsilio, Venezia.
- TURRI E. 2014, *Semiologia del paesaggio italiano*, Biblioteca Marsilio, Venezia.

I percorsi del Romanzo attraverso la Geografia Umanistica.

Spazio, esperienza, percezione e conoscenza nelle eventualità letterarie AI-designed

Matteo Bona; Dipartimento di Studi Umanistici; Università del Piemonte Orientale; matte97bona@gmail.com
Francesco De Pascale, Dipartimento di Lingue Moderne; Università Di Torino; francesco.depascale@unito.it

1. Introduzione

Risulta evidente che l'avvento dell'Intelligenza Artificiale (di qui in avanti, IA) abbia intaccato la vita quotidiana di molti individui, e che questa tecnologia sia già entrata in determinati ambienti di lavoro fin dalla sua *public release*. Tuttavia, pur essendo appena introdotta in determinati ambiti, e seppur in fase embrionale non del tutto adottata, potrebbe in futuro non prossimo costituire una problematica cogente (THAGARD 1990). Una disciplina come quella della traduzione potrebbe fronteggiare in prima linea l'ingerenza dell'Intelligenza Artificiale a causa della sua efficienza (per testi di piccole dimensioni) e della relativa economicità (RIEDIGER 2023). Risulta tangibile che i prodotti umani che costituiscono il fine ultimo di questo processo di adattamento linguistico e culturale siano sistematicamente selezionati a partire da un complesso discernimento contestuale (TOROP & OSIMO 2010) e siano parimenti frutto di adattamenti che sono il prodotto di attività mnemonica (KEVEN 2016). Partendo dall'evidenza che un'IA possa tradurre più o meno efficacemente un testo (anche complesso), si può estendere il campo di indagine fino a giungere alla domanda: può un'IA scrivere un romanzo? O, perlomeno, un testo complesso? Questo studio si prepone l'obiettivo di andare a dimostrare che l'interazione diadica *uomo-testo* sia essenzialmente legata alla percezione del luogo, e che l'esperienza impressa nella memoria abbia radici indissolubili con questi (KEVEN, 2016).

Pertanto, risulterà importante adottare un metodo di analisi empirica che porti a poter discernere le diverse modalità di proceduralità artificiale e umana, cercando di enfatizzare entro quali domini il *tecnologico* la faccia da padrone e dove emerga la necessità di un controllo umano (INOZEMTSEV *et al.*, 2017). Infatti, l'analisi delle istanze esperienziali e le relative derive estetiche sono attribuibili esclusivamente ai domini umani derivati dalla sua natura della conoscenza. Preme, perciò, evidenziare che è di vitale importanza lo studio delle referenziazioni strettamente spaziali (legate allo spazio geografico) in relazione alle premesse date, poiché fungeranno da discriminanti per la conferma di questa ipotesi. Nel redigere questo studio ci si è anche avvalsi di alcune delucidazioni relative al problema della concezione di idea e della sua rappresentazione, citando alcune premesse afferenti alla Linguistica Cognitiva (BAZZANELLA 2014; CROFT & CRUSE 2004). Il metodo statistico proposto per questo studio si prefigge di poter analizzare i dati ottenuti sulla base di alcuni accorgimenti sulla natura dei dati presenti in Clérice & Munson (2024), partendo dalla somministrazione di un questionario in cui è stato chiesto ad un campione (selezionato senza far riferimento a caratteri discriminanti) di raccontare (*recollection*) un evento saliente della propria vita in relazione ad un particolare luogo. Si tratta di un primo studio che sarà approfondito in lavori successivi utilizzando altresì un campione più ampio. Risulta importante sottolineare il fatto che

il termine 'luogo' è stato usato nella sua accezione più generica in valore assoluto, non lasciando, quindi, spazio di fraintendimento alcuno: i testimoni potevano citare qualsiasi luogo per essi saliente. I dati sono stati raccolti in una tabella e sono stati semanticamente analizzati; sono stati selezionati, inoltre, alcuni marker tematici (due "fissi", riguardanti *esperienza* e *loci geografici*, e due "liberi", ovvero incentrati sul tema del campione) grazie ai quali si è potuto costruire un approccio contrastivo con una produzione artificiale operata da un chatbot (i.e., ChatGPT 3.5). Per variare la produzione testuale, il campione ha subito tre *refresh*, ovvero tre riscritture prodotte automaticamente dal chatbot partendo dal primo testo prodotto dall'IA.

Infine, dopo questa analisi quantitativa dei dati, ha seguito un'analisi qualitativa di questi, la quale è stata interpolata con la tesi di partenza al fine di dimostrare l'ipotesi di ricerca avanzata da questo studio.

2. Quadro teorico di riferimento. Geografia Umanistica e Letteratura: sintesi di una relazione armoniosa

Nel suo studio "Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology" (1961), Lowenthal parte dall'assunto secondo cui chi osserva con attenzione il mondo intorno a sé assurge – per certi aspetti – al ruolo di geografo. Ha, inoltre, affermato che la comprensione geografica, sia a livello individuale che sociale, ha le sue radici nei paesaggi personali plasmatis da esperienze varie, e.g., ricordi, circostanze e aspirazioni future. In tale contesto, l'articolo di Lowenthal propone di estendere i fondamenti teoretici della geografia della percezione, pur ancorandosi saldamente a quelle basi poste da certi geografi affiliati alla scuola francese, senza

dimenticare, per giunta, gli altri esponenti della tradizione anglosassone (LANDO 1993). Un aspetto cruciale di questo ramo della geografia è il suo preciso focus sull'analisi dei processi cognitivi che guidano l'azione successiva, sottolineando così l'importanza degli elementi psicologici e sociali.

Ogni individuo è strettamente legato al proprio unico insieme di relazioni territoriali e possiede un'immagine mentale in costante evoluzione dello spazio esperito. Questa immagine è in parte condivisa con gli altri riguardo all'influenza di valori, norme o vincoli all'interno del gruppo sociale, mentre è anche in parte distintiva, personale e legata a motivazioni, aspettative, esperienze passate, cultura, condizioni fisiche e stato emotivo attuale (LANDO 2016). Poiché tutti questi fattori sono condizionati socialmente e culturalmente, è evidente, secondo Lando, che la geografia della percezione non può separare l'individuo dalla propria società e dall'ambiente contestuale, né può considerarli come esistenti in un universo statico che suscita risposte interamente prevedibili agli stimoli (LANDO 2016). Quindi, l'approccio comportamentale non solo sembra aumentare le potenzialità dinamiche dell'analisi geografica, ma ha il merito altresì di ispezionare e narrare l'ambiente, non più considerato soltanto come esterno e completamente separato dagli individui. In questo senso, esso rappresenta un cambiamento rilevante all'interno del campo geografico. Mirato ad esaminare gli aspetti soggettivi dell'analisi geografica, porta, infine, all'emergere di una geografia umanistica più contemporanea.

L'apparizione del testo iniziale che esplora le interconnessioni tra letteratura e geografia (POCOCK 1981) si allinea con la tendenza

umanistica all'interno della geografia anglosassone. La geografia umanistica è stata la prima a stabilire certi fondamenti epistemologici e metodologici mirati a integrare fonti non scientifiche di conoscenza nella disciplina geografica (LEY e SAMUELS 1978). Questa tendenza si è manifestata come una significativa reazione "qualitativa" all'abbondante afflusso di produzione neopositivista (LEVY 1982), attribuendo un ruolo predominante al comportamento dell'individuo nell'ambiente e alla soggettività culturale.

Nell'ambito di questa visione, ci concentriamo sul concetto di "luogo", inteso come una realtà geografica influenzata da una percezione spaziale soggettiva. Questo concetto definisce il campo dell'esistenza quotidiana, uno spazio vissuto, interpretabile tramite lo studio di varie prospettive personali della geografia, le quali sono modellate da due elementi fondamentali: cultura ed emozioni. In questo contesto, la letteratura serve come terreno fertile per la ricerca, consentendo l'esame delle risposte emotive umane all'ambiente, facilitando la comprensione delle loro interconnessioni e ritraendo la loro importanza. Come ricorda Lando (1993), è difficile dimenticare l'incipit "Quel ramo del lago di Como..." in cui Alessandro Manzoni non soltanto descrive elementi fisici dello spazio, ma conferisce a quella semplice descrizione significati e motivazioni che attraversano l'intero romanzo, ricchi di potenti implicazioni simboliche, evocate dai processi psicologici come «memoria, sofferenza e nostalgia» (LANDO 1993, p. 2). Di conseguenza, emerge un universo non solo inteso come una realtà tangibile e materiale, ma anche come una dimensione "semantica" ricca di narrazioni, visioni e valori.

La geografia, secondo Gavinelli (2020), può

essere arricchita attraverso la lente della letteratura: 1) per la profondità e l'autenticità delle rappresentazioni letterarie, che fungono da strumento informativo e fonte di conoscenza per la geografia; 2) per favorire un "senso del luogo"; 3) per analizzare la relazione geopoetica tra una creazione letteraria e il suo ambiente; 4) per la sua capacità di generare paesaggi interni. Gli studi condotti da Yi-fu Tuan (1974, 1977, 2012), tra gli studiosi pionieri che hanno indagato sull'intersezione tra geografia e letteratura, forniscono un punto di vista distintivo sul geografo come intermediario intellettuale che collega letteratura e scienza. Seguendo questa via di indagine, dunque, un dipinto, una poesia o un romanzo possono funzionare come serbatoi pertinenti e stimolanti da cui un geografo può estrarre dati, intuizioni e raccomandazioni capaci di articolare le percezioni individuali e sociali dei luoghi. Un'importante intuizione riguarda l'interconnessione tra intelligenza artificiale e geografia comportamentale. Inizialmente, l'obiettivo era quello di impiegare l'IA per automatizzare le complesse attività quotidiane di analisi geografica, riducendo così il tempo e lo sforzo coinvolti.

Smith (1984) delinea due approcci all'utilizzo dell'IA in geografia: uno focalizzato sull'ingegneria, considerando l'IA come un insieme di procedure per svolgere compiti, e un altro cognitivo, considerandola uno strumento per rappresentare i processi decisionali umani. Fondamentalmente, Smith propone di adottare il concetto di "pensiero artificiale" di Simon (1977) per collegare l'ingegneria e l'analisi cognitiva dell'IA, consentendo alle macchine di svolgere compiti analitici simili a quelli dei geografi. Questo comporta l'uso di macchine capaci di acquisire conoscenze,

organizzare dati e prendere decisioni, offrendo così un notevole supporto nelle attività geografiche (SABATO e DE PASCALE 2023).

3. Differenza fra operatività letteraria umana e IA

3.1. Materiali e metodi

Al fine di dimostrare che una produzione artificiale si avvicini ad una produzione estetica umana è stato sviluppato un procedimento analitico a doppia catena basato su due fasi: (1) la prima parte consiste nella somministrazione di un questionario basato su una semplice richiesta: «Scrivi un testo di 250 parole il quale descrive un evento saliente della vita del candidato, ponendo attenzione al posto dove ha avuto luogo». Questa premessa si basa giustappunto sull'*ambiguità* della domanda, lasciando spazio di manovra mnemonico-cognitiva al candidato, al fine di elicitare questi affinché conduca il suo ripercorrere dei dati ad un *puntatore* che fissi la memoria (KEVEN 2016). I candidati in questione avrebbero potuto citare qualsiasi luogo, dal parco X al monumento Y, giacché non è stato loro richiesto di portare in analisi un luogo specifico.

I campioni estratti dal questionario sono stati valutati attraverso un mero discernimento quantitativo (conto delle parole per ogni campione) e sono stati identificati dei marker specifici al fine di poter definire quattro macro-insiemi semantici (analisi qualitativa). In secondo luogo, (2) sempre facendo riferimento ai dati estratti e collezionati nella tabella 1 di questo studio, è stato chiesto ad un chatbot *human friendly*

al fine di produrre un testo che combaciasse con il testo umano di riferimento. Per un mero motivo statistico, il testo artificiale è stato riprodotto per tre volte attraverso un *refresh* automatico disponibile nell'interfaccia IA. In ultimo luogo, i dati sono stati analizzati in relazione all'incidenza dei marker identificati dal campione umano: v'è stato un confronto fra incidenze statistiche nel campione umano in relazione alle tre versioni prodotte dal chatbot (**Tab. 1**). Risulta necessario precisare al contempo la natura dei marker identificati, eletti poi grazie ad un preciso criterio basato su due fattori di discriminazione (marker fissi: fattori esperienziali e loci geografici) e su due cardini contestuali (marker variabili). Il questionario è stato somministrato ad un gruppo di studenti dell'Università di Torino¹, e ad altri afferenti all'*entourage* accademico piemontese, senza considerare fattori discriminanti come età, genere, condizione sociale, condizione lavorativa, ecc.

4. Analisi dei dati e discussione dei risultati

La questione principale che questo articolo mira a chiarire parte da una domanda generica, la cui semplicità può generare ambiguità. La ricostruzione esperienziale necessita di uno strumento di archiviazione di informazioni (nel nostro caso, la nostra componente sensoriale biologica), un modello cognitivo di elaborazione (Bazzanella, 2004) e la capacità di fissare culturalmente l'evoluzione della specie, dove cultura assurge al suo grado massimo di completezza (Cfr. TYLOR 1871). Il romanzo è una forma relativamente recente di

¹ Si ringrazia la prof.ssa Daniela Santus, la prof.ssa Maria T.M. Francese, il gruppo di studenti del corso di Geografia (triennale) e i ragazzi del laboratorio di

Antropologia e cultura dell'inclusione per aver partecipato attivamente a questo studio.

stabilizzazione (FLUDERNIK 2009): in esso si tramandano storie, usi e costumi, forme fraseologiche e si apportano cambiamenti linguistici, si riconducono al presente memorie e si collega il tempo allo spazio, dove la diegesi temporale si tramuta in una vasta nervatura di rapporti testuali (FLUDERNIK 2009). V'è un fattore comune, un unico, diadico sistema causa-effetto che porta l'individuo a costruire un'estesi, una percezione, una rievocazione tangibile di un'esperienza: la natura mimetica del romanzo nasce a partire dall'interrelazione fra *memoria* e *luogo* (KEVEN 2016). Esperienza e memoria vivono simbioticamente (KEVEN 2016): l'esperienza viene calato nel flusso dell'esperibile, e ciò che riesce a trarne e giocoforza a conservarne è esperienza, e col mutare di questa muta anche il soggetto, e non solo; l'individuo percepisce a livello fisico il mutamento *attuale*; quindi, presente temporalmente e spazialmente. Quando un individuo richiama alla memoria un ricordo, non sta soltanto risalendo un legame neurofisiologico e cognitivo, ma sta riportando a sé un vasto insieme di nozioni essenziali per descrivere un *fenomeno* (CROFT & CRUISE 2004): senza questo sentimento di *essere nel passato*, di *passatità*, correttamente definito in *A capacity account of Memory* come "coscienza auto-noetica" (SALVAGGIO 2019), e senza il riferimento autoreferenziale (nel caso di un ricordo personale), non vi sarebbe memoria. Questa memoria funge da materiale grezzo per un'eventuale *recollection* messa in atto dall'individuo nell'atto della creazione narrativa (KEVEN 2016), e non solo: la letteratura è descrizione degli *spazi totali*, invero si configura come una sintesi seriale di quell'insieme temporale e materiale di spazi tangibili cognitivizzati dall'individuo e fissati attraverso un codice condiviso

in uno *spazio metaforico*; in senso cognitivista sarebbe più corretto dire in un *microdominio* (BAZZANELLA 2014). L'atto di compressione culturale diventa *estesi*, ovvero percezione parziale di una totalità da dipanare, totalità che tende ad imitare (*mimesi*) la realtà presso i confini di questo microdominio neutro (CROFT & CRUISE 2004). Il compito di sviluppare questo complesso sistema di intrecci è affidato ai critici. Il profilo critico di un testo è necessariamente carico di cogenze umane, dove lo spazio fisico gioca un ruolo centrale, in cooperazione con la percezione temporale (TEMPLETON 2024).

D'altro canto, l'IA dipinge uno sfondo privo di una sincera interpretazione dello spazio, ma come rappresentazione di un suo processo; quindi, non descrive l'oggetto ma il processo con cui giunge a questo (STANLEY 2018). Pertanto, dalle statistiche risulta che il 90% dei campioni umani cita luoghi specifici direttamente legati alla propria esperienza (pertanto permeati di memoria). Il fatto predominante è la generalità della domanda: il termine "luogo" slegato dal suo stretto legame *georeferenziale*, ha assunto il valore assoluto di *locus*; quindi, le persone che hanno partecipato al questionario hanno automaticamente collegato la propria esperienza a un luogo. Al contrario, i campioni dell'IA non mostrano alcuna connessione allo spazio nella loro domanda, anche se la domanda espressa ha lo stesso grado di specificità.

Dai dati presenti nella Tabella 1 è possibile inferire che con lo stesso grado di specificità, l'IA non presenta mai marcatori georeferenziali (cioè, Mk. 4). Inoltre, si può evidenziare un'altra informazione significativa dalla Tabella 1: tranne per Txt_Samp_1, 9 su 10 campioni presentano la maggiore incidenza nei marcatori

semantici basati su campioni IA. Ciò significa che l'IA nella generazione di testi non ha un *modus operandi* personale, ma si basa unicamente sulla domanda, isolando le parole chiave che l'IA utilizza come puntatore, una sorta di nodi semantici che definiscono la trama della storia.

Quindi, gli esseri umani stabiliscono la propria rappresentazione della realtà in precise posizioni geografiche cariche di significato. Al fine di orientare significativamente i ricordi nei loro luoghi (KEVEN 2016) e per raccogliarli nella produzione di una eventuale letterarietà (FLUDERNIK 2009), i *loci* hanno un ruolo fondamentale poiché formattano la struttura della costruzione cognitiva (BAZZANELLA 2014), dividendo il flusso temporale omogeneo in fotogrammi.

5. Conclusioni

Da questo primo studio emerge come gli individui abbiano *in nuce* la capacità di sintetizzare o ricreare diverse esperienze basate su ricordi precedentemente categorizzati da loro stessi (KEVEN 2016). Pertanto, un romanzo – o un testo complesso – è una riproduzione dell'esperienza o una trasformazione dell'esperienza, proiettata su diversi schemi (FLUDERNIK 2009). Esaminando i dati raccolti, diventa evidente che l'IA attualmente manchi dell'esperienza necessaria per generare produzioni genuinamente estetiche. Questa carenza può

essere attribuita alle limitazioni intrinseche della configurazione dell'IA. In particolare, l'assenza di capacità sensoriali ostacola la capacità dell'IA di percepire e comprendere la realtà in modo analogo agli esseri umani.

La cognizione umana è intricatamente legata alla percezione sensoriale, che influenza profondamente la nostra interpretazione del mondo, la fissazione attraverso la memoria (KEVEN 2016) e la nostra capacità di creatività. A differenza degli esseri umani, i sistemi di intelligenza artificiale sono privi di modalità sensoriali, come la vista, il tatto, l'olfatto, il gusto e l'udito, che sono cruciali per discernere sfumature e complessità nell'ambiente (CORFT & CRUSE, 2004). Di conseguenza, i dati mostrano in maniera significativa che l'output creativo dell'IA rimane limitato dalla sua incapacità di interagire pienamente con le dimensioni sensoriali della realtà con la riproduzione mnemonica in ambiente testuale. Affrontare questa disparità nella percezione sensoriale rappresenta una sfida cruciale nel progresso dell'IA verso forme più autentiche e inventive di espressione creativa. L'incidenza dei marcatori esperienziali (Mk. 1, Mk. 4) conferma questa ipotesi. Questa prima indagine costituisce solo il punto di partenza, poiché sarà arricchita e approfondita ulteriormente attraverso l'integrazione dei dati provenienti da altri studi e ricerche successivi.

Name	Mk. 1	Mk. 2	Mk. 3	Mk. 4
Txt_Samp_1	11,50%	9,20%	2,01%	0%
Txt_Samp_2	0%	5,05%	9,09%	0%
Txt_Samp_3	2,14%	10,73%	2,14%	0%
Txt_Samp_4	3,59%	4,79%	6,58%	0%
Txt_Samp_5	2,00%	4,40%	3,20%	0%
Txt_Samp_6	2,42%	2,83%	10,12%	0%
Txt_Samp_7	3,16%	1,72%	4,88%	0%
Txt_Samp_8	1,19%	8,33%	0%	0%
Txt_Samp_9	5,12%	0%	14,42%	0%
Txt_Samp_10	0,72%	5,39%	7,91%	0%

Tab. 1. Incidenza dei Marker in relazione ai campioni testuali raccolti.

The Paths of the Novel through Humanistic Geography. Space, experience, perception, and knowledge in AI-designed literary eventualities.

Abstract. This study critically explores a fundamental question: can an Artificial Intelligence (AI) write a novel? And can such a product achieve the status of a work of art? Another question underlying this study, which will help understand some peculiar traits of literary disciplines, is related to the relationship with human experiential loci: can the geostatic perception of an experience be closely linked to the formation of memory, and thus establish the categorization of an experience? To this end, the Novel will be studied as a supra-organic creature, a macro-concept read through its primordial cognitive stages, thus defining its very close connection with Humanistic Geography. This branch of geographical disciplines studies the connection between the description of geographical space and the representation of human experience in its literary expressions. To avoid any speciousness, statistical evidence will be presented to demonstrate that human products possess unique characteristics regarding aesthetic *modus operandi*, instances that an AI can only superficially replicate. Throughout this article, this productive superficiality will be carefully studied, defining a canon of authorship, seeking to highlight the aesthetic complexity of the human Novel and the boundaries within which it is irreproducible artificially.

Keywords: Artificial Intelligence, Literary Criticism, Spatial Turn, Humanistic Geography, ChatGPT, Literary Theories.

Bibliografia

- BAZZANELLA C. 2014, *Linguistica cognitiva. Un'introduzione*, Laterza.
- CLÉRICE, T., MUNSON M., & MARGUERAT A. 2019, *Qualitative Analysis of Semantic Language Models*, in D. HAMIDOVIĆ D., C. CLIVAZ C., SAVANT S. B. (Eds.), *Ancient Manuscripts in Digital Culture: Visualisation, Data Mining, Communication* (Vol. 3, pp. 87–114), Brill.
- CROFT W., CRUSE D. A. 2004, *Cognitive linguistics*. Cambridge University Press.
- FLUDERNIK M. 2009, *An introduction to narratology*, Routledge.
- GAVINELLI D. 2020, *Geografia e Letteratura: la dimensione oggettiva e soggettiva della narrazione*. Presentation at *Italian Association of Geography Teachers, Teaching Workshops*, 13 November 2020, <https://www.aiig.it/wp-content/uploads/2021/01/Geografia-Letteratura-Officine-AIIG-2020-Gavinelli.pdf>.
- GERRITSEN A. 2012, *Scales of a local: the place of locality in a globalizing world. A companion to world history*, pp. 213-226.

- INOZEMTSEV V. MARINA I., VITALY I. 2017, *Artificial intelligence and the problem of computer representation of knowledge*. 2nd International Conference on Contemporary Education, Social Sciences and Humanities (IC-CESSH 2017). Atlantis Press
- KEVEN N. 2016, *Events, narratives and memory*. *Synthese*, 193(8), pp. 2497–2517.
- LANDO F. 1993, (a cura di) *Fatto e finzione*. *Geografia e letteratura*, Etas, Milano.
- LANDO F. 2016, *La geografia della percezione: origini e fondamenti epistemologici*, in «Rivista Geografica Italiana», 123, pp. 141-162.
- LEY D., SAMUELS M. W. 1978, *Introduction: contextes of modern humanism in geography*, in LEY D., SAMUELS M. W. (Eds.), *Humanistic Geography, Prospects and Problems*, London, Croom Helm-Chicago, Maaroufa Press, 1978, pp. 1-17.
- LEVY B. 1982, *Geografia umanistica e letteratura. Note in margine ad un'opera recente*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 11, 1982, 423-436;
- LOWENTHAL D. 1961, *Geography, Experience, and Imagination: Towards a Geographical Epistemology*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 51, no. 3, 1961, pp. 241-260.
- LYNCH T. L. 2015, *Where the Machine Stops: Software as Reader and the Rise of New Literatures*, in «Research in the Teaching of English», 49 (3), pp. 297–304.
- POCOCK D. C. D. 1981, (ed.) *Humanistic Geography and Literature: Essays on the Experience of Place*, Croom Helm, London.
- RIEDEGER H. 2023, *Traduzione letteraria e intelligenza artificiale: minaccia o opportunità?*, in (a cura di) PRED A., VALLARONI N. (a cura di), *La fabbrica dei classici. La traduzione delle Letterature Straniere e l'Editoria Milanese (1950-2021)*, pp. 213 – 229.
- SABATO G., DE PASCALE F. 2023, *Spaces, Videogames and Artificial Intelligence: a Geographical Approach*, in KUMAR DAS A., NAYAK J., NAIK B., VIMAL S., PELUSI P. (Eds.), *Computational Intelligence in Pattern Recognition. Proceedings of CIPR 2023*, Springer, Lecture Notes in Networks and Systems, Singapore, pp. 715-726.
- SALVAGGIO M. 2019, *A capacity account of memory*, in «American Philosophical Quarterly», 56(4), pp. 371–384.
- SIMON H. A. 1977, *Artificial intelligence systems that understand*, in *Proceedings of the Fifth international joint conference on artificial intelligence*, vol 2, Morgan Kaufmann, Cambridge, MA, pp 1059–1073.
- SMITH T. R. 1984, *Artificial intelligence and its applicability to geographical problem solving*, in «Prof Geogr», 36(2), pp 147–158.
- SPARIOSU, M. I. 2018, *Information and Communication Technology for Human Development: An Intercultural Perspective*, in *Remapping Knowledge: Intercultural Studies for a Global Age*, Berghahn Books, pp. 95–142.
- STANLEY K. O. 2018, *Art in the Sciences of the Artificial*, in «Leonardo», 51(2), pp. 165–172.
- TEMPLETON A. 1992, *Sociology and Literature: Theories for Cultural Criticism*, in «College Literature», 19(2), pp. 19–30.
- THAGARD P. 1990, *Philosophy and Machine Learning*, in «Canadian Journal of Philosophy», 20(2), pp. 261–276.
- TOCCAFONDI F. 2002), *Receptions, readings and interpretations of Gestaltpsychologie*, in «Gestalt Theory», 24(3), pp. 199-215.
- TOROP P., OSIMO B. 2010, *La traduzione totale*, Hoepli.
- TYLOR E. B. 1871, *Primitive culture: Researches into the development of mythology, philosophy, religion, art and custom* (Vol. 2).
- TUAN Y. F., 1974, *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes, and values*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- TUAN Y. F., 1977, *Space and Place: The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press.
- TUAN Y. F., 2012, *Humanist Geography: An Individual's Search for Meaning*, George F. Thompson Publishing.

Il paesaggio come patrimonio: sostenibilità, educazione e cogestione nei Geoparchi Globali UNESCO

Emanuela Caravello; Università degli studi di Palermo; emanuela.caravello@unipa.it

1. Il paesaggio come patrimonio: fondamenti teorici e concettualizzazioni

Il paesaggio culturale è stato variamente concettualizzato all'interno del pensiero geografico e degli studi sul patrimonio. A partire dall'assunto che il mondo fisico non può trovarsi al di fuori della cultura, è ormai unanimemente condivisa l'idea che il paesaggio culturale comprende e non esclude l'ambiente naturale poiché anche quest'ultimo è incorporato dalla semiosi, cioè dall'atto culturale per eccellenza. Questo principio si sviluppa nel contesto di una più ampia discussione sulla categoria di paesaggio.

Le diverse elaborazioni teoriche sono state inquadrate da DEMATTEIS (1989) sulla base della distinzione tra paesaggio come simbolo e come modello, ovvero rispettivamente come punto di partenza e di arrivo di un processo conoscitivo. Richiamando questa partizione delle concezioni di paesaggio, VECCHIO (2002) ha articolato l'opposizione tra concezioni soggettivistiche e oggettivistiche di paesaggio intendendo per le prime quelle che implicano il paesaggio come costruzione mentale del soggetto, per le seconde quelle che valutano la realtà percepita come oggettiva. Nel contesto di una ripresa delle concezioni soggettivistiche del paesaggio, Vecchio colloca le interpretazioni che assumono come fondamento i dettami della *new cultural geography*. Per gli autori del mutamento di paradigma della disciplina, il paesaggio è innanzitutto un modo di vedere proiettato sul territorio che ha proprie tecniche e forme compositive, significa una complessa formazione ideologica e un processo

di concreta appropriazione dello spazio (COGROVE 1984; DANIELS, COGROVE 1993). Con specifico riferimento al paesaggio culturale, un'ulteriore prospettiva di sintesi permette di associare le principali concettualizzazioni del paesaggio alle diverse modalità di concepire i suoi valori patrimoniali. I tre principali filoni interpretativi afferiscono alla geografia culturale della scuola di Sauer, alla nuova geografia culturale e alla svolta post-strutturalista (PETTENATI 2023). Il paesaggio culturale assume rilievo in ambito geografico inizialmente attraverso la concettualizzazione elaborata da Carl Sauer. La contrapposizione tra paesaggio culturale e originario immaginata da Schlüter fu sviluppata dal fondatore della Berkley School attraverso un'idea di cultura come capacità di alterare l'ambiente naturale. Egli concepì, infatti, il paesaggio culturale come espressione dell'interazione tra le azioni umane e l'ambiente naturale mediata dalla cultura che interviene in quanto agente (1925). La nuova geografia culturale si declina in una critica radicale di questa visione statica, indifferenziata e a-politica del rapporto tra culture e paesaggi. Questi ultimi cominciano ad essere considerati rintracciando le relazioni politiche, sociali, economiche che essi inevitabilmente producono e al tempo stesso celano traducendo in materia il potere dominante. In questa direzione, si afferma anche il modello post-strutturalista del paesaggio interpretato come un testo, che può essere letto per evincere la sua funzione politica nell'attivare significati e narrazioni (JACKSON 1989; DUNCAN 1990). Come esito della svolta post-strutturalista,

il dibattito si arricchisce di nuove prospettive che interrogano un paesaggio concepito come fluido, multivocale e ibrido (in quanto umano e non umano, materiale e immateriale, locale e globale) che è possibile esperire in modo incorporato, affettivo e multisensoriale (THRIFT 2008; WATERTON 2018).

Le tre più influenti, seppure non esclusive, concettualizzazioni appena richiamate rappresentano le basi teoriche delle più significative interpretazioni del paesaggio come patrimonio. In primo luogo, la prospettiva sviluppata da Sauer è stata a lungo a fondamento di una concezione dei valori patrimoniali del paesaggio basata sull'analisi materiale delle sue forme e dei suoi significati in relazione ad una cultura concepita al singolare. Su questi presupposti si sviluppano su più scale le politiche di protezione del paesaggio, dagli strumenti locali e nazionali per la tutela del patrimonio alle liste dell'UNESCO. In secondo luogo, il riconoscimento del valore politico del paesaggio attuato dalla nuova geografia culturale ha trovato riscontro nelle riflessioni scientifiche sui processi di patrimonializzazione, sull'uso del paesaggio nelle politiche identitarie e come strumento per legittimare il potere (WATERTON 2010; WHELAN 2016). Infine, i temi sviluppati come esito della svolta post-strutturalista hanno condizionato l'ampia produzione scientifica che ha indagato in profondità la patrimonializzazione come processo sociale, evidenziando tra l'altro l'emergere di voci alternative e dissonanti rispetto ai discorsi *mainstream* sul patrimonio (SMITH 2006; WATERTON, WATSON 2013).

Alla luce della ricca produzione scientifica che interpreta variamente il paesaggio come patrimonio, emerge con chiarezza la complessità insita nei processi di elezione a

dignità patrimoniale. Tra gli ambiti nei quali tale complessità si manifesta, rivestono particolare rilievo le dinamiche di interazione tra locale e globale. Il patrimonio viene prodotto e praticato, consumato e vissuto, gestito e distribuito su una varietà di scale, oggi concepite come interconnesse e interdipendenti (MASSEY 2001). Pertanto, le politiche di protezione dei paesaggi come patrimoni territorializzano procedure, principi e visioni di portata globale (PETTENATI 2019). In questo senso, i discorsi sul patrimonio ufficiale, che SMITH (2006) chiama 'autorizzato', possiedono un potere performativo che interviene sulla vita quotidiana delle persone nei luoghi e trasforma concretamente i paesaggi nella loro dimensione materiale e in quella simbolica. Nel compimento di queste dinamiche un ruolo centrale è svolto dalle rappresentazioni e dai discorsi promossi dalle istituzioni internazionali, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), che rendono riconoscibili i paesaggi come patrimonio. La classificazione operata dall'UNESCO è stata analizzata criticamente, da una parte, come un processo selettivo che potenzialmente esclude altre forme di rappresentazione del paesaggio (DUNCAN 1990, DUNCAN 2001), dall'altra, come uno sforzo per ordinare in insiemi illusoriamente stabili di simboli culturali e valori estetici i paesaggi che sono, per natura e per cultura, intrinsecamente mutevoli (WATERTON 2010).

2. I paesaggi dell'UNESCO: categorie, temi e nodi critici

Alla luce dell'articolato dibattito scientifico qui richiamato, i paesaggi sono oggi concepiti come intrinsecamente culturali. Nonostante questa acquisizione, l'UNESCO individua proprio nella valenza culturale

l'attributo distintivo attraverso il quale selezionare i paesaggi meritevoli di essere ammessi nella Lista del Patrimonio dell'Umanità. Nel 1992, l'UNESCO riconosce, infatti, tra le categorie di patrimonio i cosiddetti paesaggi culturali, ovvero le proprietà che rappresentano in modo peculiare «l'opera combinata della natura e dell'uomo» (WORLD HERITAGE CENTRE 2017, par. 47).

Ciò che distingue questi siti è dunque l'eccezionalità del risultato di tale interazione. Prima dell'introduzione di questa forma di classificazione del patrimonio, l'UNESCO aveva implementato la Lista del patrimonio mondiale con la categoria dei siti misti, ideata per superare la dicotomia tra siti culturali e siti naturali. L'UNESCO riconosce in questo insieme i siti che esprimono un valore universale eccezionale nelle dimensioni culturale e naturale in eguale misura (MITCHELL *et al.* 2009). La valutazione delle candidature dei siti misti è affidata al Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (Icomos) per gli aspetti culturali e all'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) per quelli naturali.

Tuttavia, la difficoltà di valutare separatamente i valori culturali e naturali dei siti ha dato luogo a un dibattito interno all'UNESCO che è esitato nell'introduzione della categoria di paesaggio culturale (LABADI 2005; RÖSSLER 2002). Per superare la debolezza concettuale della divisione tra siti naturali e culturali, i siti misti prima e i paesaggi culturali dopo, provano a eludere la dicotomia tra natura e cultura allineandosi al più ampio dibattito sul patrimonio attraverso continue revisioni interne dei criteri di valutazione (FOWLER 2003; MITCHELL *et al.* 2009, SMITH 2013). Negli anni successivi al riconoscimento della categoria di

paesaggio culturale, l'UNESCO ha ritenuto utile specificare tre sottocategorie: i paesaggi disegnati e costruiti intenzionalmente spesso per ragioni estetiche; i paesaggi organicamente evoluti cioè generati da dinamiche ancora attive (paesaggi continui) o concluse (paesaggi relitti); e i paesaggi culturali associativi (WORLD HERITAGE CENTRE 2017, Annex 3, par. 10). L'inclusione di quest'ultima sottocategoria, in particolare, dimostra una nuova importanza attribuita alle relazioni tra uomo e ambiente nelle culture non occidentali. La necessità di comprendere i paesaggi associativi era sorta infatti alla luce delle proteste delle popolazioni aborigene australiane e di quelle Maori della Nuova Zelanda per il mancato riconoscimento dei valori culturali attribuiti a due siti dalle popolazioni indigene ai fini dell'inclusione nella *World Heritage List* (HARRISON 2013, 2015; STOFFLE *et al.* 2022).

Contestualmente al processo di revisione della Convenzione UNESCO per l'inclusione dei paesaggi culturali, una svolta nelle politiche sul paesaggio dei paesi europei è segnata dall'adozione della Convenzione Europea del Paesaggio. Questo trattato internazionale promosso dal Consiglio d'Europa sviluppa in modo ancora più incisivo il concetto di diritto al paesaggio di qualità da parte di tutti (BALDI 2007). Se la Convenzione UNESCO si concentra sul valore universale eccezionale dei paesaggi attraverso l'attributo culturale, la Convenzione Europea rivolge la propria attenzione non solo ai paesaggi di valore riconosciuto ma anche a quelli ordinari e degradati. In linea con il più ampio dibattito sul patrimonio culturale che porterà al riconoscimento dell'importanza centrale delle comunità di eredità (COUNCIL OF EUROPE 2005), il ruolo di chi a livello locale

attribuisce valori culturali al paesaggio assume un nuovo spessore. Questo modello fondato sulla centralità delle comunità locali è espresso con evidenza nel contesto delle politiche relative alle aree protette (CASTIGLIONI *et al.* 2021). Il tema della sostenibilità del paesaggio e del territorio si declina non solo in termini ambientali ma anche culturali e sociali (CARAVELLO 2023; CERUTTI 2023).

Esempi emblematici dell'applicazione di questo nuovo paradigma sono le Riserve della Biosfera e i Geoparchi Globali dell'UNESCO. Le aree riconosciute nella prima categoria sono orientate ad un uso sostenibile delle risorse a beneficio delle comunità attraverso un dialogo partecipativo¹. Tuttavia, è con l'istituzione dei Geoparchi Globali che l'UNESCO enfatizza in modo ancora più diretto il tema della coesistenza di siti e paesaggi dotati di un valore riconosciuto come universale. Se l'obiettivo primario dei Geoparchi consiste nella protezione della geodiversità, queste aree designate utilizzano il patrimonio geologico per esplorare, sviluppare e celebrare i collegamenti con tutti gli altri aspetti del patrimonio naturale, culturale e immateriale dell'area. In questo processo, si sostiene l'importanza di un approccio dal basso verso l'alto che prevede il coinvolgimento dei soggetti interessati e delle autorità locali e regionali dell'area (proprietari terrieri, gruppi di comunità, operatori turistici, popolazioni indigene e organizzazioni locali). In una visione olistica di protezione, educazione e sviluppo sostenibile, il coinvolgimento delle comunità è presentato come essenziale per connettere gli aspetti geologici dei siti a quelli culturali.² I nodi critici implicati nell'applicazione,

spesso solo formale, di questi principi sono complessi e molteplici. Dal punto di vista progettuale e politico, è evidente che la percezione dei valori culturali di un paesaggio da parte delle popolazioni locali deve necessariamente essere presentata come centrale (MITCHELL *et al.* 2009). Tuttavia, è significativo che la valutazione dei paesaggi candidati ad essere riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio (paesaggio culturale o Geoparco Globale) non provenga dalle comunità ma sia affidata ad esperti esterni (HARRISON 2013). Questa valutazione consente di attribuire un valore ai paesaggi rintracciando dall'esterno giustificazioni a supporto dell'unicità del sito in un'azione che molto si discosta da un reale processo *bottom-up*. Inoltre, l'attenzione sui valori culturali del paesaggio come una merce rara da distinguere attraverso una perimetrazione e l'attribuzione di un marchio rischia di occultare alcuni aspetti e di sovrapporre altri rendendoli visitabili e commercializzabili in chiave prevalentemente turistica. L'emblema del patrimonio mondiale presente sulle placche, i manifesti e le indicazioni stradali, creano un luogo come sito eccezionale, lo marchiano e generano aspettative rischiando di trasformare un paesaggio in bene di consumo (RYAN, SILVANTO 2009; 2011). I paesaggi sono così tipicizzati e semplificati attraverso la costruzione di un *brand*, la perimetrazione, che riduce la complessità spaziale, e l'identificazione con alcune tra le sue componenti. In questa versione, i paesaggi riconosciuti come Geoparchi Globali sono resi riconoscibili e assumono un ruolo centrale nelle politiche di rappresentazione e di governo come poli di prestigio per l'attrazione di risorse e vantaggi competitivi.

¹ (<https://en.unesco.org/biosphere/wnbr>, acc. 2024).

² (<https://en.unesco.org/en/iggp/geoparks/about>, acc. 2024).

3. Geoparchi Globali UNESCO: i principi e le parole chiave

Le designazioni attribuite dall'UNESCO si basano sul riconoscimento di un valore patrimoniale a siti e paesaggi chiaramente perimetrati e associati a specifici elementi attraverso un processo selettivo che incide sulle politiche e le pratiche territoriali. Tra i meccanismi attraverso i quali l'organizzazione internazionale esercita la sua governance, i Geoparchi Globali UNESCO (UNESCO Global Geoparks - UGGp) sono stati istituiti nel 2015 con l'obiettivo di conservare e valorizzare le aree di fondamentale importanza geologica per la storia della Terra attraverso una gestione basata su un concetto olistico di protezione, educazione e sviluppo sostenibile. Questa categoria di paesaggio patrimoniale ha offerto nuova linfa ai concetti di geodiversità, geopatrimonio, geositi, geoconservazione, geoturismo. Il termine geodiversità è stato utilizzato per la prima volta nel 1993 come equivalente geologico di biodiversità (SHARPLES 1993). Il geopatrimonio riguarda le componenti della geodiversità di un geosito (GRAY 2004; BRUNO *et al.* 2014; GIOVAGNOLI 2017), che deve preservare e conservare le caratteristiche minacciate da perdite e danneggiamenti, ma soprattutto veicolare i valori della geodiversità attraverso attività promozionali e educative per una fruizione turistica responsabile (geoturismo) e per le generazioni future (DOWLING, NEWSOME 2010; PROSSER *et al.* 2013). I Geoparchi Globali dell'UNESCO rappresentano oggi i siti dotati di più ampia riconoscibilità ai fini della conservazione e valorizzazione della geodiversità.

Da una parte, la valutazione affidata ad esperti offre la percezione della scientificità

del valore riconosciuto, dall'altra la regolamentazione imposta dall'UNESCO indirizza la gestione di questi paesaggi in modo unidirezionale. Nonostante sia prescritta ai fini del riconoscimento una valorizzazione complessiva del patrimonio dell'area che non includa solo le componenti geologiche, sono infatti ovvi o rischi di una narrazione *mainstream* del paesaggio connessi all'ipervisibilizzazione di una porzione di patrimonio, di spazio e di identità. Riflettendo il desiderio di accrescere il riconoscimento internazionale di precise aree geografiche, e di usufruire come effetto dei molteplici benefici che ne conseguono, sono state istituite nel 2000 la Rete Europea dei Geoparchi e nel 2004 la Rete Globale dei Geoparchi (Global Geoparks Network -GGN), oggi associazione senza scopo di lucro e partner ufficiale dell'UNESCO per il funzionamento dei Geoparchi Globali. L'obiettivo principale della GGN è quello di favorire la cooperazione dei Geoparchi nella promozione e diffusione della conoscenza della geodiversità e stabilire degli «standard etici» che devono essere adottati e rispettati dai siti inclusi nella Lista³. I Geoparchi Globali UNESCO sono attualmente 196, distribuiti come riportato nella tabella che segue (Fig. 1). La distribuzione territoriale dei geositi riconosciuti dall'UNESCO evidenzia uno squilibrio in favore di specifiche aree geografiche che non è stato ancora colmato. Lo studio di RUBAN *et al.* (2023) ha messo in relazione la disuguaglianza nella distribuzione geografica dei Geoparchi Globali dell'UNESCO con l'indice di sviluppo umano, dimostrando una presenza inferiore al 10% nei paesi con un indice inferiore al valore medio. Alcune aree sono evidentemente

³ (<https://globalgeoparksnetwork.org/>, acc. 2024).

variamente declinato come obiettivo cardine dei Geoparchi Globali. È stato quindi analizzato il contributo dei Geoparchi al raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) stabiliti dall'Agenda 2030 (ROSADO-GONZÁLES *et al.* 2020). Nei discorsi dell'UNESCO, così come nella letteratura scientifica di riferimento, risultano centrali sia il concetto di geoturismo, sia quello di turismo responsabile, che si basa com'è noto sui principi della salvaguardia ambientale e dell'equità sociale (XU, WU 2022; WANG *et al.* 2015). L'uso strategico della geodiversità attraverso il geoturismo e l'educazione sono stati individuati come elementi di successo per uno sviluppo economico sostenibile delle comunità locali (HENRIQUES, BRILHA 2017). Gli studi evidenziano il ruolo dei Geoparchi Globali nel promuovere l'educazione alle geoscienze come componente chiave dell'educazione alla sostenibilità. Si evidenzia ad esempio la possibilità di fruizione di questi spazi di valore per l'*outdoor education* e come incubatori di sviluppo e stili di vita sostenibili e di apprezzamento della diversità naturale e culturale (CATANA, BRILHA 2020). Le comunità locali sono pertanto rappresentate non solo come destinatarie dei processi educativi attivati dai Geoparchi, ma anche come attori incaricati di generare azioni di gestione basate sulla percezione locale del paesaggio (Azman *et al.* 2011; MC KEEVER, ZOUROS 2005). Questa rappresentazione dei paesaggi designati come Geoparchi Globali costituisce un potente strumento di significazione dei luoghi (POLLICE 2017; 2022). La narrazione configurata attraverso i temi della sostenibilità, dell'educazione e della cogestione, da una parte è in grado di accrescere la forza attrattiva dei territori coinvolti dalla designazione, dall'altra può

contribuire a consolidarne la dimensione identitaria sviluppando nelle comunità locali il senso di appartenenza e l'investimento affettivo sul paesaggio patrimoniale.

4. Sostenibilità, educazione e cogestione nel Geoparco Rocca di Cerere

L'analisi che segue riguarda un sito incluso nella Lista dei Geoparchi Globali e mira a verificare empiricamente le modalità attraverso le quali i principi dell'UNESCO si intrecciano con le dinamiche locali declinando in riferimento a uno specifico paesaggio i temi della sostenibilità, dell'educazione e della cogestione.

Il Geoparco UNESCO Rocca di Cerere è stato istituito nel 2004 e copre un'area di 1.298 km² ca. sui Monti Erei, nel cuore della Sicilia (Fig. 2). All'interno del perimetro istituito sono inclusi nove comuni: Enna, Aidone, Assoro, Calascibetta, Nissoria, Leonforte, Piazza Armerina, Valguarnera Caropepe, Villarosa.



Fig. 2. Area del Geoparco Globale dell'UNESCO Rocca di Cerere. Elaborazione dell'autrice con software ArcGIS.

L'area è caratterizzata da una significativa diversità geologica: a nord presenta depositi trassici e fliscioidi con formazioni quarzarenitiche, a sud è caratterizzato dalla presenza di un altipiano gessoso-solfifero

creato dalla crisi di salinità del Messiniano. La catastrofe geoclimatica produsse oltre cinque milioni di anni fa un isolamento del Mar Mediterraneo causato dalla chiusura dello stretto di Gibilterra e il conseguente prosciugamento delle acque. Questo evento generò la deposizione di evaporiti messiniane sul fondale marino, che sono ancora oggi rappresentate in modo significativo nel Geoparco. Il territorio, prevalentemente collinare-montagnoso (con il 10% della superficie situata oltre i 700 metri) presenta quindi una grande rilevanza geologica (ALOIA, BURLANDO 2013). Poiché l'obiettivo del riconoscimento UNESCO è lo sviluppo delle connessioni tra il patrimonio geologico e gli altri aspetti del patrimonio culturale e naturale dell'area, il Geoparco Rocca di Cerere mette in valore anche le relazioni tra gli esseri umani e il territorio che si esplicano nella presenza di siti di rilievo. Tra le principali emergenze territoriali numerosi sono i siti archeologici, inclusi luoghi di rilevanza UNESCO come la Villa Romana del Casale a Piazza Armerina e la *polis* di Morgantina. La storia dell'estrazione dello zolfo, attestata dal Settecento, è raccontata dal patrimonio di archeologia industriale oggi incluso nel Parco minerario Floristella-Grottacalda sottoposto a vincoli di tutela dalla Regione Siciliana.

Le miniere di Floristella e Grottacalda hanno cessato la produzione nel 1986, ma nell'area sono ancora visibili le strutture e gli impianti utilizzati, così come la tratta ferroviaria utilizzata per il trasporto della merce e lo spostamento degli operai, i ruderi degli alloggi dei minatori e la residenza estiva di una delle famiglie proprietarie delle miniere: Palazzo Pennisi. Questi

segni lasciati nel territorio si riflettono nelle tracce rimaste nella memoria (PUNTURO *et al.* 2019). Altrettanto ricco è il patrimonio immateriale che caratterizza l'area. La sua rappresentazione identitaria pone particolare enfasi sulla mitologia che trova ambientazione in alcuni luoghi topici del territorio, come il lago di Pergusa e la Rocca di Cerere, da cui il Geoparco trae la sua denominazione. Il perimetro include, inoltre, quattro aree protette: la Riserva naturale speciale Lago di Pergusa e le Riserve naturali orientate Monte Altesina, Rossmanno-Grottascuro-Bellia e Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale (Fig. 3).

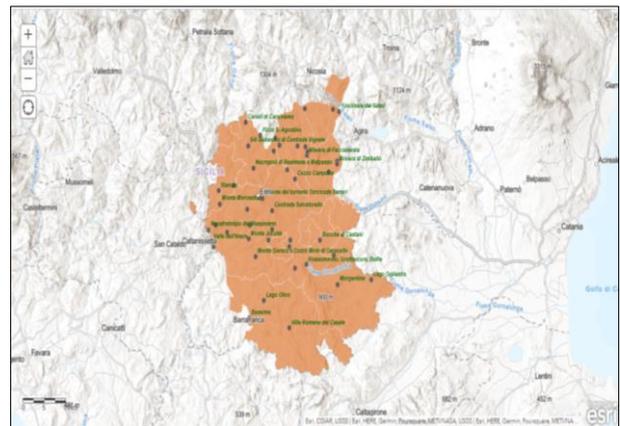


Fig. 3. I geositi presenti nell'area del Geoparco Globale dell'UNESCO Rocca di Cerere. Elaborazione dell'autrice con software ArcGIS.

La *governance* del paesaggio patrimoniale del Geoparco si basa sull'idea di una programmazione di attività educative e turistiche sostenibili e partecipate dalla comunità locale. Gli attori coinvolti nella gestione e valorizzazione delle risorse territoriali sono soggetti pubblici e privati che aderiscono al Distretto Rurale Rocca di Cerere Geopark⁴. Questo sistema di

⁴ Al Distretto Rocca di Cerere Geopark aderiscono i seguenti Enti e organismi che operano nel territorio:

Provincia Regionale di Enna, Comune di Aidone, Comune di Assoro, Comune di Calascibetta,

pianificazione territoriale, dotato di un'assemblea di Distretto e di una struttura di coordinamento, ha l'obiettivo di mettere a sistema le risorse locali, da una parte per rafforzare il senso di appartenenza al territorio degli abitanti, dall'altra per promuovere l'immagine univoca del paesaggio veicolata dal marchio UNESCO come segno di qualità territoriale. In entrambe le direzioni, la trasmissione dei valori del patrimonio naturale, geologico e culturale è un'attività ritenuta di primaria importanza. Le attività proposte dai centri che hanno sede nell'area sono orientate al coinvolgimento della popolazione locale e dei visitatori in una fruizione consapevole e attiva degli spazi patrimoniali. Il Centro di visita *Rocca di Cerere Factory* propone, ad esempio, percorsi espositivi multimediali e interattivi destinati alla fruizione turistica ma anche all'uso didattico per le scuole. Allo stesso modo, il Centro ludico-ricreativo Morsi d'Autore offre attività di *slowtourism* così come attività didattiche che includono l'orienteeing e laboratori. I musei e le mostre permanenti dislocati nell'area del Geoparco condividono la stessa direzione degli altri *stakeholders* territoriali sul filo conduttore di una programmazione sostenibile di attività turistiche, educative e di messa in valore del paesaggio come patrimonio.

Le strategie di sviluppo sociale, economico e territoriale dell'area sono guidate dai principi e dai temi chiave sui quali si incardinano i Geoparchi UNESCO. Estendendo

lo sguardo alle progettualità non direttamente promosse dal Distretto rurale è interessante evidenziare come queste attingano allo stesso repertorio descrittivo tendendo ad uniformare la rappresentazione del territorio sulle stesse parole d'ordine. Lo sviluppo sostenibile del territorio, la promozione della conoscenza delle risorse ambientali e integrate, il coinvolgimento delle comunità sono, ad esempio, gli obiettivi guida del progetto I ART: Il Polo diffuso per le identità e la valorizzazione ambientale. L'iniziativa, in corso di realizzazione, prevede azioni di recupero e riqualificazione di aree verdi e sentieri ciclabili e pedonali, l'istituzione di un Centro Visite Polivalente, l'istallazione di opere d'arte, segnaletica e punti di osservazione e fruizione a fini didattici e culturali e lo sviluppo di un'*app* in realtà aumentata per divulgare contenuti sulle trasformazioni geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche e sul patrimonio culturale del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) Boschi di Piazza Armerina (incluso nel perimetro del Geoparco). Questa e altre azioni progettuali che riguardano l'area del Geoparco sono evidentemente in linea con le voci che compongono il vocabolario UNESCO. Nel caso del Geoparco Rocca di Cerere, il principio della sostenibilità fonda le pratiche e le iniziative di valorizzazione delle risorse che prevedono la cogestione nella forma di partecipazione attiva degli attori locali riuniti nel sistema del Distretto rurale. Il

Comune di Enna, Comune di Leonforte, Comune di Nissoria, Comune di Piazza Armerina, Comune di Valguarnera, Comune di Villarosa, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna, Azienda Regionale Foreste Demaniali di Enna, Università Kore di Enna, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Enna, Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda, Associazione Nazionale Italia Nostra-Onlus, Parco Archeologico Regionale

della Villa Romana del Casale, Nucleo Tutela Patrimonio Archeologico di Enna, Società Consortile a r.l. Rocca di Cerere. Il Distretto contempla, inoltre, la partecipazione di alcune tipologie di soggetti privati aventi sede nell'area del Geoparco, come ad esempio associazioni culturali, aziende agricole, tour operator etc. (cfr. Regolamento del Rocca di Cerere Geopark, Distretto Rurale di Qualità, Culturale, Turistico Sostenibile).

coinvolgimento della comunità in un sistema strutturato e vincolato di relazioni è considerato efficace per garantire una conservazione a lungo termine delle peculiari risorse del Geoparco e la promozione dei suoi valori identitari. Con questi obiettivi, la sostenibilità e la cogestione si intrecciano con l'educazione. Nel contesto in analisi, i programmi rivolti alle scuole, ai residenti e ai visitatori contribuiscono a sensibilizzare sull'importanza della geodiversità e del patrimonio nel suo complesso, ma al tempo stesso favoriscono anche alla diffusione del marchio d'area Rocca di Cerere Geopark a livello internazionale con la promessa di rendere competitivi i soggetti che possono fregiarsi del logo UNESCO per avere aderito al Distretto.

5. Riflessioni conclusive

I paesaggi culturali sono concepiti, rappresentati e valorizzati come patrimonio attraverso atti di significazione fondati su temi e principi chiave che si definiscono su scala globale e intervengono in modo performativo nei territori. Sul piano della rappresentazione e della narrazione geografico-territoriale, l'attenzione alla sostenibilità è una questione centrale e si declina nell'obiettivo dello sviluppo socioeconomico delle comunità locali attraverso la pianificazione di pratiche responsabili di fruizione. Le azioni di tutela e valorizzazione dei

paesaggi riconosciuti come Geoparchi Globali si dispiegano in quest'ottica.

Le strategie di crescita introdotte dalle élites politico-economiche locali e nazionali fanno leva sui principi stabiliti dall'UNESCO per eleggere a dignità patrimoniale questi paesaggi dotati di peculiari caratteristiche geologiche e per accrescerne la forza attrattiva.

Il processo di riconoscimento del valore dei siti in termini di geodiversità implica l'adesione a precise parole d'ordine: sostenibilità, educazione e cogestione. L'analisi delle connessioni tra queste tre voci cruciali del vocabolario UNESCO ha permesso, nell'ambito di questo contributo, da una parte, di mettere in luce le politiche di rappresentazione che trasformano i paesaggi e li rendono riconoscibili per le comunità locali e per i visitatori temporanei, dall'altra di riflettere sui nodi critici del processo mediante il quale l'UNESCO seleziona precisi strati di tali paesaggi. Tenendo conto delle diverse sfide che ogni territorio deve affrontare, nonostante l'adesione a criteri stabiliti globalmente, l'esempio del Geoparco Rocca di Cerere dimostra l'importanza di declinare in modo efficace un approccio integrato, partecipativo e sostenibile che tenga conto delle specifiche sfaccettature del paesaggio e che coinvolga attivamente tutte le parti interessate nella produzione di un senso dinamico di appartenenza.

Landscape as heritage: sustainability, education and co-management in UNESCO Global Geoparks

Abstract: This article examines the landscape as heritage by exploring key theoretical conceptualizations and highlighting the complexity and critical nodes involved in the recognition and value attribution process carried out by UNESCO. The objective is to empirically assess how policies for the protection of heritage landscapes territorialize procedures, principles, and globally significant visions. In particular, this article delves into the case of UNESCO Global Geoparks that promote an integrated model for the conservation and enhancement of the landscape, emphasizing the crucial role of local communities in the sustainable management of geoheritage. The analysis identifies three keywords for Geoparks: sustainability, education, and co-

management, and explores their connections in reference to the landscape recognized as the Global Geopark Rocca di Cerere. In conclusion, this article demonstrates the importance of effectively implementing an integrated, participatory, and sustainable approach that takes into account the specific facets of the landscape and actively involves all stakeholders in the production of a dynamic sense of belonging.

Keywords: heritage landscape, UNESCO, sustainability, education, co-management

Bibliografia

- ALOIA A., BURLANDO M. 2013 (a cura di), *Geoparchi italiani – Italian Geoparks*, Forum Nazionale dei Geoparchi Italiani, Agropoli.
- AZMAN N., HALIM S. A., LIU O. P., KOMOO I. 2011, *The Langkawi Global Geopark: local community's perspectives on public education*, in «International Journal of Heritage Studies», 17, 3, pp. 261-279.
- Baldi M. 2007, *Per una cultura del paesaggio*, Grafill, Palermo.
- BRUNO D. E., CROWLEY B. E., GUTAK J. M., MORONI A., NAZARENKO O. V., OHEIM K. B., RUBAN D. A., TIESS G., ZORINA S. O. 2014, *Paleogeography as geological heritage: Developing geosite classification*, in «Earth-Science Reviews», 138, pp. 300-312.
- CARAVELLO E. 2023, *Patrimonio culturale e turismo sostenibile*, in S. ANSALONI, D. SANTUS (a cura di), *Sfide. Temi e riflessioni per un futuro equo e sostenibile*, Nuova Trauben, Torino, pp. 321-336.
- CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. 2021 (a cura di), *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Società di Studi Geografici di Firenze, Firenze.
- CATANA M. M., BRILHA J. B. 2020, *The role of UNESCO global geoparks in promoting geosciences education for sustainability*, in «Geoheritage», 12, 1, pp. 1-10.
- CERUTTI S. 2023, *Paesaggio Turismo Sostenibilità. Una parabola geografica*, Franco Angeli, Milano.
- COSGROVE D. E. 1984, *Social formation and symbolic landscape*, Croom Helm, Beckerham.
- COUNCIL OF EUROPE 2005, *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society – Faro Convention*, Strasbourg.
- DANIELS S., COSGROVE D. E. 1993, *Spectacle and text. Landscape metaphors in cultural geography*, in DUNVAN J., LEY D. (a cura di), *Place/culture/representation*, Routledge, London-New-York, pp. 57-77.
- DEMATTEIS G. 1989, *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in «Rivista geografica italiana», 96, pp. 445-457.
- Dowling R. K., Newsome D. 2010 (a cura di), *Global geotourism perspectives*, Goodfellow Publishers Ltd, Oxford.
- Duncan J. 1990, *The City as a Text: The Politics of Landscape Interpretation in the Kandyan Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Duncan J. S., Duncan N. G. 2001, *The aestheticization of the politics of landscape preservation*, in «Annals of the Association of American Geographers», 91, 2, pp. 387-409.
- FOWLER P. J. 2003, *World Heritage Cultural Landscapes*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 1992-2000.
- GIOVAGNOLI M. C. 2017, *Geoheritage in Italy*, in M. SOLDATI, M. MARCHETTI (a cura di), *Landscapes and landforms of Italy*, Springer, pp. 491-500.
- GRAY M. 2004, *Geodiversity: Valuing and Conserving Abiotic Nature*, John Wiley & Sons Ltd., Chichester, pp. 1-12.
- HARRISON R. 2013, *Heritage: Critical Approaches*, Routledge, Abingdon.
- HARRISON R. 2015, *Beyond 'natural' and 'cultural' heritage: toward an ontological politics of heritage in the age of Anthropocene*, in «Heritage & Society», 8, 1, pp. 24-42.
- HENRIQUES M. H., BRILHA J. 2017, *UNESCO Global Geoparks: A strategy towards global understanding and sustainability*, in «Episodes Journal of International Geoscience», 40, 4, pp. 349-355.
- JACKSON P. 1989, *Maps of Meaning*, Unwin Hyman, London.
- LABADI S. 2005, *A review of the global strategy for a balanced, representative and credible World Heritage List 1994-2004*, in «Conservation and management of archaeological sites», 7, 2, pp. 89-102.
- MASSEY D. 2001, *Pensare il luogo*, in MASSEY D., JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino.
- MC KEEVER P. J., ZOUROS N. 2005, *Geoparks: Celebrating Earth heritage, sustaining local communities*, in «Episodes Journal of International Geoscience», 28, 4, pp. 274-278.

- MITCHELL N., RÖSSLER M., TRICAUD M. 2009, *World Heritage Cultural Landscapes: A Handbook for Conservation and Management*, UNESCO World Heritage Centre, Paris.
- PETTENATI G. 2019, *I paesaggi culturali Unesco in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- PETTENATI G. 2023 (a cura di), *Landscape as Heritage: International Critical Perspectives*, Routledge, Abingdon-New-York.
- POLLICE F. 2017, *Placetelling per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni*, in «Territori della cultura», 30, pp. 106-111.
- POLLICE F. 2022, *Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi*, in «Geotema», 68, pp. 5-13.
- PROSSER C. D., BROWN E. J., LARWOOD J. G., BRIDGLAND D. R. 2013, *Geoconservation for science and society: an agenda for the future*, in «Proceedings of the Geologists' Association», 124, 4, pp. 561-567.
- PUNTURO R., FAZIO E., FIANNACCA P., ORTOLANO G., CIRRINCIONE R. 2019, *The Floristella-Grottacalda Mineral Park (Sicily): a geological trip that becomes history, literature and memory of a territory*, Società Geologica Italiana.
- ROSADO-GONZÁLEZ E. M., SÀ A. A., PALACIO-PRIETO J. L. 2020, *UNESCO global geoparks in Latin America and the Caribbean, and their contribution to agenda 2030 sustainable development goals*, in «Geoheritage», 12, pp. 1-15.
- RÖSSLER M. 2002, *Linking Nature and Culture: World Heritage Cultural Landscapes*, in «World Heritage Papers», 7, pp. 10-15.
- RUBAN D. A. 2017, *Geodiversity as a precious national resource: A note on the role of geoparks*, in «Resources Policy», 53, pp. 103-108.
- RUBAN D. A., MIKHAILENKO A. V., YASHALOVA N. N., SCHERBINA A. V. 2023, *Global geoparks: Opportunity for developing or "toy" for developed?*, in «International Journal of Geoheritage and Parks», 11, 1, pp. 54-63.
- RYAN J., SILVANTO S. 2009, *The World Heritage List: The making and management of a brand*, in «Place Branding and Public Diplomacy», 5, 4, pp. 290-300.
- RYAN J., SILVANTO S. 2011, *A Brand for all the Nations: the Development of the World Heritage Brand in Emerging Markets*, in «Marketing Intelligence & Planning», 29, 3, pp. 305-318.
- SAUER C. 1925, *The Morphology of Landscape*, University of California Publications in Geography, Berkley.
- SHARPLES C. 1993, *A methodology for the identification of significant landforms and geological sites for geoconservation purposes*, Forestry Commission Tasmania, Hobart.
- SMITH L. 2006, *Uses of Heritage*, Routledge, London.
- SMITH J. 2013, *Cultural Landscape Theory and Practice: Moving from Observation to Experience*, in M. ALBERT, R. BERNECKER, B. RUDOLFF (a cura di), *Understanding Heritage: Perspectives in Heritage Studies*, De Gruyter, Berlin, pp. 49-60.
- STOFFLE R., ARNOLD R., VAN VLACK K. 2022, *Landscape Is Alive: Nuwuvi Pilgrimage and Power Places in Nevada*, in «Land», 11, 1208, pp. 1-33.
- THRIFT N. 2008, *Non-representational Theory: Space, Politics, Affect*, Routledge, Abingdon.
- UNESCO 2015, *Operational Guidelines for UNESCO Global Geoparks*, Parigi.
- VECCHIO B. 2002, *Il paesaggio*, in V. GUARRASI (a cura di), *Paesaggi virtuali*, vol I, Università degli studi di Palermo, Palermo, pp. 9-25.
- WANG L., TIAN M., WANG L. 2015, *Geodiversity, geoconservation and geotourism in Hong Kong global geopark of China*, in «Proceedings of the Geologists' Association», 126, 3, pp. 426-437.
- WATERTON E. 2010, *Politics, Policy and the Discourses of Heritage in Britain*, Palgrave, Basingstoke.
- WATERTON E. 2018, *More-than-representational Landscapes*, in P. HOWARD, I. THOMPSON, E. WATERTON, M. ATHA (a cura di), *The Routledge Companion to Landscape Studies*, Routledge, Abingdon, pp. 91-101.
- WATERTON E., WATSON S. 2013, *Framing theory: Towards a critical imagination in heritage studies*, in «International Journal of Heritage Studies», 19, 6, pp. 546-56.
- WHELAN Y. 2016, *Heritage, memory and the politics of identity: New perspectives on the cultural landscape*, Routledge, Londra.
- WORLD HERITAGE CENTRE 2017, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, WHC, Parigi.
- XU K., WU W. 2022, *Geoparks and geotourism in China: A sustainable approach to geoheritage conservation and local development. A review*, in «Land», 11, 1493, pp. 1-20.

Gentrification e affitti a breve termine: quali dinamiche nella città di Milano?

Dante Di Matteo; Università e-Campus;

CiMET (Centro Universitario Nazionale di Economia Applicata); dante.dimatteo@unicampus.it

1. *Gentrification*: aspetti economici e sociali della “ristrutturazione” urbana

Con il termine *gentrification* si delinea quel fenomeno urbano di “imborghesimento” dei quartieri residenziali (una volta) popolari –perlopiù semi-centrali– che nel tempo hanno sperimentato una ‘sostituzione’ della popolazione residente ed un progressivo mutamento delle classi sociali ivi presenti. La *gentrification* è quindi da intendersi come un processo di ristrutturazione urbana, che - a differenza della riqualificazione (SMITH 1982) - prima ancora che sull’edilizia residenziale, interviene a modellare la struttura spaziale della popolazione residente, al punto da identificare nuovi *patterns* abitativi come naturale conseguenza.

A seconda del contesto urbano di riferimento, il termine *gentrification* ha assunto varie curvature e declinazioni. Nella originaria definizione di GLASS (1964), la *gentrification* identificava il mutamento del “carattere sociale” dei quartieri prevalentemente occupati dalla classe lavoratrice della Londra anni ’60, quando - in seguito alla scadenza dei contratti d’affitto - molte abitazioni fatiscenti o case vittoriane precedentemente declassate sono state rilevate progressivamente dalla classe media, subendo un processo di trasformazione in residenze eleganti e dal valore aumentato. Questo riadattamento innescava un rapido meccanismo di sostituzione della popolazione originaria, che allontanava la classe operaia in favore di un ceto sociale più elevato. Tuttavia, se questo era lo sfondo londinese nel quale la *gentrification* descriveva

un principio di rivoluzione borghese che andava a costituire il nuovo capitalismo britannico, in altre parti del mondo i processi di “sostituzione” di classe hanno sperimentato intensità e presupposti diversi, polarizzazioni economiche e sociali diverse, tali da stimolare i sociologi urbani all’identificazione di varie sfumature nell’etimologia della parola (BUTLER 2007). È il caso, ad esempio, della *studentification*, una variante della *gentrification* che descrive l’afflusso di studenti universitari in affitto verso particolari quartieri di città universitarie di medie dimensioni, di cui la Germania offre un esempio rilevante (MIESSNER 2021), o delle *gated communities*, vere e proprie *enclaves* urbane a gestione privata o collettiva che frammentano la governance urbana in micro-territori. Le *gated communities* simbolizzano una società post-industriale alla ricerca di forme innovative di progettazione urbana in grado di sopprimere autonomamente alla carenza di servizi pubblici o di soddisfare il desiderio di una maggiore sicurezza percepita, la cui espansione si registrava inizialmente negli USA e in America Latina, presto divenuta espressione di un trend globale (LE GOIX, WEBSTER, 2008).

Dal punto di vista socioeconomico, la *gentrification* è meglio spiegata come il manifesto della transizione da una società industriale a post-industriale, caratterizzata da una nuova economia finanziaria e creativa. Tale transizione si accompagna ad una trasformazione sostanziale delle tipologie di lavoro prevalente e dei rinnovati livelli salariali che, insieme, determinano nuove

esigenze abitative, di fatto innescando il rialzo dei prezzi degli immobili e mettendo in moto il meccanismo di sostituzione di classe (HAMNETT 2003). A guidare questo rinascimento urbano sono stati soprattutto i “colletti bianchi” i quali – attirati nelle aree urbane dai rapidi processi localizzazione centrale degli *headquarters* aziendali – a partire dagli anni '70 hanno canalizzato una serie di investimenti in abitazioni deteriorate prevalentemente vicine ai *central business districts* (CBDs) e alle aree suburbane. Questo processo di ristrutturazione economica dei centri urbani donava nuova vitalità, ma comunque mantenendo i caratteri della selettività, perché la scelta dei quartieri da gentrificare non implicava direttamente l'intenzione di favorire l'integrazione sociale con la popolazione residente nelle immediate vicinanze (ZUKIN 1987). La *gentrification* è da intendersi inoltre come uno degli strumenti per colmare il *rent gap*. Proveniente dalla teoria della rendita fondiaria (SMITH 1979), il *rent gap* è generalmente definito come la differenza tra il ricavo effettivo derivante da una unità immobiliare nel suo uso attuale e il ricavo potenziale della stessa unità qualora subisca ammodernamenti e migliorie (LEY 1986). Tanto più ampia è la differenza tra valore effettivo e valore potenziale della rendita fondiaria - non limitata al solo valore del terreno, ma estesa anche a tutte le migliorie e interventi strutturali ivi apportati - tanto maggiore sarà la probabilità di assistere ad un processo di *gentrification* marcato (SMITH 1987). Poiché tale differenza di valore è in gran parte la risultante di una o più opportunità economiche e sociali che possono venire a crearsi nel quartiere, la *gentrification* non può considerarsi una panacea della ristrutturazione urbana, ma è la quantità e qualità di tali

opportunità a determinare o meno l'afflusso di capitali di investimento verso un determinato quartiere o una determinata area urbana.

In considerazione di ciò, non appare complesso individuare nelle opportunità legate al turismo alcune tra le ragioni che concorrono a definire una ulteriore sfumatura della *gentrification* urbana, quella legata alla *touristification*.

2. *Touristification* e affitti a breve termine

Con il termine *touristification* si intende un processo di trasformazione economica, architettonica e sociospaziale di quartieri o centri urbani, che fa leva su politiche di rinnovamento e riqualificazione urbana per recuperare spazi storicamente rilevanti nel contesto cittadino al fine di rivalorizzarlo ai fini turistici (ESTEVENS *et al.* 2023). Tuttavia, la gentrificazione turistica difficilmente può essere omogenea nelle aree urbane, poiché alcuni quartieri sono maggiormente preposti ad accogliere un turismo di tipo “mordi e fuggi”, mentre altri tendono ad attrarre in via più o meno permanente individui ad alto reddito, i quali adottano comportamenti e stili di vita diversi rispetto al turista (JOVER, DÍAZ-PARRA 2020). Quest'ultimo è il caso della *gentrification* ‘transnazionale’, ovvero lo spostamento di individui ad alto reddito o elevato tenore di vita verso località dove il potere d'acquisto è più basso, generalmente diverse da quella di residenza (SEQUERA, NOFRE 2018). La *gentrification* transnazionale favorisce quindi nuovi investimenti e ristrutturazioni nel mercato residenziale, attivando un meccanismo di ‘espropriazione’ degli spazi urbani a scapito dei gruppi locali a basso reddito, per via di un processo di globalizzazione dei divari d'affitto (HAYES, ZABAN 2020).

La *touristification* è un processo prevalentemente guidato da politiche nazionali e/o urbane, che intervengono a parziale riequilibrio di problematiche più o meno complesse: ad esempio, in Portogallo a seguito della Grande Recessione del 2008, alcune iniziative legislative di semplificazione burocratica, liberalizzazione del mercato degli affitti e di incentivazione fiscale hanno direzionato importanti investimenti immobiliari all'interno di molteplici aree urbane, come nel caso del quartiere Alfama a Lisbona, divenuto in poco tempo uno dei principali hot-spot turistici urbani, pur essendo precedentemente uno dei quartieri a minor reddito della città (SEQUERA, NOFRE 2019); in altri casi, invece, è il turismo stesso ad ispirare interventi di *policy* volti a trasformare luoghi di disputa locale in simboli cosmopoliti da affiancare a battaglie politiche di rilevanza internazionale: è il caso –ad esempio– del villaggio palestinese di Bil'in, dove l'intervento di un comitato locale coadiuvato da una serie di forze popolari ha avuto un ruolo importante nel trasformare il villaggio da teatro di conflitti a simbolo internazionale di pace e resistenza (BELHASSEN *et al.*, 2014). Tuttavia, per *touristification* può anche intendersi semplicemente l'intensificarsi dei volumi turistici all'interno del paesaggio urbano quale spazio socialmente prodotto (JOVER, BARRERO-RESCALVO 2023), dove le cause possono anche non essere direttamente collegate a politiche e pratiche intraprese per alimentare il mercato dell'ospitalità.

È per esempio il caso di Parigi, dove la turisticizzazione pronunciata di alcuni quartieri appare di tipo prevalentemente *bottom-up*, in cui residenti e turisti sono coinvolti allo stesso modo nel processo di trasformazione urbana (FREYTAG, BAUDER 2018); oppure, l'approccio conservativo al

patrimonio urbano adottato in alcune città storiche ha permesso di mantenerne intatto (o incrementarne) il potere attrattivo in chiave turistica, ma ha progressivamente eradicato la iniziale mescolanza di classi sociali, come nel caso di Venezia (SALERNO 2022).

La *touristification* è dunque il processo che tratteggia la trasformazione economica, sociale e fisica di uno o più quartieri urbani interessati da fenomeni di portata turistica. All'interno di questi quartieri la gerarchia delle funzioni evolve da residenziale o commerciale in turistica, determinando quindi l'emergere di nuove polarizzazioni e, di conseguenza, nuovi livelli di suburbanizzazione (MILLS 1970). Le ragioni che inducono alla turisticizzazione sono molteplici e possono derivare sia da politiche di pianificazione urbana, sia in modo spontaneo sulla base del mercato turistico trainante. Tuttavia, un aspetto molto comune alla maggior parte dei casi sopra descritti – che non costituisce un elenco esaustivo dei fenomeni di *touristification* nel mondo, ma ne rappresenta solo una breve sintesi – è quello relativo agli affitti a breve termine, meglio noti come *short term rentals* nella letteratura internazionale (d'ora in avanti ABT).

Gli ABT intervengono a modificare la destinazione d'uso di un bene immobile e, nelle pratiche turistiche, essi producono l'effetto di limitare il potenziale abitativo residenziale a vantaggio dell'utilizzo del bene in chiave turistica (CHEUNG, YIU, 2022). La logica conseguenza è che l'incontro tra domanda e offerta –ovvero luoghi con prevalenza di *asset* immobiliari sottoutilizzati e flussi turistici crescenti– implica una ridefinizione spaziale dei quartieri interessati, generando di fatto una gentrificazione turistica.

2.1 Il ruolo degli ABT nella trasformazione “turistica” dei quartieri

Gli ABT rientrano a pieno titolo in quella che è la recente e dirompente diffusione delle cosiddette pratiche di consumo collaborativo, meglio identificate nel paradigma della *sharing economy* (ERTZ, LEBLANC-PROULX 2018). L'economia della condivisione presuppone una relazione tra pari (P2P) tra consumatore e venditore, che diventano –rispettivamente– turista e fornitore di servizi quando il mercato di riferimento è quello turistico. La *sharing economy* permane contraddistinta da luci e ombre, poiché se da un lato si presenta come un'opportunità per riconfigurare una serie di attività economiche eterogenee facendo perno sulle fondamenta dell'innovazione digitale, dall'altro può pericolosamente innescare nuove polarità e nuove forme di disuguaglianza, soprattutto in relazione al ruolo della proprietà privata (RICHARDSON 2015). La proliferazione di piattaforme digitali che agiscono da strumenti facilitatori della *sharing economy* non ha dunque risparmiato il settore del turismo e l'emergere di alcuni players importanti (su tutti Airbnb) ha presto riconfigurato il mercato degli affitti a breve termine di molte aree urbane, città intermedie (IOANNIDES *et al.* 2019), ma anche di centri minori (FALK *et al.* 2019). Tuttavia, la relazione è mutua, poiché alle volte è la turisticizzazione stessa di taluni quartieri ad alimentare la ‘bolla turistica urbana’ degli ABT (IOANNIDES *et al.* 2019). Pertanto, la letteratura internazionale ha iniziato ad interrogarsi su quali fossero gli effetti degli ABT sui mercati immobiliari e quali le conseguenze di una presoché probabile gentrificazione di quartieri culturalmente e socialmente desiderabili dal punto di vista turistico (WACHSMUTH, WEISLER 2018). In effetti, la gentrificazione

turistica dovuta agli ATB è un qualcosa che interessa, ma –allo stesso tempo– preoccupa gli studiosi: piattaforme quali Airbnb hanno la capacità di sovvertire il mercato residenziale, innescando sovrapprezzi rispetto alle proprietà in affitto a lungo termine e, talvolta, contribuendo a generare delle vere e proprie crisi abitative, come nel caso di Dublino (HALL *et al.* 2022) o di New Orleans (ROBERTSON *et al.* 2022). Per quanto il meccanismo si incardini nella logica del consumo collaborativo, alcune evidenze rivelano in realtà come il mercato degli ABT non possa essere del tutto assimilabile al modello P2P, poiché i locatori (*renters*) sono perlopiù professionisti e investitori nei confronti dei quali i residenti storici progressivamente lasciano spazio, lamentando dinamiche di ingiustizia sociale proprie della gentrificazione *tout court*, piuttosto che turistica (COCOLA-GANT, GAGO 2021). Dal punto di vista delle performance economiche della società locale, gli effetti degli ABT sono eterogenei e variano a seconda che l'alloggio sia mono o multiproprietà, possono produrre spillover spaziali nelle aree circostanti (LEE, KIM 2023) e rischiano di amplificare le disuguaglianze sociali, poiché sebbene a livello suburbano siano in grado colmare il *rent gap* con i CBDs o le aree centrali, questo avviene alle spese dei *locals* in termini di *tourism gentrification* indotta dai grandi *players*. La letteratura ha mostrato come le dinamiche di distribuzione spaziale degli ABT seguano *patterns* diversi a seconda che si tratti di città in paesi avanzati o in via di sviluppo (ARITENANG, ISKANDAR 2023) e questo contributo mira ad avanzare la conoscenza del problema nel caso della città di Milano, dove gli studi esistenti evidenziano la necessità di nuove riflessioni a partire dai dati disaggregati a livello quartiere.

3. Il caso di Airbnb a Milano: verso una *tourism gentrification*?

La ricerca ha prodotto diverse evidenze empiriche circa la relazione tra turismo e Airbnb nella città di Milano. Ad esempio, per quanto concerne l'effetto sostituzione o complementarità rispetto all'offerta alberghiera, sembra che gli Airbnb non abbiano eroso l'offerta turistica tradizionale (DI MATTEO, SALORIANI 2020), soprattutto in funzione del fatto che non vi è piena sincronizzazione nel grado di occupazione giornaliera delle strutture, in quanto le due tipologie servono prevalentemente segmenti di domanda differenti (SAINAGHI, BAGGIO 2020).

Come per molte altre destinazioni urbane europee e internazionali, anche Milano ha scontato il periodo della pandemia da Covid-19, a seguito del quale i ricavi attesi per alloggio si sono sensibilmente ridotti rispetto al periodo pre-pandemico ed è anche venuto a modificarsi il potere esplicativo di taluni predittori classici nei confronti della medesima variabile dipendente (SAINAGHI, CHICA-OLMO 2022).

Invece, per quanto attiene alla questione della possibile *gentrification* indotta dagli ABT riconducibili ad Airbnb, un paper di AMORE *et al.* (2022) offre una riflessione comparativa con altre città (Atene e Lisbona) del fatto che la presenza di Airbnb può colmare il *rent gap* più velocemente rispetto alla tradizionale *gentrification*, ma ciò risulta possibile per via di un approccio prevalentemente *market-driven* delle politiche urbane, che tende a favorire di più un

mercato imprenditoriale e allontana la narrativa della *sharing economy*.

Mancano, tuttavia, evidenze basate su dati geo-referenziati che possano indagare la relazione tra *gentrification* e presenza di Airbnb nella città di Milano. A tal proposito, questo contributo offre un primo tentativo di esplorazione dei dati utilizzando come base territoriale di riferimento i Nuclei di Identità Locale (NIL), una misura di delimitazione amministrativa del territorio comunale di Milano che ne identifica i quartieri¹. I NIL hanno subito varie ripermetrazioni nel corso degli anni, talvolta aggregando o disaggregando alcune aree urbane in uno o più quartieri. Questo studio utilizza la classificazione vigente² dei NIL come definita dal Piano di Governo del Territorio (PGT) della città di Milano, approvato nel 2019 e valido fino al 2030³. La classificazione NIL risulta particolarmente utile per comprendere al meglio le dinamiche di quartiere e per verificare se esistono delle corrispondenze tra la presenza di Airbnb ed eventuali processi di riconfigurazione urbana in termini di *gentrification*.

Nel provare a misurare la *gentrification* a livello quartiere, la letteratura ha offerto numerosi tentativi per calibrare il fenomeno ed evitare il più possibile un *bias* di selezione nelle variabili che di fatto conferiscono forma e sostanza alla *gentrification*. Pertanto, in molti casi è possibile osservare come la *gentrification* sia sostanzialmente matematizzata come una sintesi fattoriale di una pluralità di variabili relative, ad esempio (ma non solo), a: i) movimenti

¹ Nel link qui fornito è disponibile una dettagliata illustrazione dei NIL e della valenza funzionale che assume tale delimitazione anche dal punto di vista statistico in funzione del monitoraggio dei principali indicatori socioeconomici, demografici e ambientali:

<https://www.pgt.comune.milano.it/psschede-dei-nil-nuclei-di-identita-locale/nuclei-di-identita-locale-nil>

² La scrittura di questo contributo è del febbraio 2024

³ Qui consultabile e navigabile nelle varie sezioni: <https://www.pgt.comune.milano.it/>

della popolazione domestica e straniera; ii) aumento o diminuzione delle attività economiche e degli esercizi commerciali; iii) variazioni della composizione demografica dei nuclei familiari; iv) intensità dei flussi di pendolarismo urbano ed extra-urbano che originano e rientrano nei quartieri durante la giornata; v) cambiamenti nella composizione numerica dei plessi scolastici della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado; vi) tassi di natalità e mortalità; vii) variazione degli addetti nelle unità locali di imprese attive per tipologia di settore commerciale; viii) livelli di istruzione e redditi dichiarati nella popolazione residente; ix) variazione della superficie destinata all'edilizia residenziale; x) variazione del numero di fermate per i trasporti delle linee urbane di superficie e metropolitane.

Tuttavia, una variabile comune alla quasi totalità delle analisi sui processi di *gentrification* è certamente quella relativa al valore o alla consistenza del mercato immobiliare. Pertanto, in questo studio esplorativo ci si limita a visualizzare la variazione nel tempo del valore del mercato immobiliare per NIL. Formalmente, l'indice è costruito in questo modo (**Equazione 1**): dove $ZS VMI_{NIL}$ indica il valore normalizzato del mercato immobiliare, calcolato come la variazione delta Δ tra le quotazioni del mercato immobiliare dei quartieri NIL a Milano nell'intervallo temporale 2022/2010. I dati sono estratti dalla piattaforma OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare) dell'Agenzia delle Entrate⁴. Poiché per ciascun quartiere sono presenti i valori immobiliari corrispondenti a varie classi di

pregio degli immobili, ai fini del calcolo viene utilizzato il dato relativo alla tipologia di immobile prevalente nel NIL. Inoltre, dal momento che l'OMI fornisce un intervallo tra il valore minimo e il valore massimo registrato nel NIL, per ciascuno degli anni presi in considerazione viene effettuata una media μ tra i due estremi. Una volta ottenuta la variazione delta dei valori del mercato immobiliare per ciascun NIL, al fine di visualizzare più facilmente i quartieri che hanno sperimentato una maggiore o minore variazione nel dato, l'indice viene 'normalizzato' con il classico *zeta score*, che ricalibra i valori in un intervallo da 0 (variazione nulla) a 1 (variazione massima).

$$ZS \Delta VMI_{NIL} = \frac{(VMI_{NIL,2022;\mu_{MAX:MIN}} - VMI_{NIL,2010;\mu_{MAX:MIN}})}{VMI_{NIL,2010;\mu_{MAX:MIN}}} \quad 1$$

Equazione 1.

Nella (**Fig. 1**) è, quindi, visibile quali quartieri abbiano registrato una maggiore variazione dei valori espressi in euro al metro quadrato del mercato immobiliare a Milano.

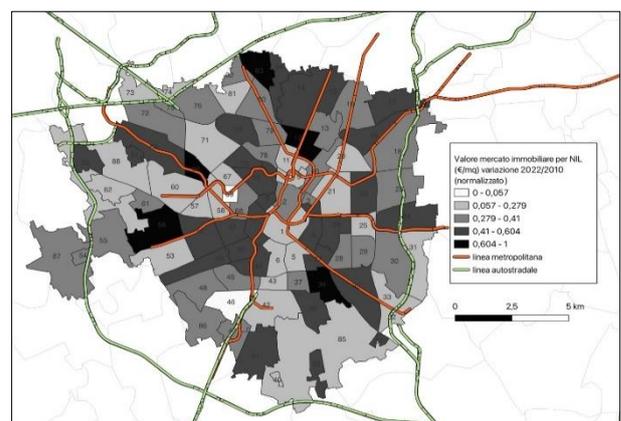


Fig. 1. Variazione dei prezzi del mercato immobiliare a Milano (NIL).⁵

⁴ <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/fabbricaterreni/omi/banche-dati/quotazioni-immobiliari>

⁵ Fonte: elaborazione dell'autore su dati OMI e OSM. La classificazione opera sulla base del metodo *natural jensks*.

Emerge un contesto del tutto eterogeneo: i valori più elevati si osservano in corrispondenza dei quartieri Scalo Romana (36, Municipio 5), Maciachini-Maggiolina (12, Municipio 2), Forze Armate (56, Municipio 7), QT8 (66, Municipio 8) e Bruzzano (83, Municipio 9). Nessuno di questi quartieri appartiene allo stesso Municipio e sono collocati in aree geograficamente eterogenee e relativamente distanti dal CBD (Municipio 1). Altri valori relativamente alti nella variazione dei prezzi del mercato immobiliare si trovano in alcuni quartieri del Municipio 6, ovvero Porta Ticinese (44), Giambellino (49), Porta Genova (50), Washington (51), Bande Nere (52) e in altri quartieri nello spazio longitudinale a nord del Municipio 9, tra cui Niguarda-Ca' Granda (14), Bicocca (15) e Bruzzano (84). Nei quartieri della città centrale, anche noti come quelli appartenenti al 'primo cerchio', solo alcuni sperimentano una discreta variazione in aumento dei prezzi al metro quadrato (Guastalla-4 e Sempione-8), mentre i restanti quartieri del Municipio 1 mostrano una crescita contenuta dei prezzi del mercato immobiliare (Duomo, Brera, Porta Venezia, Vigentina e Ticinese). Le ragioni alla base di tali variazioni sono da ricercare in una pluralità di vibranti dinamiche sociali, demografiche ed economiche che hanno interessato l'evoluzione della città di Milano nella seconda decade del 2000 (quella presa come riferimento in questo quadro di osservazione).

Senza la pretesa di descrivere o interpretare i complessi fenomeni urbani che hanno trascinato la crescita di alcuni quartieri e lo stazionamento di altri, merita senz'altro un accenno la visibile sovrapposizione spaziale della maggior parte dei quartieri con elevate variazioni del mercato immobiliare rispetto alle varie linee metropolitane che

attraversano e intersecano la città di Milano. In effetti, anche alcuni quartieri periferici in cui transita la linea metropolitana, tra cui Adriano (17), Padova-Turro-Crescenzago (19), Forlanini (24), Lodi-Corvetto (35), Trenno (64) e Gallaratese-Lampugnano (65), hanno sperimentato un forte aumento dei valori immobiliari in termini di €/mq.

Questa evidenza georeferenziata può insinuare che il rialzo dei prezzi in molti quartieri periferici sia prevalentemente dovuto alle incrementate possibilità di collegamento offerte dalla linea metropolitana, anche in funzione della discreta intermodalità di quest'ultima con i trasporti di superficie (collegamenti con i passanti ferroviari) e aerei (si veda la nuova M4, recentemente aperta al collegamento con l'aeroporto di Linate fino a San Babila, ma con previsione di estensione nello spazio a sud-ovest della città entro il 2024). D'altra parte, la bassa variazione dei prezzi in prossimità di molti quartieri della città centrale può celare dinamiche multiple, come la già consolidata presenza di elevati valori immobiliari precedentemente al 2010, oppure la minore disponibilità di alloggi residenziali vista la prevalente destinazione d'uso di tipo commerciale, *business* o pubblica di molte strutture urbane. In definitiva, appare dunque visibile che la variazione in aumento del mercato immobiliare della città di Milano segua uno schema di tipo prevalentemente assiale.

A questo punto, per provare ad individuare eventuali *patterns* e sovrapposizioni tra la variazione dei prezzi (quale elemento di misurazione cardine della *gentrification*) e gli ABT riconducibili ad Airbnb, la stessa mappa viene popolata con il dato relativo alla densità di ABT Airbnb per NIL. In questo caso, vengono sommati tutti gli alloggi

attivi per quartiere NIL listati in piattaforma fino al 2022, a partire dal primo inserimento datato 2009⁶. In maniera simile a quanto svolto in precedenza, i valori assoluti relativi al numero di alloggi per quartiere sono stati ricentrati in scala 0/1 con *zeta score*. In particolare, l'indice è definito come (**Equazione 2**): dove i NIL 74 e 21 indicano, rispettivamente, i quartieri con minore (Rosero) e maggiore (Buenos Aires – Porta Venezia – Porta Monforte) presenza di Airbnb.

$$ZS \text{ Airbnb}_{NIL} = \frac{(\text{Airbnb}_{NIL,1...88} - \text{Airbnb}_{NIL74})}{(\text{Airbnb}_{NIL21} - \text{Airbnb}_{NIL74})} \quad 2$$

Equazione 2.

In questo modo è possibile visualizzare in maniera accurata l'intensità della distribuzione di Airbnb nei NIL della città di Milano. Il quadro che emerge (**Fig. 2**) restituisce una rappresentazione del tutto differente rispetto a quella dei valori immobiliari.

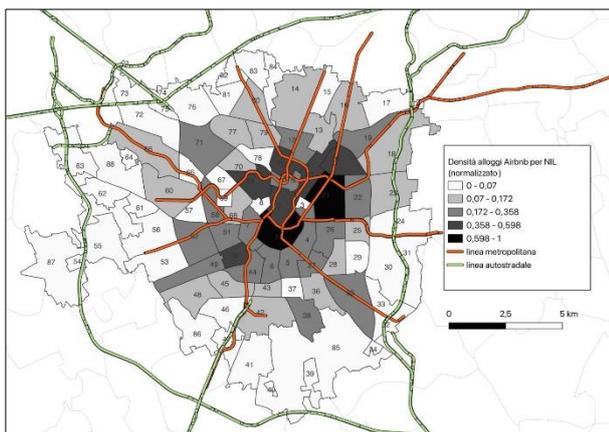


Fig. 2. Alloggi Airbnb a Milano (NIL).⁷

Appare subito evidente che la maggiore densità di Airbnb si trovi nei quartieri a

ridosso del CBD, tra cui in particolare Duomo (1), Brera (2) e Sarpi (69), oltre ad altri quartieri collocati indicativamente tra il primo e il secondo 'cerchio' come Buenos Aires (21), Isola (11), Centrale (10) e Loreto (20). Nell'area a sud del Municipio 1 si trova un'altra fascia di quartieri discretamente caratterizzata dalla presenza di alloggi Airbnb, tra cui Porta Genova (50), Porta Magenta (51), De Angeli (58), Porta Ticinese (44) e Porta Romana (27). Diversamente alla Figura 1, appare qui decisamente meno evidente la sovrapposizione tra le linee metropolitane e la presenza marcata di Airbnb nei quartieri periferici, evidenza parzialmente visibile solo nel caso dei NIL Lodi-Corvetto (35) e Padova-Turro-Crescenzago (19). In effetti, risulta intuitivamente visibile come la maggior parte dei quartieri periferici (terzo 'cerchio') sia quella a minore densità di Airbnb. In questo caso è dunque possibile affermare che la distribuzione degli Airbnb segua uno schema prevalentemente radiale, che origina a partire dal CBD e diminuisce estendendosi a raggio verso i quartieri periferici. Alla luce di quanto emerso da questa esplorazione georeferenziata, nei NIL non emergono evidenti sovrapposizioni tra variazioni a lungo termine (in aumento) dei valori immobiliari e la distribuzione degli ABT riconducibili ad Airbnb. Se, da un lato, i valori immobiliari aumentano prevalentemente nei quartieri periferici serviti dal trasporto metropolitano urbano, dall'altro gli Airbnb sembrano concentrarsi maggiormente nelle aree centrali, dove è più ampia la presenza di attrattività turistiche e culturali di vario genere. Questa

⁶ I dati sono estratti dalla piattaforma InsideAirbnb, disponibile al seguente link: <http://insideairbnb.com/>

⁷ Fonte: elaborazione dell'autore su dati InsideAirbnb e OSM. La classificazione opera sulla base del metodo *natural jensks*.

intuizione, quindi, sembra confermare parte della letteratura che identifica la *gentrification* di Milano come la risultante di dinamiche socioeconomiche eterogenee, poco o per nulla riconducibili all'avanzare degli ABT per mezzo di piattaforme quali Airbnb. Sebbene alcuni quartieri centrali o semi-centrali, ancorché collegati con i servizi di trasporto metropolitano, mostrino una ampia presenza di Airbnb, il *pattern* relativo dalla variazione dei valori del mercato immobiliare non sembra suggerire una *tourism gentrification*.

L'ipotesi di Amore et al. (2022), secondo cui il mercato degli ABT sia prevalentemente guidato da una mano imprenditoriale che poco ha a che vedere con le logiche della *sharing economy*, trova una conferma in questo lavoro: quartieri in cui i valori immobiliari restano pressoché invariati (ed elevati) nel tempo attirano principalmente investitori e professionisti del settore dell'ospitalità.

Malgrado la crescente attrattività della città di Milano con un turismo urbano 'quattro stagioni' trainato da segmenti multipli (moda, affari, fiere, culturale) è dunque improbabile concludere che gli alloggi a breve termine per fini turistici possano incarnare

la ragione sostanziale della *gentrification* urbana. Questo risultato appare in linea con le dinamiche di alcune grandi città metropolitane europee e internazionali, dove la *tourism gentrification* è da ricercarsi principalmente in spazi suburbani interessati da prospettive di recupero e riqualificazione ai fini turistici, piuttosto che nei CBD o centri storici, dove le possibilità di sviluppare un'offerta turistica alternativa a quella tradizionale rimane comunque frenata da molti aspetti circostanziali (ad esempio, bassa disponibilità di strutture residenziali da riadattare, difficoltà o impossibilità di ottenere nuovi permessi a costruire, alta presenza di offerta alberghiera già esistente e consolidata).

Tuttavia, è opportuno precisare che questo studio non ha pretese di individuare eventuali nessi di causalità o (cor)relazioni tra le varie dimensioni descritte. Le riflessioni qui proposte scontano i limiti della metodologia utilizzata, che si circoscrive in una esplorazione georeferenziata dei due fenomeni di interesse. Appare, pertanto, di rilevante interesse fornire ulteriori prove empiriche per verificare la sussistenza di eventuali significatività nella relazione ABT/*gentrification*.

Gentrification and short-term rentals: which dynamics in Milan?

Abstract: Tourism gentrification of historic centres and semi-peripheral neighbourhoods is a common feature of many global cities, medium-sized cities and smaller localities. New economic opportunities, which can make an urban area with high income potential socially and culturally desirable, stimulate the interest of private individuals and organisations in undertaking actions aimed at the renovation and redevelopment of underused real estate assets. This paper uses a spatial geo-referenced approach to investigate the possible relationship between short-term rentals proposed by the Airbnb platform and the medium-term variation of real estate market values in the city of Milan. The results do not suggest an overlap between the two patterns, as the proliferation of Airbnb accommodations follows a radial pattern starting from the central city, while the growth of real estate values is mainly driven by an axial pattern due to heterogeneous dynamics.

Keywords: gentrification; short-term rentals; urban tourism; Milan.

Bibliografia

- AMORE A., DE BERNARDI C., ARVANITIS P. 2022, *The impacts of Airbnb in Athens, Lisbon and Milan: a rent gap theory perspective*, «Current Issues in Tourism», 25, 20, pp. 3329–3342
- ARITENANG A. F., ISKANDAR Z. S. 2023, *Tourism gentrification and P2P accommodation: The case of Airbnb in Bandung City*, «City, Culture and Society», 35, 100548
- BELHASSEN Y., URIELY N., ASSOR, O., 2014, *The touristification of a conflict zone: The case of Bil'in*, «Annals of Tourism Research», 49, pp. 174–189
- BUTLER T. 2007, *For Gentrification?*, «Environment and Planning A», 39, pp. 162–181
- CHEUN, K. S., YIU C. Y. 2022, *Touristification, Airbnb and the tourism-led rent gap: Evidence from a revealed preference approach*, «Tourism Management», 92, 104567
- COCOLA-GANT A., GAGO A. 2021, *Airbnb, buy-to-let investment and tourism-driven displacement: A case study in Lisbon*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 53, 7, pp. 1671–1688.
- DI MATTEO D., SALORIANI S. 2020, *Economia della condivisione e ospitalità: il caso di Airbnb nelle aree urbane in Italia*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 170, pp. 94–106
- ERTZ M., LEBLANC-PROULX F. 2018, *Sustainability in the collaborative economy: A bibliometric analysis reveals emerging interest*, «Journal of Cleaner Production», 196, pp. 1073–1085.
- ESTEVENS A., COCOLA-GANT A., LÓPEZ-GAY A., PAVEL F. 2023, *The role of the state in the touristification of Lisbon*, «Cities», 137, 104275
- FALK M., LARPIN B., SCAGLIONE M. 2019, *The role of specific attributes in determining prices of Airbnb listings in rural and urban locations*, «International Journal of Hospitality Management», 83, pp. 132–140.
- FREYTAG T., BAUDER M. 2018, *Bottom-up touristification and urban transformations in Paris*, «Tourism Geographies», 20, 3, pp. 443–460
- GLASS R. 1964, *Introduction to London: aspects of change*. Centre for Urban Studies, Londra
- HALL C. M., PRAYAG G., SAFONOV A., COLES T., GÖSSLING, S., NADERI KOUPEL, S. 2022, *Airbnb and the sharing economy*, «Current Issues in Tourism», 25, 19, pp. 3057–3067
- HAYES M., ZABAN H. 2020, *Transnational gentrification: The crossroads of transnational mobility and urban research*, «Urban Studies», 57, 15, pp. 3009–3024
- HAMNETT G. 2003, *Gentrification and the Middle-class Remaking of Inner London, 1961–2001*, «Urban Studies», 40, 12, pp. 2401–2426
- IOANNIDES D., RÖSLMAIER M., VAN DER ZEE E. 2019, *Airbnb as an instigator of 'tourism bubble' expansion in Utrecht's Lombok neighbourhood*, «Tourism Geographies», 21, 5, pp. 822–840
- JOVER J., DÍAZ-PARRA I. 2020, *Gentrification, transnational gentrification and touristification in Seville, Spain*. «Urban Studies», 57, 15, pp. 3044–3059
- JOVER J., BARRERO-RESCALVO M. 2023, *When tourism disrupts it all: An approach to the landscapes of touristification*, «Journal of Urban Affairs», in press, <https://doi.org/10.1080/07352166.2023.2237144>
- LEE S., KIM H. 2023, *Four shades of Airbnb and its impact on locals: A spatiotemporal analysis of Airbnb, rent, housing prices, and gentrification*, «Tourism Management Perspectives», 49, 101192
- LE GOIX R., WEBSTER C.J. 2008, *Gated Communities*, «Geography Compass», 2, 4, pp. 1189–1214
- LEY D., 1986, *Alternative explanations for inner-city gentrification: A Canadian assessment*, «Annals of the Association of American Geographers», 76, 521–535
- MIESSNER M. 2021, *Studentification in Germany: How investors generate profits from student tenants in Goettingen and the impacts on urban segregation*. «European Urban and Regional Studies», 28, 2, pp. 133–154
- MILLS E.S. 1970, *Urban Density Functions*, «Urban Studies», 7, 1, pp. 5–20
- RICHARDSON L. 2015, *Performing the sharing economy*, «Geoforum», 67, pp. 121–129
- ROBERTSON D., OLIVER C., NOST E., 2022, *Short-term rentals as digitally-mediated tourism gentrification: impacts on housing in New Orleans*, «Tourism Geographies», 24, 6-7, pp. 954–977
- SAINAGHI R., BAGGIO R. 2020, *Substitution threat between Airbnb and hotels: Myth or reality?*, «Annals of Tourism Research», 83, 102959
- SAINAGHI R., CHICA-OLMO J. 2022, *The effects of location before and during COVID-19: Impacts on revenue of Airbnb listings in Milan (Italy)*, «Annals of Tourism Research», 96, 103464
- SALERNO G. M. 2022, *Touristification and displacement. The long-standing production of Venice as a tourist attraction*, «City», 26, 2-3, pp. 519–541

- SEQUERA J., NOFRE J. (2018), *Shaken, not stirred: New debates on touristification and the limits of gentrification*, «City», 22, 5-6, pp. 843–855.
- SEQUERA J., NOFRE J. (2019), *Touristification, transnational gentrification and urban change in Lisbon: The neighbourhood of Alfama*, «Urban Studies», 57, 15, pp. 3169–3189
- SMITH N. 1979, *Toward a Theory of Gentrification. A Back to the City Movement by Capital, not People*, «Journal of the American Planning Association», 45, 4, pp. 538–548
- SMITH N. 1982, *Gentrification and Uneven Development*, «Economic Geography», 58, 2, pp. 139–155
- SMITH N. 1987, *Gentrification and the rent gap*, «Annals of the American Association of Geographers», 77, pp. 462–465
- WACHSMUTH D., WEISLER A. 2018, *Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy*. «Environment and Planning A: Economy and Space», 50, 6, pp. 1147–1170
- ZUKIN S. 1987, *Gentrification: Culture and Capital in the Urban Core*, «Annual Review of Sociology», 13, pp. 129-147

Il caso studio di Ulassai (Sardegna) per una strategia di visione integrata del paesaggio turistico

Sonia Malvica; Università degli Studi di Sassari; smalvica@uniss.it

1. Introduzione: i borghi tra gli obiettivi del PNRR

Nell'ottica di una visione più comprensiva e trasversale possibile, si potrebbe dire che la crisi della pandemia da COVID-19 abbia enfatizzato, su scala globale, l'importanza della resilienza. L'Unione Europea (UE), in particolare, ha fin da subito messo in guardia gli Stati membri sulla possibilità su una nuova crisi e di come, alla luce degli 'insegnamenti' di quella appena trascorsa, sia necessario non lasciarsi cogliere impreparati, imparando da quelle che sono state le mancanze di fronte all'emergenza. Quanto detto si è materialmente tradotto nel "NextGenerationEU" (NGEU), il dispositivo per la ripresa e la resilienza inserito nel periodo di programmazione 2021-2027 e che mette a disposizione una somma pari a 723.8 miliardi (in parte nella forma di sovvenzioni, in parte di prestiti) per progetti legati a sei pilastri: transizione verde, trasformazione digitale, crescita *smart*, sostenibile e inclusiva, coesione sociale e territoriale, salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, *policies* per le generazioni future. In tale contesto, l'Italia si inserisce con la pubblicazione, il 5 maggio 2021, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) "Italia Domani", valutato positivamente dalla Commissione Europea il 22 giugno 2021 e infine approvato il 13 luglio 2021 con Decisione di Esecuzione del Consiglio (Consiglio dell'Unione Europea 2021). Il PNRR è finalizzato a portare avanti più misure i cui indicatori sarebbero anche compresi tra quelli già utilizzati per i *Sustainable Development Goals* e per il sistema di Benessere equo e sostenibile (BES)

(Italia Domani 2023). All'interno del PNRR, è previsto anche il sostegno al settore turistico, rilanciando o qualificando, in particolare, le aree interne e i borghi (CERUTTI, MENZARDI 2022). I borghi sono inclusi nella Missione "M1C3. Turismo e Cultura 4.0", e sono contestualizzati nella nuova modalità di intendere il turismo all'indomani della pandemia, più propenso, ad esempio, alla logica della prossimità (FACCIOLI 2022; PIVA, TADINI 2020). In effetti, è stato predisposto un intervento dedicato proprio esclusivamente a tali realtà: il "PNRR Borghi" (Ministero della Cultura, 2022) ha stanziato 1 miliardo di euro per il rilancio di 250 borghi sul territorio nazionale, e si tratta di un piano di ripopolamento attraverso lo sfruttamento degli attuali strumenti tecnologici e diretto alle potenzialità socio-culturali. L'intervento così previsto si articola secondo due linee di azione. La Linea A mette a disposizione 420 milioni di euro per un totale di 21 borghi indicati dalle Regioni e dalle Province autonome; i borghi dovranno distinguersi per uno stato di abbandono o declino oppure per un obiettivo di ripopolamento. Si tratta, quindi, di cifre finalizzate a una rigenerazione complessiva, attraverso la costruzione e messa a disposizione di strutture e infrastrutture. La Linea B, parallelamente, prevede 580 milioni di euro per un minimo di altri 229 borghi storici individuati tramite avviso pubblico per i Comuni: di tale cifra, 80 milioni sono a disposizione delle proposte dei Comuni, 200 milioni sono invece indirizzati alle PMI presenti sull'area di intervento o con l'intenzione di insediamento futuro. Il presente

contributo focalizza l'attenzione su quel borgo che, tra i 21 selezionati secondo la Linea di intervento A, rappresenta la Regione della Sardegna: Ulassai, Comune incluso nella provincia di Nuoro e appartenente alla regione storico-geografica dell'Ogliastra, sul versante sud-orientale dell'isola, a confine con la provincia del Sud Sardegna. Il progetto verte su 38 iniziative che includono diversi ambiti di intervento, dalla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e artistico fino alla ricettività turistica, comprendendo anche la vocazione educativa diretta ai giovani e alle famiglie, il tutto attraverso la chiave della transizione digitale richiesta in generale dal NGEU. In tale sede, la riflessione di base è che l'attrattività di un borgo si veicolerebbe e confermerebbe, però, attraverso il Comune di riferimento e, spesso, in una relazione di quest'ultimo con i Comuni limitrofi. Nel caso di Ulassai, tali considerazioni trovano particolare affermazione nella sua integrazione nell'Ogliastra, che testimonia una Sardegna in grado di raccontarsi dalle zone costiere fino agli scenari naturalistici più incontaminati, passando per le attrazioni culturali e artistiche.

A partire da una base teorica costituita da considerazioni sul modo di intendere i *tourismi* dopo la pandemia e alla luce delle modalità esplorative dei visitatori contemporanei, si procederà, dunque, con un'indagine sintetica delle possibilità attualmente presenti per la messa in atto di uno *storytelling* in grado di potenziare la comunicazione di un contesto che rappresenta molto più di una generale area interna.

2. Turismo e paesaggio dopo la pandemia

Quando il COVID-19 si presentò per la prima volta, era appena trascorso l'anno

nazionale del turismo lento. Benché la definizione di *slow tourism* sia difficile da afferrare nella sua interezza (essendo inquadrabile secondo diverse prospettive a seconda dell'oggetto di indagine e il campo di ricerca; si rimanda a MANTHIOU *et al.* 2022), fin dall'inizio si è trattato di un abbandono della logica dello spazio esteso in brevi tempi, sacrificando la velocità per una lentezza che identifica il rispetto di quanto percepito e visitato della destinazione, così come desiderato da un turista che intende essere partecipe di un qualcosa che comprende e di cui ha un'esperienza autentica; brevemente, lo si potrebbe definire come un «recente "spin-off" del concetto più generale di turismo sostenibile che, a sua volta, si inquadra in quello di sostenibilità e sviluppo sostenibile» (MUNDULA, SPAGNOLI 2019, p. 118). Il turismo lento, in pratica, in accordo a tali componenti è la risposta a uno dei modi di leggere il turismo contemporaneo, fatto di consapevole riscoperta di realtà nuove e contatto con il locale (MOIRA *et al.* 2017; NOCIFORA 2011). Con l'entrata in scena della pandemia, il mondo è stato costretto a fare della lentezza uno stile di vita e il turismo è stato uno dei settori che hanno subito maggiormente l'impatto negativo (CRENoS 2023). Nonostante l'innegabile amarezza della non voluta coincidenza, l'omaggio al turismo lento avvenuto nel 2019 si è presentato come una validissima chiave di accesso all'anno seguente, colpito da uno sradicamento dei vecchi paradigmi: il 2020 ha messo sul podio delle necessità il vecchio ma mai anacronistico concetto di sostenibilità, riconoscendo proprio nel turismo uno dei settori nel quale intervenire nell'immediato, affrontando peraltro tematiche da troppo tempo considerate preoccupanti,

come *l'overtourism* (FONTANARI, TRASKEVICH 2023). Emblematico è stato, in tal senso, il documentario *The Last Tourist* (2021), la cui sinossi è chiara: quello presente è il momento storico più adatto per rivedere il rapporto tra il soggetto-turista e l'oggetto-destinazione (KLARIN *et al.* 2023). Tutto ciò comporta una vera e propria ridefinizione del *paesaggio turistico*. Vale la pena ricordare come il paesaggio sia la conclusione di un processo relazionale dell'individuo con lo spazio, quest'ultimo apprezzato per essere l'antidoto contro l'indeterminazione del mondo (FARINELLI 2016); passando poi, all'attribuzione allo spazio di una funzione d'uso, il paesaggio denota un meccanismo di riconoscimento nello scambio bidirezionale tra individuo e territorio, tra soggetto e oggetto.

In generale il paesaggio, nella scala ascendente che attraversa i concetti di spazio e territorio, è il territorio del percipiente, il risultato di un intreccio tra il vivente e il vissuto; il concetto è in effetti ben inquadrato nella lettura delle teorie non rappresentazionali, secondo le quali parlare di paesaggio significherebbe visualizzare una *performance*, possibile oggetto di indagine anche durante la pandemia (MAGGIOLI, TANCA 2020). In poche parole, a seguito delle restrizioni imposte gli individui hanno aggiornato la propria visione cronogeografica (HÄGERSTRAND 1970) e, di conseguenza, hanno cambiato il modo di intendere la relazione con lo spazio e il territorio, evidenziando la necessità di ritmi distesi, apprezzando gli spostamenti lenti ed evitando contesti di sovraffollamento. Siffatta sensibilità è stata confermata dagli individui-turisti, che riconoscono un nuovo paesaggio-destinazione: quello della comprensione, dell'incontro con la cultura locale, del contesto di pregio rispetto alle mete di

massa. Ecco, dunque, la preferenza per luoghi naturali o poco esplorati, per l'utilizzo della mobilità dolce, nonché per la riscoperta della cultura materiale e immateriale di quanto è considerato come "nuovo". All'interno delle tipologie turistiche in grado di rispondere a siffatte premesse, si colloca il turismo dei borghi, identificabile nella fruizione normalmente associata a Comuni di piccola dimensione (spesso in contesti interni o rurali) caratterizzati da una peculiarità materiale e immateriale, ambientale e culturale, il cui buono stato è tale da definirne l'attrattività (LAMPREU 2023).

I borghi condividono con il turismo lento non solo le fondamenta della *performance* turistica, ma anche l'assenza di una definizione univoca: normalmente, condivisa la singolarità storico-culturale, si tratterebbe di definire anche un numero massimo di residenti (l'Associazione "I Borghi più belli d'Italia", ad esempio, prevede un tetto massimo di 2.000 abitanti nel centro storico e 15.000 nel Comune; si rimanda a I Borghi più belli d'Italia 2022), ma, in ogni caso, sono pienamente diffusi su tutto il contesto nazionale. Custodi del patrimonio del paese, superata una fase di declino e spopolamento nel secondo dopoguerra, hanno recentemente beneficiato proprio dell'interesse turistico e di una ripresa economica (ANTONIOLI CORIGLIANO, BRICCHI 2021; SILVESTRI, ANDREOLI 2016). Va menzionato che l'anno nazionale del turismo lento del 2019 è stato preceduto da quello dei borghi nel 2017 e del cibo italiano nel 2018: è proprio nel 2017 che è stato portato avanti il "Piano Borghi Italiani", frutto di una collaborazione tra il Ministero e l'ANCI per permettere di conoscere l'«Italia minore» su scala internazionale (ANTONIOLI CORIGLIANO, BRICCHI 2023, p. 210): i risultati hanno visto

un recupero di spazi ed edifici per la riqualificazione turistica e il coinvolgimento della popolazione locale nella diffusione delle attività tradizionali (*Ibidem*). Ciò denota come, in realtà, l'Italia fosse già associata alle potenzialità del turismo enogastronomico e culturale (coerente con quello dei borghi), tutti 'ingredienti' che sarebbero stati successivamente letti e potenziati coerentemente alla pratica turistica *slow*.

3. Ulassai; le peculiarità di un Comune con vocazione montana

La Legge 17 Luglio 2020, n. 77, art. 182 è un'altra delle risposte alle esigenze post-pandemiche, nello specifico di sostegno alle imprese dei settori della ristorazione, delle ricettività e del commercio, mirata all'«individuazione, sul territorio, delle aree a maggiore densità turistica ovvero prossime ai siti di interesse» (ISTAT 2022): uno dei risultati è l'utilizzo di un sistema di classificazione turistica dei Comuni, individuando per ciascuno di essi sia la "categoria turistica prevalente", sia la "densità turistica", quest'ultima definita da indicatori statistici che restituiscono, in quintili, il livello dei flussi turistici e l'incidenza dei settori produttivi nel settore economico legato al turismo. Considerando la categoria turistica prevalente, la Sardegna (**Fig. 1**) restituisce, sostanzialmente, una doppia realtà: una di vocazione marittima, legata alle aree costiere e alla stagionalità che da sempre caratterizza la dinamica del territorio, e una costituita da un profilo di destinazioni esistenti ma non identificabili in una preferenza precisa; a queste due macro categorie si aggiungono pochi esempi di

delineazione alternativa, altri con vocazioni paesaggistiche, culturali e artistiche, e solo tre esempi di vocazione montana. Ulassai si inserisce proprio in uno di questi rarissimi casi (insieme a Gavoi e Villagrande Strisaili), circondato da Comuni non appartenenti a una categoria turistica specifica e da altri non turistici; inoltre, non distanziandosi troppo dalla costa, è prossimo a mete maggiormente dedite al turismo balneare (**Fig. 2**). Relativamente agli indicatori associati alla classificazione, a Ulassai è attribuito un valore medio sugli indici sintetici di intensità e caratteristiche dell'offerta e della domanda turistica (quintili ISTAT: D3, P3), e un valore alto su quello relativo alle attività economiche connesse al turismo (quintile ISTAT: T4), restituendo infine un indicatore di sintesi alto (quintile ISTAT: S4), l'unico tra i tre citati Comuni di vocazione turistica montana con tale risultato positivo. Focalizzarsi sulla collocazione geografica di Ulassai è fondamentale per comprenderne le potenzialità di sviluppo: sembra infatti evidente il suo essere dotato di una peculiarità che da una parte può essere vantaggiosa per quanto il termine stesso denota, dall'altra non è immune a una condizione di isolamento se non integrato in una strategia di relazioni territoriali a definizione di una destinazione complessa. In sostanza, Ulassai ha il punto di forza nella sua definizione paesaggistica univoca, ma questa potrebbe necessitare di essere comunicata in un disegno più unitario. Il Comune, tra l'altro, presenta una configurazione in grado di accogliere diverse tipologie di turismo, se opportunamente sostenute.

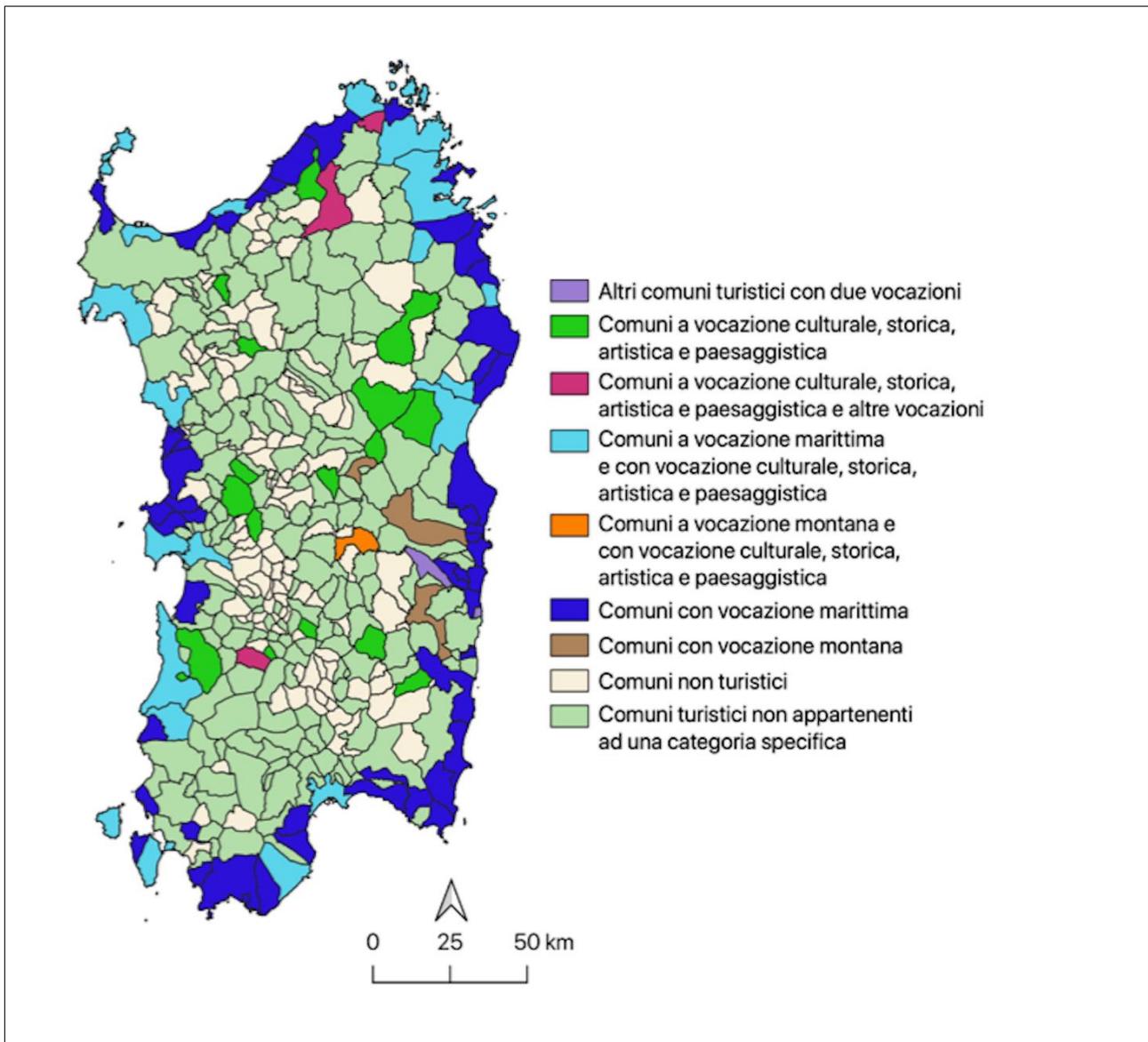


Fig. 1. Rappresentazione della Sardegna secondo la “categoria turistica prevalente” indicata dall’ISTAT (Fonte: elaborazione personale).

Con un totale di 1.366 abitanti al 1° gennaio 2023, di cui 395 sopra i 65 anni (ISTAT, 2023), Ulassai contribuisce alla costituzione delle rarissime Zone Blu nel mondo; insieme a Jerzu, Osini e Gairo, è inserito nel sistema vallivo del Rio Pardu, trovandosi a un’altitudine di circa 800 m e condividendo la bassa densità abitativa e di aree urbanizzate tipica dell’Ogliastra (COLAVITTI *et al.* 2018). La vocazione montana di Ulassai è legata alla peculiarità morfologica dell’area di cui è parte ma, come già anticipato, è l’unico Comune a godere di tale categoria

da un punto di vista turistico. La presenza della formazione rocciosa del Gennargentu regala un complesso naturalistico di vette basse e rotondeggianti; conformazione particolarmente suggestiva per i turisti sono i Tacchi (**Fig. 3**), altipiani di roccia calcarea mesozoica che fanno da sfondo a falesie, canyon e grotte. Ulassai, dunque, attrae sicuramente i turisti devoti alla pratica naturalistica e sportiva, sfoggiando splendidi scenari di oliveti e vitigni, segnando decine di migliaia di visitatori all’anno con la sola presenza della Grotta Su Marmuri

(Fig. 4) e affascinando con le cascate di Lequarci (tra l'altro le più grandi su tutta l'isola; Fig. 5). Non rimarranno scontenti gli appartenenti al turismo archeologico, con diverse testimonianze preistoriche: meritevoli di menzione sono sicuramente le due torri del nuraghe s'Ulimu, nei pressi di alcune *domus de Janas*, tombe di Giganti, un *dolmen* e villaggi nuragici (Sardegna Turismo 2022). Ulassai è anche incluso tra i territori produttori dell'olio extravergine di oliva Sardegna DOP, nonché dei vini Ogliastra IGT e Provincia di Nuoro IGT, incontrando anche il turismo enogastronomico. Su Sardegna Turismo (2023), ovvero

il sito ufficiale del turismo regionale gestito dall'Assessorato del Turismo Artigianato e Commercio, Ulassai viene fin da subito presentato come un *borgo-museo*: oltre alle sopracitate bellezze naturalistiche, infatti, il luogo si narra con grande intensità anche da un punto di vista culturale (si pensi al festival Teatrale dei Tacchi e al carnevale Su Maimulu) ma, soprattutto, sotto un profilo artistico. Benché possa essere del tutto inaspettato, il contesto montano di Ulassai è, appunto, anche casa di numerose opere d'arte, attraverso la costituzione di un percorso monumentale a cielo aperto intitolato all'artista Maria Lai.



Fig. 3. Vista su Ulassai, con i tacchi sullo sfondo. (Fonte: Federico Usai17, Licenza CC BY-SA 4.0, Wikimedia Commons).



Fig. 4. Vista interna della Grotta Su Marmuri, a Ulassai. (Fonte: Enrico Spanu, Licenza CC BY-NC-SA, Sardegna Turismo).

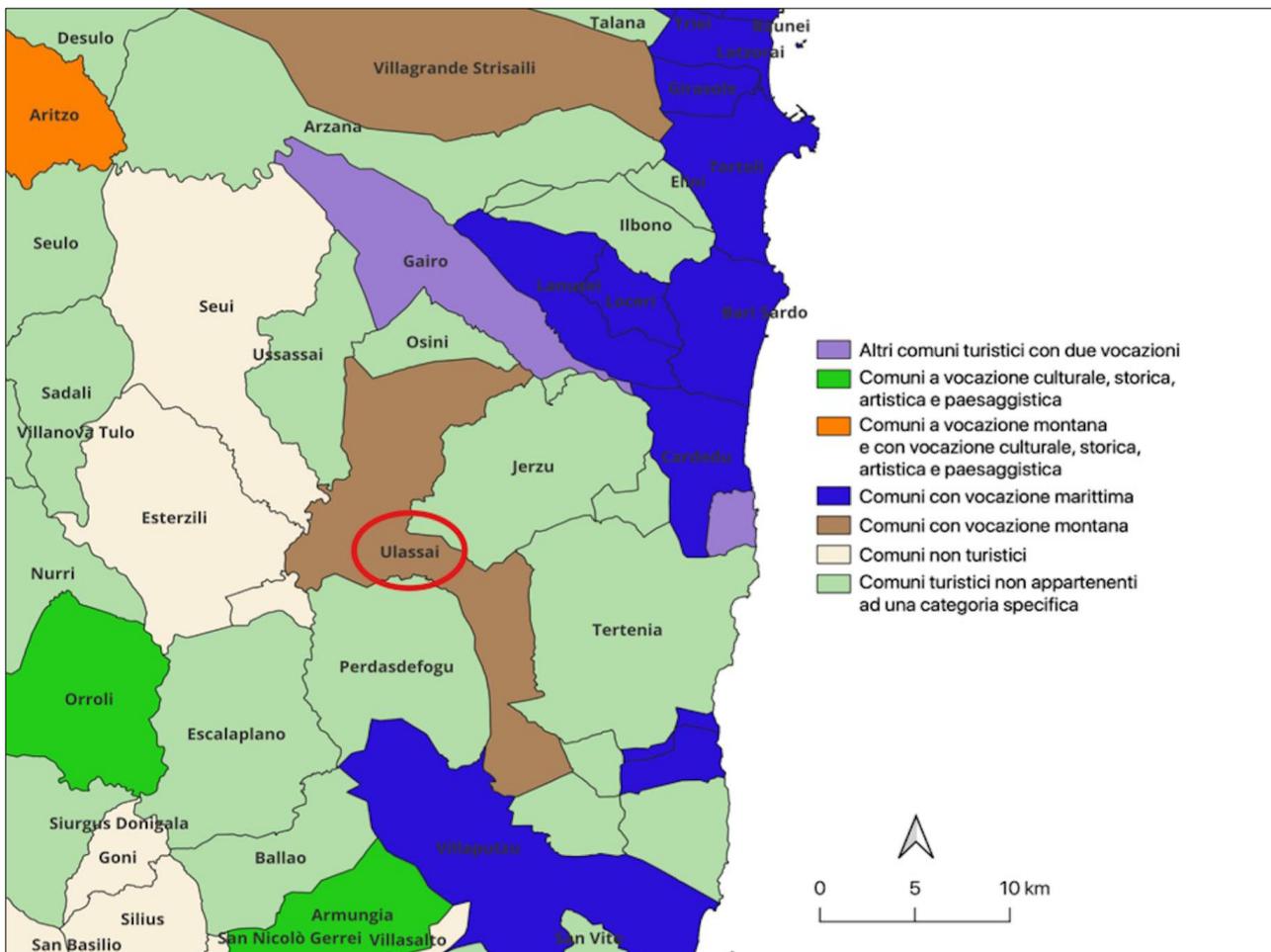


Fig. 2. Localizzazione del Comune di Ulassai con evidenziazione della “categoria turistica prevalente” indicata dall’ISTAT. Trattasi di uno dei tre Comuni a vocazione montana presenti sull’isola (Fonte: elaborazione personale).



Fig. 5. Le cascate di Lequarci, a Ulassai. Sono le più grandi su scala regionale (Fonte: Sardegna Turismo, Licenza CC BY-NC-SA).

Originaria proprio di Ulassai, la Lai inizia il suo operato sulla terra amata a seguito di una pausa artistica caratterizzata da contatti con diversi scrittori, che le permetteranno di coniugare l'arte con la narrazione del territorio: il tutto inizia con il messaggio di profonda unione e relazione trasmesso dall'opera *Legarsi alla Montagna*, evento che 'lega' la popolazione di Ulassai con 27 km di nastro di stoffa azzurra che avvolge le case, le strade e le montagne, terminando infine con il coinvolgimento di alcuni scalatori che faranno arrivare i nastri fino al Monte Gedili (PIREDDU 2018; Tameni 2021); era il 1981, anno che, oltre a stabilire un rapporto con la cooperativa tessile Su Marmuri (LONARDELLI 2020), segna l'inizio di un intero paesaggio raccontato dalle opere d'arte di Maria Lai e altri artisti, inaugurando il Museo della Stazione dell'Arte (Fig. 6) presso l'ex stazione ferroviaria di Jerzu, attualmente casa ospitante di arte contemporanea dedicato alla Lai,

nonché punto di partenza del Museo a cielo aperto. In accordo alla lista e classificazione dei beni dell'Albo regionale degli Istituti e dei Luoghi della Cultura della Regione Autonoma della Sardegna, il Museo d'arte contemporanea a cielo aperto e il Museo Stazione dell'Arte sono inseriti tra i beni della categoria "Musei, gallerie o raccolte", insieme alla Casa Museo Begliutti, immobile padronale contenente beni di natura etnografica e antropologica.

4. Domanda e offerta turistica

Per quanto riguarda il fenomeno turistico, nonostante la caratterizzazione differente rispetto alle realtà costiere, Ulassai condivide comunque la stagionalità della Regione di appartenenza, mostrando un aumento di arrivi e presenze durante l'estate. Tuttavia, un confronto annuale applicato all'ultimo triennio 2020-2022 (Fig. 7-8) restituisce un'interessante variazione di tendenza proprio nell'ultimo anno: infatti, se

nel 2020 e nel 2021 (rispettivamente anno dello scoppio della pandemia e immediatamente successivo) è evidente una salita veloce fino al mese di agosto, con arrivi e presenze che scendono poi con lentezza fino a ottobre, nel 2022 il picco di agosto (521 arrivi, 1.516 presenze) si raggiunge con una salita meno ripida, registrando un aumento di turisti già a partire dal mese di aprile (240 arrivi, 761 presenze), con numeri che si mantengono a ottobre (305 arrivi, 896 presenze) per poi ricominciare una discesa che restituisce pochi numeri nei primi tre mesi dell'anno e negli ultimi due. In generale, poi, rispetto ai due anni precedenti, il 2022 è caratterizzato da un aumento di visitatori.

Considerando agosto come mese del numero massimo di visitatori, su Ulassai si

conta la disponibilità di 5 tipologie di strutture ricettive, ovvero affittacamere, albergo, alloggi privati, Bed and Breakfast, campeggio (SIREN 2022).

Benché normalmente la complessità del fenomeno turistico inviti a un'analisi multidisciplinare per fornire una risposta esauritiva ai risultati, in tale sede si ritiene primario evidenziare come, alla base di un aumento di visitatori secondo una differente distribuzione annuale, possa esserci il cambio di paradigma attuatosi proprio in risposta alla crisi pandemica: Ulassai, in questo caso, potrebbe essere stato partecipe di una rivisitazione degli interessi turistici, che, come già argomentato, cercano una nuova realtà oltre la tipicità estiva. Tendenza, questa, che va certamente alimentata.



Fig. 6. Stazione dell'arte, Fiabe intrecciate, a Ulassai (Fonte: Maddanu Max, Licenza CC BY-NC-SA, Sardegna Turismo).

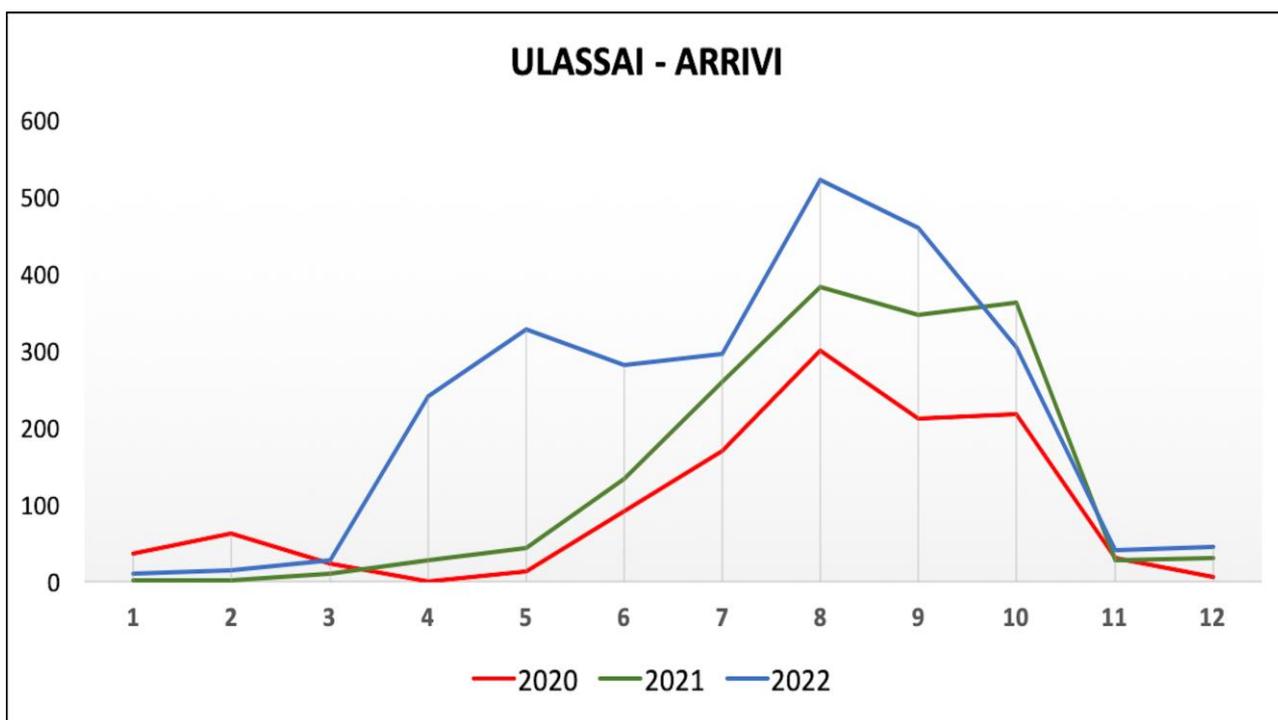


Fig. 7. Confronto mensile dell'andamento degli arrivi turistici su Ulassai nel triennio 2020-2022; i numeri sull'asse orizzontale sono associati ai dodici mesi (Fonte: elaborazione personale su dati della Dashboard 2022 dei Movimenti Turistici, Osservatorio del Turismo, Artigianato e Commercio).

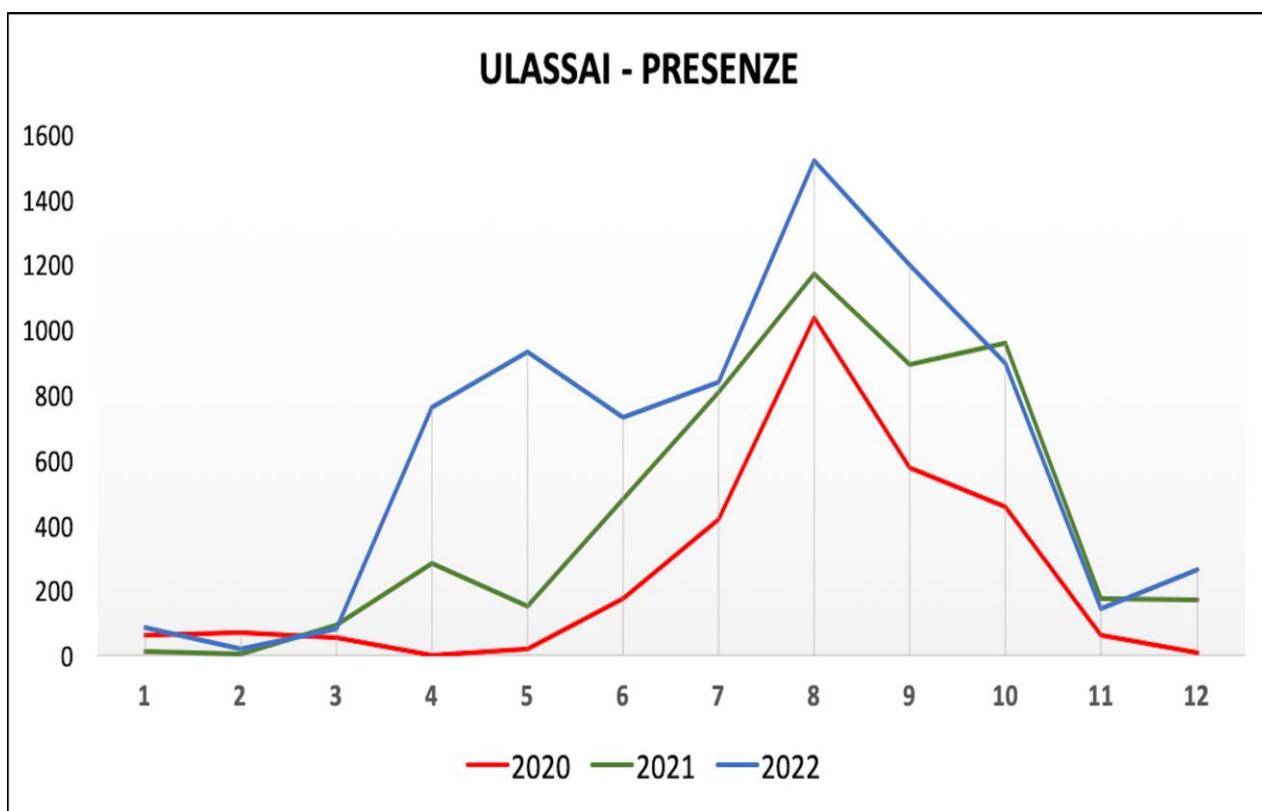


Fig. 8. Confronto mensile dell'andamento delle presenze turistiche su Ulassai nel triennio 2020-2022; i numeri sull'asse orizzontale sono associati ai dodici mesi (Fonte: elaborazione personale su dati della Dashboard 2022 dei Movimenti Turistici, Osservatorio del Turismo, Artigianato e Commercio).

5. I “turismi” di Ulassai: verso una visione integrata

In accordo a quanto suggerito dai flussi turistici sul Comune, si auspicherebbe, quindi, una visione del luogo e della destinazione tale da potenziare la meta turistica destagionalizzata di Ulassai, da una parte sfruttando la sua vicinanza a Comuni a vocazione marittima per attrarre anche i visitatori normalmente dediti al turismo balneare (intervenedo, così, anche sull'*overtourism* delle mete più gettonate), dall'altra considerando la collocazione interna e montuosa che lo denota come attrattore per il turismo naturalistico.

Fare ciò significa uscire dalla concezione di uno sviluppo del borgo senza l'inserimento dello stesso in un sistema di rinforzo e conferma: in poche parole, alla luce anche della difficoltà di trovare una definizione univoca del concetto stesso di borgo (con possibili ripercussioni nella conferma delle aspettative dei turisti)¹, è necessario che Ulassai sia raccontato nella sua interezza, sia come meta singola che come parte di un tutto configuratosi secondo tratti specifici. Ciò sarebbe, in effetti, già possibile nel rispetto delle configurazioni tipiche del sistema lento e sostenibile e della volontà degli individui di vivere la meta secondo l'esplorazione e la creazione della propria esperienza. La **Fig. 9** restituisce un quadro sintetico di quanto, allo stato attuale, potrebbe essere sfruttato per la narrazione integrata del Comune. Come già accennato, Ulassai fa parte della valle del Rio Pardu, ponendosi al fianco di altri Comuni con vocazioni differenti che possono, tuttavia,

creare un dialogo di reciproca veicolazione di interesse, restituendo unitariamente uno *storytelling* dell'area dell'Ogliastra di riferimento. Siffatte considerazioni, unite alla non eccessiva lontananza dal tratto costiero, trovano applicazione nel collegamento con l'area marittima reso possibile dal Trenino Verde della Sardegna, ferrovia storica più lunga d'Europa che prevede anche il collegamento di Arbatax (frazione portuale del Comune di Tortolì) con Gairo, uno dei Comuni della valle; trattasi, certamente, di una mobilità dolce che rispetta i requisiti turistici sopra esposti e non solo, potendo risultare di considerevole interesse anche per altre tipologie di visitatori. Sempre secondo una chiave di lettura ecoturistica, Ulassai potrebbe essere raggiunto da Gairo attraverso la scelta del turismo dei sentieri, sfruttando un paio di percorsi inseriti nel Sentiero Italia CAI, sentieristica nazionale del Club Alpino Italiano. La guida ufficiale del CAI (Tameni 2021) fornisce una descrizione dettagliata dei percorsi sulla Sardegna, includendo dunque anche le due tappe passanti per Ulassai, sviluppate nel contesto dei Monti dell'Ogliastra; il periodo consigliato per la percorrenza è, in generale, la primavera, confermando una chiave di lettura diversa da quella della stagionalità tipica dell'isola. Il sentiero SI Z21A Taquisara-Ulassai è di livello escursionistico, e con una lunghezza di 17,4 Km (circa 4 ore) presenta un dislivello in salita di 780 m e in discesa di 794 m. La partenza è Gairo, presso il quale è presente la stazione che, appunto, segna il punto di arrivo del percorso specifico del

¹ In accordo a tale considerazione, un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Sassari è attualmente impegnato in un progetto di catalogazione dei borghi sardi, considerando la possibilità di costituire delle mappe tematiche al fine di indirizzare

i differenti turisti con altrettanto diverse preferenze, individuando dai borghi a vocazione maggiormente rurale-naturalistica fino a quelli attrattivi per la presenza, ad esempio, di chiese campestri e novenari (Cuomo et al. 2023).

Trenino Verde. Si tratta di un paesaggio che regala l'essenza del luogo, con leccete, splendidi panorami tra le falesie e attrazioni per tutti i turisti sportivi e affascinati dalle attrazioni naturalistiche e archeologiche, passando ad esempio dal nuraghe Sebissi al nuraghe Sanu, fino a diverse fontane e, ovviamente, per la famosa Grotta Su Marmuri, situata nel Tacco di Ulassai; da nominare anche il Canyon di Sa Tappara e, infine, il lavatoio comunale, con la presenza della Funtana 'e sera e alcune opere del Museo a cielo aperto, come *Fontana Sonora* (di Costantino Nivola), *La Sorgente* (di Luigi Veronesi) e *Telaio soffitto* (di Maria Lai) (Tameni 2021, pp. 213-221). La tappa successiva è segnata dal breve sentiero SI Z21B Ulassai-Sant'Antonio Jerzu, di 8,5 km di lunghezza (2,5 ore), con un dislivello in salita di 499 m e in discesa di 537 m che caratterizzano un percorso anche in questo caso escursionistico.

Il punto di partenza è sostanzialmente rappresentato da *Il volo del gioco dell'oca* di Maria Lai, inserendo l'elemento artistico in un contesto naturale e, quindi, includendo con delicatezza l'elemento antropico nel paesaggio naturale. La tappa finale permette di raggiungere Jerzu, proseguendo sempre nel sistema vallivo del Rio Pardu. Ai sentieri del CAI si associa un terzo percorso escursionistico: il sentiero Tisuddu, catalogato all'interno del portale Sardegna Sentieri e dedicato al Tacco di Tisuddu. Oltre a trovarsi nelle prossimità della Grotta Su Marmuri, il percorso permetterebbe di godere, dal Tacco, di un comprensivo e magnifico panorama su tutto il centro abitato di Ulassai (Sardegna Sentieri 2022). Tutte le offerte, opportunamente messe a sistema, permetterebbero di mantenere il visitatore all'interno del paesaggio turistico di interesse, procedendo nell'esplorazione oltre i

confini amministrativi del singolo Comune, apprezzandone in definitiva il borgo alla luce del complesso dell'Ogliastra, fatto di natura, archeologia, storia, cultura e, grazie a Ulassai, di arte.

6. Conclusioni

Il presente lavoro è partito dalla presentazione di Ulassai come borgo rappresentativo della Regione Sardegna all'interno dei progetti del PNRR per arrivare, infine, a constatare la necessità di una visione ecosistemica per qualsivoglia progetto, in itinere e futuro. Nel rispetto di un progresso territoriale prima e turistico dopo, il recupero del borgo è da integrarsi in una narrazione aggiornata ed efficace non solo dello stesso, ma di tutta l'area che lo contiene, a partire innanzitutto dalla definizione teorica di paesaggio, che si concepisce solo nella chiave interpretativa della percezione-azione, trovando fertile applicazione nelle modalità attuali di intendere il turismo. La *smartness* alla base della *performance* turistica, infatti, coniuga le potenzialità tecnologiche con un processo di *mapping* di tipo neogeografico (TURNER 2007), abbracciando dunque l'essenza *prosumer* del turista nell'esplorazione interattiva che, in un certo senso, 'invoglia' alla costruzione di itinerari comprensibili ma complessi (MUNDULA, SPAGNOLI 2019). Ulassai è incluso tra le aree interne, ma possiede un preciso *genius loci* che il termine rischia di diluire in un concetto troppo vago, e in tal senso sono più che condivise quelle che, in passato, sono state le preoccupazioni espresse da DEMATTEIS (2013) in merito ai territori montani: in particolare, si evidenziava la necessità di attuare delle politiche di coesione territoriale fondate sulla specificità della montagna, assente (o comunque, non percepibile) nella logica degli spazi interni

così come esposti nei destinatari delle opzioni strategiche dei Fondi dell'arco 2014-2020. Si raccomanda, in conclusione, di adottare una strategia di *governance* (e dunque dal basso, con pieno coinvolgimento della comunità locale quale portatrice dell'identità del paesaggio originario) volta da un lato alla tutela ambientale, dall'altro alla concretizzazione di politiche di sviluppo territoriale nell'ottica di un pro-

gresso economico compatibile con la peculiarità ecosistemica che, nel turismo in generale e nel disegno del PNRR in particolare, include diverse realtà, «dalle imprese ricettive, alla promozione, alla cultura, all'attrattività, al *leisure*, insomma tutte quelle che convergono in unico obiettivo per realizzare quell'esperienza turistica che il viaggiatore e il turista può apprezzare [...]» (BIZZARRI, COLOMBO 2022, pp. 79-80).

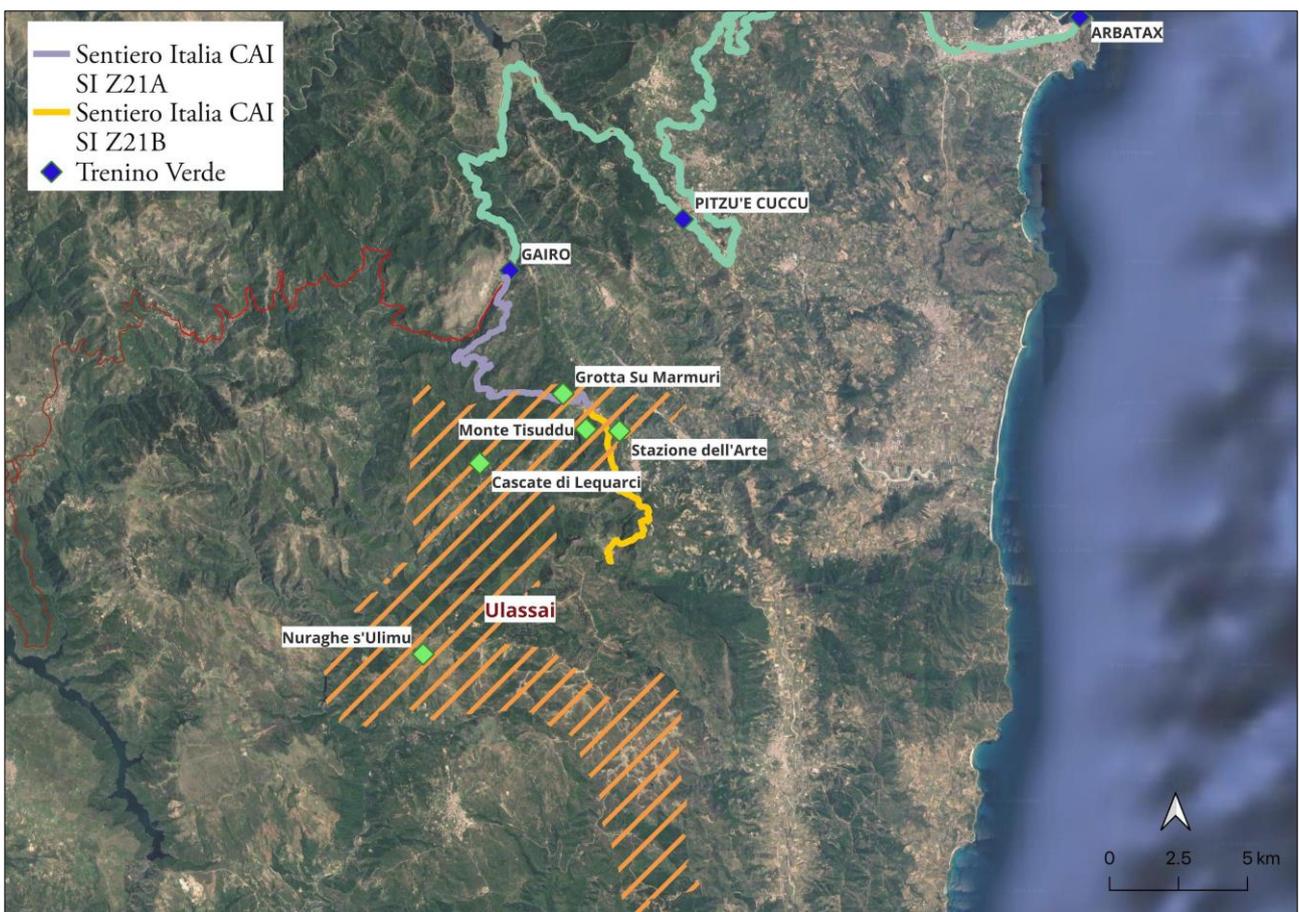


Fig. 9. Rappresentazione di alcuni attrattori ambientali su Ulassai, del percorso del Trenino Verde più vicino al Comune (con la fermata di Gairo) e i percorsi del Sentiero Italia CAI. I confini amministrativi di Ulassai sono tratteggiati (Fonte: elaborazione personale).

The case study of Ulassai (Sardinia) for an integrated vision strategy of the tourist landscape

Abstract: Within a complex set of national strategies, the National Recovery and Resilience Plan (PNRR) developed an intervention to retrain the Italian *borghi*. Specifically, the *PNRR Borghi* intervenes according to two lines of action, one of which is aimed at a total of 21 *borghi* on the territory. In this scenario, Sardinia is represented by Ulassai, a municipality inserted in the Ogliastra valley system and one of the rare examples of a mountain tourist vocation on a regional scale. This contribution intends to present the case study of Ulassai, taking into consideration two concepts: the effectiveness of a *borgo* recovery strategy only if integrated into the narrative of the attractive configuration of the Municipality in a relationship with the territory to which it belongs; the suggestive landscape's *genius loci* able of attracting different types of tourists in a beautiful complex of nature, culture and art. The strategy would also meet tourism deseasonalization objectives, which, at present and consistent with the trends of contemporary tourist flows, would be implementable by appropriate governance directed towards an ecosystem strategy.

Keywords: Sustainability, Borghi, PNRR, storytelling, Ogliastra.

Bibliografia

- ANTONIOLI CORIGLIANO M., BRICCHI S. 2021. *Enoturismo e ripresa post-Covid: il ruolo dei Consorzi di tutela dei vini*, in A. MORVILLO, E. BECHERI (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano, XXIV Edizione 2019/2020*, Cnr Edizioni, Roma.
- ANTONIOLI CORIGLIANO M., BRICCHI S. 2023. *Esperienzialità ed autenticità nel consumo turistico: come migliorare l'offerta dei borghi, anche attraverso l'enogastronomia*, in A. MARASCO, G. MAGGIORE, A. MORVILLO, E. BECHERI (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano. XXV edizione 2020-2022*, CNR Edizioni, pp. 203-213.
- BIZZARRI C., COLOMBO E. 2022. *La missione turismo e cultura nel PNRR: occasione irripetibile per la sostenibilità dello sviluppo turistico italiano*, «*Documenti geografici*», 1, pp. 73-96.
- CERUTTI S., MENZARDI P. 2022. *Progettualità integrate per "piccoli territori": la risposta italiana alla pandemia*, «*Turistica*», 31, 4, pp. 157-178.
- COLAVITTI A.M., SERRA S., USAI A. 2018. *L'esperienza bioregionalista e lo sviluppo delle aree interne. Una possibile applicazione alla regione Ogliastra*, «*Contesti. Città, Territori, Progetti*», 1, pp. 124-141.
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA 2021. *Fascicolo interistituzionale: 2021/0168 (NLE)*, <https://www.camera.it/temi/ap/2021/07/13/OCD177-5010.pdf> (ultimo accesso: 24 novembre 2023).
- CRENOS 2023. *Economia della Sardegna. 30° Rapporto 2023*, Arkadia, Cagliari.
- CUOMO F., MALVICA S., SCANU G. 2023. *Turismo dei borghi e mappe tematiche: un progetto di catalogazione in Sardegna*, *Giornate del Turismo XXII Edizione: "Turismi culturali e naturalistici - sostenibilità e prospettive"*, Napoli, 6-7 novembre 2023.
- DEMATTEIS G. 2013. *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, «*Territorio*», 66, pp. 7-15.
- FACCIOLI M. 2022. *Turismo e Territorio nel PNRR*, «*Documenti geografici*», 1, pp. 315-329.
- FARINELLI F. 2016. *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo.
- FONTANARI M., TRASKEVICH A. 2023. *Smart-Solutions for Handling Overtourism and Developing Destination Resilience for the Post-Covid-19 Era*, «*Tourism Planning & Development*» 20, 1, pp. 86-107.
- HÄGERSTRAND T. 1970. *What About People in Regional Science?*, «*Papers of the Regional Science Association*», 24, 1970, pp. 7-21.
- I BORCHI PIÙ BELLI D'ITALIA 2022. *Le caratteristiche e i requisiti dei Borghi più belli d'Italia*, <https://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2017/02/regolamento-borghi.pdf> (ultimo accesso: 25 novembre 2023).

- ISTAT 2022. *Classificazione dei Comuni in base alla densità turistica come indicato dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, art. 182*, https://www.istat.it/it/files//2020/09/classificazione-turistica-comuni.Istat_.pdf (ultimo accesso: 25 novembre 2023).
- ISTAT 2023. *Demo - demografia in cifre*, <https://demo.istat.it> (ultimo accesso: 25 novembre 2023).
- ITALIA DOMANI 2023. *Aggiornato e ampliato il quadro PNRR-Agenda 2030*, <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/news/aggiornato-e-ampliato-il-quadro-pnrr-agenda-2030.html> (ultimo accesso: 25 novembre 2023).
- KLARIN A., PARK E., XIAO Q., KIM S. 2023. *Time to transform the way we travel?: A conceptual framework for slow tourism and travel research*, «*Tourism Management Perspectives*», 46, 101100.
- LAMPREU S. 2023. *Aree rurali e turismo. Politiche, strumenti e strategie di sviluppo territoriale*, Tab, Roma.
- LONARDELLI L. 2020. *Maria Lai, figlia dell'anima*, «*Palinsesti*», 9, pp. 1-30.
- MAGGIOLI M., TANCA M. 2022. *Il paesaggio pandemico nella Geografia italiana (2020)*, in B. CASTIGLIONI, M. PUTTILLI, M. TANCA (a cura di), *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 1294-1306.
- MANTHIOU A., KLAUS P., LUONG V.H. 2022. *Slow tourism: Conceptualization and interpretation – A travel vloggers' perspective*, «*Tourism Management*», 93, 104570.
- MINISTERO DELLA CULTURA 2022. *Piano Nazionale Borghi, Franceschini: 21 progetti pilota e 1.800 candidature per vincere la sfida della crescita sostenibile*, <https://cultura.gov.it/pnrr-borghi> (ultimo accesso: 25 novembre 2023).
- MOIRA P., DIMITRIOS M., AIKATERINI K. 2017. *The Application of Slow Movement to Tourism: Is Slow Tourism a New Paradigm?*, «*Journal of Tourism and Leisure Studies*», 2, 2, 1-10.
- MUNDULA L., SPAGNOLI L. 2019. *Terre mutate: un cammino tra resilienza e slow tourism*, «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», 14, 2(2), pp. 117-130.
- NOCIFORA E. 2011. *La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto*, in E. NOCIFORA, P. DE SALVO, V. CALZATI (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-58.
- OSSERVATORIO DEL TURISMO, ARTIGIANO E COMMERCIO 2023. *Dashboard 2022 dei Movimenti Turistici*, <http://osservatorio.sardegnaturismo.it/it/dashboard/dati-2022> (ultimo accesso: 25 novembre 2023).
- PIREDDU A. 2018. *Il ritorno a casa. Maria Lai a Ulassai, 1981*, «*Firenze Architettura*», 2, pp. 20-27.
- PIVA E., TADINI M. 2020. *Turismo e trasporti: effetti della pandemia da Covid-19 sull'estate 2020*. «*Annali del Turismo*», 9, pp. 11-30.
- SARDEGNA SENTIERI 2022. *Sentiero Tisuddu (C-502)*, <https://www.sardegnasentieri.it/sentieri/sentiero-tisiddu> (ultimo accesso: 29 novembre 2023).
- SARDEGNA TURISMO 2023. *Ulassai*, <https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/ulassai> (ultimo accesso: 29 novembre 2023).
- SILVESTRI F., ANDREOLI A. 2017. *Tourism as a driver of development in the Inner Areas*, «*Italian Journal of Planning Practice*», 8, 1, pp. 80-99.
- SIREDA 2022. *Capacità strutture ricettive Sardegna 2022*, <http://osservatorio.sardegnaturismo.it/it/content/capacita-strutture-ricettive-sardegna-2022>
- TAMENI M. 2021. *Sentiero Italia CAI. Santa Teresa Gallura-Castiadas*, Idea Montagna Edizioni, Villa di Teolo.
- TURNER A. 2007. *Introduction to neogeography*, O'Reilly Media, Sebastopol, CA.

Paesaggio e identità culturale

Livio Perra; Università degli Studi di Sassari (Italia); lperra@uniss.it

1. Introduzione

Nel presente articolo l'autore indaga i rapporti tra paesaggio e identità culturale. A tal fine è necessario, dapprima, individuare una definizione di paesaggio e una di identità culturale, per poi analizzare i rapporti intercorrenti tra paesaggio e identità culturale.

Il termine paesaggio non si presta ad una univoca definizione. Nel presente lavoro nella ricerca di una definizione di paesaggio da porre come base all'intera trattazione si procede per gradi. Il punto di partenza è costituito dall'individuazione della definizione di paesaggio contenuta nella Convenzione di Firenze del 20 ottobre 2000 e della definizione di beni paesaggistici del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'intento definitorio, non può fermarsi ai dati normativi riferiti al paesaggio e ai beni paesaggistici. Infatti, vi sono significati ulteriori rispetto a questi, sottesi al termine paesaggio, sui quali occorre concentrare una particolare attenzione. Nello specifico emerge la necessità di analizzare i significati e la simbologia attribuita dagli esseri umani al paesaggio, sia esso composto da elementi naturali o artificiali, i quali generano negli spettatori diverse emozioni. Il secondo passo da compiere nel presente lavoro è costituito dalla ricerca di una definizione di identità culturale. Il termine identità culturale non fa riferimento ad una condivisa e unica definizione. In particolare, vi sono diversi significati dell'espressione identità cultu-

rale e diversi modi di intenderla e concepirla. La stessa nozione di identità culturale, come sottolinea Pedro Gómez García (2018), è strettamente influenzata dalla concezione di cultura, che si prende come base su cui innestare i processi che portano a definire l'identità culturale. Il rapporto tra paesaggio e identità culturale poggia le sue fondamenta sul significato profondo del termine paesaggio e, più nello specifico, su quell'universo di valori, sensi e significati che ad esso vengono attribuiti. Sono proprio tali valori, sensi e significati che costituiscono quel nucleo che si iscrive nell'identità culturale. Il paesaggio non è solo oggetto di contemplazione o mero sfondo delle vicende umane. Esso è il luogo dove si esplicano determinate vicende umane, elemento ben saldo nella memoria individuale e collettiva, parte della memoria e della storia di una comunità. Al contempo è identificato come «l'impronta lasciata dall'uomo sul territorio»¹ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4) e «l'impronta lasciata dal territorio nella memoria dell'uomo»² (NAVARRO BELLO 2004, p. 4). Gli individui, le vicende umane e il territorio si intrecciano. Il paesaggio diviene simbolo ed emblema che contribuisce a rafforzare l'identità culturale di una comunità.

L'attribuzione di sensi e significati al paesaggio e agli oggetti di un determinato

¹ «La huella dejada por el hombre sobre el territorio».

² «La huella dejada por el territorio en la memoria del hombre».

territorio consolida la coesione del gruppo (DEMATTEIS 2021, p. 66), essendo questi assunti come valori e significati comuni e condivisi dalla comunità. Inoltre, il paesaggio identitario gioca un importante ruolo nel dare risposta alla necessità di identificazione degli individui come comunità (MOLLÁ RUIZ-GÓMEZ 2010, p. 105). Esso, inteso come parte dell'identità di un gruppo umano può dare vita o fortificare un sentimento di appartenenza nella comunità di riferimento. Il paesaggio viene compreso e considerato dagli individui alla luce del proprio contesto comunitario. Si tratta di una visione frutto dei valori e dei sensi condivisi dalla comunità. L'aspetto identitario del paesaggio incide anche sulla sfera emozionale degli individui e questo emerge nelle varie forme in cui esso è presente e, a volte, descritto come elemento centrale in canti, narrazioni, disegni, dipinti o fotografie, che fanno emergere la realtà presente in una determinata cultura (NAVARRO BELLO 2004, p. 3).

2. Il termine paesaggio

Il termine paesaggio in italiano, *paysage* in francese, *paisagem* in portoghese, presenta in tali lingue una origine comune³. Si tratta di un termine riconducibile alla parola paese in italiano, *pays* in francese e *país* in portoghese. Questa deriva dal latino *pagus* (PIANIGIANI 1907, p. 960; CLÉDAT 1914, p. 439). Quest'ultimo secondo alcuni autori

sarebbe un termine influenzato dal greco *πάγος* (ERNOUT, MEILLET 1951, p. 841).

L'origine del termine paesaggio (*landskap*), come afferma Yves Luginbühl (2009, p. 66), parrebbe nascere in lingua olandese nel 1462 e, successivamente, diffondersi in Germania nel 1480 (LUGINBÜHL 2009, p. 66). Il termine paesaggio in inglese, *landscape*, è precedente al sedicesimo secolo, anche nella variante *landskip*⁴, e deriva da *landschap* (WEEKLEY 1921, p. 820).

Per quanto concerne il termine paesaggio, oltre il mero significato letterale del termine, si apre uno sconfinato universo di sensi, simbologie e valori che ad esso vengono attribuiti. A tal proposito Adriano Venudo (2021, p. 13) afferma che: «capire [...] la complessità della parola "paesaggio" ci fa comprendere che il paesaggio è inafferrabile nella sua totalità e che non esistono certezze precostituite e né un metodo universale per leggere, interpretare e progettare un paesaggio, ma piuttosto principi, strumenti, saperi, culture e sensibilità che di volta in volta si mettono in gioco e si adattano alla realtà indagata, unica e irripetibile». Inoltre, v'è da aggiungere che spesso «[...] il paesaggio è ancora troppo di frequente inteso attraverso definizioni disciplinari (il paesaggio come struttura espressiva del territorio nella geografia, l'ecopaesaggio funzionale nell'ecologia, il paesaggio come oggetto di composizione nell'architettura del paesaggio, ecc.) che rendono difficile una con-

³ In riferimento al collegamento del termine paesaggio in portoghese con quello in francese si veda: NASCENTES 1966, p. 544.

⁴ Si tratta di una variante arcaica di *landscape*. Si veda a tal proposito: COLLINS ENGLISH DICTIONARY 2024.

cezione multidisciplinare della sua gestione»⁵ (DUBOIS 2009, p. 309).

3. Verso una definizione di paesaggio

Ora, è necessario individuare una tra le tante definizioni di paesaggio, da tener presente nello sfondo del presente lavoro. Senza pretese di voler addivenire ad una definizione unica e sempre valida in tutti i settori e discipline, rammentando le parole di George Bertrand (2008, p. 19) secondo cui: «il paesaggio è di tutti e ognuno lo vive e lo concepisce a propria immagine, secondo i propri sogni e progetti. Tutte le configurazioni sono possibili, dall'artializzazione più intransigente al naturalismo più riduttivo. L'errore originario consiste nel comportarsi come se si fosse soli nel mondo del paesaggio e nell'imporre, a sé stessi e agli altri, un rigido sistema di pensiero basato su una nozione inconsistente. In questo caso la ricerca paesaggistica non sarebbe altro che una torre di Babele senza fondamento. Mancherebbe una base concettuale»⁶, nel

⁵ «[...] *Le paysage est encore trop souvent appréhendé à travers des définitions disciplinaires (le paysage comme structure expressive du territoire en géographie, l'écopaysage fonctionnel en écologie, le paysage comme objet de composition en architecture du paysage, etc.) qui rendent difficile une conception pluridisciplinaire de sa gestion*».

⁶ «*El paisaje pertenece a todos y cada cual lo vive y lo concibe a su imagen, según sus sueños y proyectos. Todas las configuraciones son posibles, desde la artialización más intransigente al naturalismo más reductor. El error original consiste en comportarse como si se estuviera solo en el mundo del paisaje y en imponer, a sí mismo y a los demás, un sistema de pensamiento rígido basado en una noción endeble. En*

presente lavoro si sceglie di percorrere la strada che individua una definizione normativa di paesaggio nella Convenzione di Firenze del 20 ottobre 2000 e quella connessa di beni paesaggistici di matrice codicistica, tratta cioè dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, per passare, in seguito, all'analisi dei significati ulteriori rispetto al dato normativo, che sono sottesi al termine paesaggio.

La Council of Europe Landscape Convention (Convenzione di Firenze del 20 ottobre 2000) nell'articolo 1 alla lettera a) offre una definizione di paesaggio. In particolare, è affermato che il termine «"paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»⁷.

Nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, secondo l'articolo 2, comma 1, i beni paesaggistici concorrono assieme ai beni culturali a formare il patrimonio culturale e sono identificati dal comma 3 del medesimo articolo con «gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge». L'articolo 134 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio riconosce come beni paesaggistici «gli immobili

tal caso la investigación sobre el paisaje no es más que una torre de Babel sin fundamento. Le falta una base conceptual».

⁷ «"Landscape" means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors».

e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141», «le aree di cui all'articolo 142» e «gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156».

L'articolo 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è dedicato agli «immobili ed aree di notevole interesse pubblico». Essi sono in virtù del loro notevole interesse pubblico: «le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali», «le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle Disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza», «i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici», «le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

L'articolo 142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio individua le «aree tutelate per legge». Queste sono: «i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare», «i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi», «i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato

con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna», «le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole», «i ghiacciai e i circhi glaciali», «i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi», «i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227», «le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici», «le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448», «i vulcani» e «le zone di interesse archeologico».

4. Significati e concezioni del paesaggio

Nelle parole di Gabriela Mijal Orihuela (2018, p. 44), che analizza alcuni passaggi del testo di Bertrand (2008), il paesaggio assume a «costrutto culturale»⁸ (MIJAL ORIHUELA 2018, p. 44), che si trasforma, a seguito della propria evoluzione, in un «concetto polisemico»⁹ (MIJAL ORIHUELA 2018, p. 44). Al contempo nel paesaggio si possono osservare due facce di un «processo di antropizzazione»¹⁰ (MIJAL ORIHUELA 2018, p. 44), costituite rispettivamente da «l'impatto delle società

⁸ «Constructo cultural».

⁹ «Concepto polisémico».

¹⁰ «Proceso de antropización».

sull'ambiente biofisico»¹¹ (MIJAL ORIHUELA 2018, p. 44) e «la costruzione culturale della nozione di "paesaggio"»¹² (MIJAL ORIHUELA 2018, p. 44). Il paesaggio non è solo una veduta di elementi presenti di fronte all'osservatore. Esso non costituisce solo il luogo in cui si svolge la vita quotidiana delle società che possono interagirvi, proteggerlo, tutelarlo, difenderlo e in alcuni casi modificarlo e plasmarlo. Questo diviene il frutto di una attività percettiva e culturale. In tal senso, Guido Boffi (2014, pp. 92-93) sottolinea che: «in generale, si badi, il paesaggio corrisponde alla deliberata, incessante plasmazione di una geografia percettiva e culturale, non a una totalità di cose che vengano viste immediatamente insieme. Quindi, piuttosto che configurare una rappresentazione di elementi naturali e/o artificiali, consiste in un insieme di attitudini percettive, di pratiche relazionali e simboliche introdotte secondo tipologie determinate di intervento nell'ambiente e di costituzione di località». Il significato che gli esseri umani attribuiscono al paesaggio è frutto dell'esperienza, della percezione e di svariati altri filtri (MOINE 2005, p. 2). Allo stesso tempo essi possono essere «utilizzatori e produttori del senso dello spazio»¹³ (FOURNY 1995, p. 332). È attraverso la vi-

sione, frutto della percezione, che i territori e il paesaggio vedono attribuirsi un senso dagli stessi spettatori (MOINE 2005, p. 2)¹⁴. L'attribuzione di senso al territorio, come evidenzia Alexandre Moine (2005, p. 2), giunge ad esistenza grazie ad «una combinazione di caratteristiche»¹⁵ (MOINE 2005, p. 2), frutto di un «processo di sintesi integrativa»¹⁶ (MOINE 2005, p. 2; MUCCHIELLI 1999, p. 121)¹⁷. Il paesaggio, pertanto, sfugge alla mera osservazione e contemplazione degli spettatori e degli studiosi di varie discipline, per abbracciare un intero contesto, che sta attorno all'insieme naturale o artificiale che lo compone. Esso racchiude in sé una simbologia attribuita dagli stessi osservatori ed è una fonte di emozioni e sentimenti. Inoltre, esso travalica i confini della memoria personale e collettiva, dove una immagine o rappresentazione del paesaggio può entrare a far parte dell'identità culturale degli individui, di un popolo o di una nazione.

5. L'identità culturale

L'espressione identità culturale non trova una univoca definizione (GÓMEZ GARCÍA 2018). Vi sono diverse teorie, tra cui alcu-

¹¹ «El impacto de las sociedades sobre el ambiente biofísico».

¹² «La construcción cultural de la noción de "paisaje" ».

¹³ L'espressione «*utilisateurs et producteurs du sens de l'espace*» è tratta da Marie-Christine Fourny (1995, p. 332). Nello specifico nella sua trattazione utilizza tale espressione in riferimento agli attori locali.

¹⁴ Si veda anche a tal proposito: FOURNY 1995.

¹⁵ «*Une combinaison de caractéristiques*».

¹⁶ «*Processus de synthèse intégrative*».

¹⁷ In particolare, secondo Alex Mucchielli (1999, p. 121) un «insieme dei processi di sintesi integrativa, dell'interpretazione del mondo e della formazione delle espressioni proprie «*[ensemble de processus de synthèse intégrative, d'interprétation du monde et de mise en forme d'expressions propres]*» costituisce il «nucleo identitario [*noyau identitaire*]».

ne ascrivono significati su di un piano oggettivo, attribuendo alla medesima espressione elementi materiali, simbolici e ideali, altre affrontano il tema analizzando la sfera soggettiva, emozionale di determinate comunità. Altre ancora propongono lo studio dell'identità culturale come elemento dell'ideologia (GÓMEZ GARCÍA 2018). Inoltre, vi sono diversi modi di intendere l'identità culturale. Jorge Iván Vergara del Solar, Jorge Vergara Estévez e Hans Gundermann Krol (2015, pp. 8-9) individuano tre prospettive di identità culturale: la prospettiva essenzialista, la prospettiva storica e la prospettiva discorsiva (CAMPOS-WINTER 2018, p. 205).

La prospettiva essenzialista considera l'identità culturale come statica, che consente di ricondurre qualcosa ad un gruppo o popolo (VERGARA DEL SOLAR, VERGARA ESTÉVEZ, GUNDERMANN KROL 2015, p. 8). La prospettiva storica ritiene che le identità culturali siano aperte, in continua evoluzione e non raggiungano mai una propria completezza (VERGARA DEL SOLAR, VERGARA ESTÉVEZ, GUNDERMANN KROL 2015, p. 8). La prospettiva discorsiva identifica l'identità culturale come una costruzione discorsiva o creazione essenzialmente narrativa oppure insieme delle «posizioni di soggetto»¹⁸, tra le quali l'essere umano si muove di continuo, superandone i confini culturali e giungendo alla creazione delle «culture ibride»¹⁹

¹⁸ «*Posiciones de sujeto*». Si tratta delle «posizioni di soggetto» nel senso foucaultiano di tale espressione.

¹⁹ «*Culturas híbridas*». Sulle culture ibride si veda: GARCÍA CANCLINI 1990.

(VERGARA DEL SOLAR, VERGARA ESTÉVEZ, GUNDERMANN KROL 2015, p. 9).

Al fine di comprendere la portata dell'espressione identità culturale, è utile evidenziare, concordemente a quanto afferma Pedro Gómez García (2018), che «la nozione di identità culturale dipende dal concetto di cultura che abbiamo»²⁰. Nel concetto di identità culturale è connaturato il senso di appartenenza ad una comunità o, più genericamente, a un gruppo sociale. I membri del medesimo gruppo condividono tratti culturali, costumi, stili di vita, valori e credenze, visioni del mondo e dell'ambiente circostante (MOLANO L. 2007, p. 73). L'identità non deve essere pensata come un qualcosa di statico, è un continuo divenire, soggetta ad una certa evoluzione attraverso l'interazione del ricrearsi a livello individuale e collettivo, ma soprattutto all'influsso che proviene dall'esterno (MOLANO L. 2007, p. 73).

L'identità culturale si erige soprattutto sulle «caratteristiche maggiormente rilevanti e autoctone di una regione, di un popolo o di una comunità»²¹ (CEPEDA ORTEGA 2018, p. 245). Nello specifico, essa si fonda su «quello che fa di quel territorio un luogo unico, con personalità»²² (CEPEDA ORTEGA 2018, p. 245). Secondo Jesús Cepeda Ortega (2018, p. 245) è proprio grazie al patrimonio relativo allo stesso territorio che ciò avviene, sia con riferi-

²⁰ «*La noción de identidad cultural depende del concepto de cultura que tengamos*».

²¹ «*Características más relevantes y autóctonas de una región, de un pueblo o de una comunidad*».

²² «*Aquello que hace de ese territorio un lugar único, con personalidad*».

mento al patrimonio materiale (si pensi ad esempio i monumenti, le opere d'arte ed i paesaggi naturali), sia in relazione al patrimonio immateriale (come, ad esempio, le lingue, gli usi e il folclore) (CEPEDA ORTEGA 2018, p. 245).

6. Il rapporto tra paesaggio e identità culturale

Nella presente trattazione, ora, è interessante approfondire l'analisi del rapporto che intercorre tra paesaggio e identità culturale. Questo rapporto affonda le sue radici nel significato profondo del termine paesaggio, in quell'universo di valori e di sensi ad esso attribuiti.

Il paesaggio, oltre alla mera osservazione contemplativa o luogo ove si esplica la vita degli individui, assurge a rappresentare ed incarnare valori condivisi da un determinato gruppo o popolo.

Galit Navarro Bello (2004, pp. 3-4), analizzando il paesaggio come sistema, individua tre livelli di esso: «il geosistema (che fa riferimento all'ambiente e all'ecologia)²³ (NAVARRO BELLO 2004, p. 3), «il socio sistema (che fa riferimento ai sistemi di produzione e potere imperanti all'interno di una società)²⁴ (NAVARRO BELLO 2004, pp. 3-4) e «il sistema culturale (che fa riferimento all'identità collettiva)²⁵ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4). Queste tre declina-

²³ «El geosistema (que hace referencia al medio ambiente y la ecología)».

²⁴ «El sociosistema (que hace referencia a los sistemas de producción y poder imperantes al interior de una sociedad)».

²⁵ «El sistema cultural (que hace referencia a la identidad colectiva)».

zioni si incontrano ed è necessario considerare tutti gli aspetti ambientali, sociali e culturali, quando si ragiona attorno alla possibilità di rendere sostenibili nel tempo gli spazi o i paesaggi, dove gli esseri umani sviluppano la propria esistenza (NAVARRO BELLO 2004, pp. 3-4).

Il paesaggio caratterizza la vita delle persone. Esso è il luogo dove si svolgono determinate vicende della vita degli individui e della collettività. Il paesaggio è «segno, traccia o segnale, riconosciuto da tutti, presente nella memoria, parte della storia, del presente e del divenire futuro»²⁶ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4) e assume un ruolo centrale nell'identità culturale. In una visione quasi poetica, Paul Vidal de la Blache (1922, p. 183) afferma a tal proposito che: «è naturale ritrovare nel panorama attuale certe vestigia dello stato antico, così come si ritrovano nei lineamenti degli adulti delle reminiscenze dei lineamenti infantili»²⁷.

Il paesaggio è "impronta" nella memoria individuale e collettiva, costituisce allo stesso tempo «l'impronta lasciata dall'uomo sul territorio»²⁸ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4) e «l'impronta lasciata dal territorio nella memoria dell'uomo»²⁹

²⁶ «Marca, huella o señal, reconocida por todos, presente en la memoria, parte de la historia, del presente y del devenir futuro».

²⁷ «Il est naturel de retrouver dans le paysage actuel certains vestiges de l'état ancien, comme on retrouve dans les traits de l'adulte des reminiscences des traits enfants».

²⁸ «La huella dejada por el hombre sobre el territorio».

²⁹ «La huella dejada por el territorio en la memoria del hombre».

(NAVARRO BELLO 2004, p. 4). Inoltre, il paesaggio come presenza nella memoria non si sostanzia in uno dei suoi singoli elementi (ad esempio una singola pianta di ulivo), ma riaffiora alla memoria come entità unitaria, come «insieme di vegetali diversi che rivestono il suolo, sottolineanti le ondulazioni e i contorni, che imprimono in esso attraverso la loro silhouette, i loro colori, le loro spazature o le loro masse, un carattere comune di individualità»³⁰ (VIDAL DE LA BLACHE 1922, p. 6).

In questa connessione molto stretta tra gli esseri umani, le loro vicende e il territorio in cui si svolgono, il paesaggio, non già mero contorno o cornice della vita delle persone e della comunità, è considerato come simbolo, elemento che caratterizza tutti i membri di un determinato gruppo. Galit Navarro Bello (2004, p. 4) a tal proposito afferma che: «non è possibile [...] cercare di comprendere l'uomo e la sua cultura senza il paesaggio in cui questo nasce, si sviluppa e si dedica ad un compito, né è possibile tentare di approssimarci al valore di un paesaggio senza studiare i processi umani che in esso hanno agito»³¹. È anche attorno a certi scorci e porzioni di territorio che si fonda l'identità culturale

di una comunità umana, di un popolo e di una nazione.

Al fine di apprezzare la territorialità, è necessario affiancare alle descrizioni geografiche l'elemento simbolico. Nello specifico costituisce un importante tassello nel quadro identitario l'attribuire sensi e significati al paesaggio e agli oggetti (ad esempio i beni culturali) presenti in un territorio. La stessa attribuzione contribuisce a consolidare i legami interni e influenza l'agire territoriale (DEMATTEIS 2021, p. 66).

Il legame tra l'individuo e il proprio ambiente può giungere, attraverso diversi stimoli emozionali, fino all'identità (APONTE GARCÍA 2003, p. 154; MOLLÁ RUIZ-GÓMEZ 2010, p. 105). Questo legame si manifesta attraverso i diversi stimoli che l'ambiente trasmette all'individuo e alla collettività e suscita varie emozioni, «toccando le fibre più sensibili dei sensi»³² (APONTE GARCÍA 2003, p. 154; MOLLÁ RUIZ-GÓMEZ 2010, p. 105). In questo modo, si può comprendere come la ricerca del paesaggio identitario risponda all'esigenza di soddisfare la necessità di identificazione (MOLLÁ RUIZ-GÓMEZ 2010, p. 105). La ricerca del paesaggio nell'ottica di appagamento del bisogno di identificazione, come evidenzia Manuel Mollá Ruiz-Gómez (2010, p. 105), avviene ad esempio con la nascita di una nuova nazione.

Il paesaggio diviene una parte importante dell'identità di un gruppo umano ed è capace di generare o rafforzare un sentimento di appartenenza nella comunità di rife-

³⁰ «Ensemble des végétaux divers qui revêtent le sol, en soulignent les ondulations et les contours, lui impriment par leur silhouette, leurs couleurs, leur espacement ou leurs masses, un caractère commun d'individualité».

³¹ «No es posible [...] intentar entender al hombre y su cultura sin el paisaje en el que éste nace, se desarrolla y se aboca a una tarea, ni es posible tampoco intentar aproximarnos al valor de un paisaje sin estudiar los procesos humanos que en él han actuado».

³² «Tocando las fibras más sensibles de los sentidos».

rimento. Allo stesso tempo, la comunità proietta sul paesaggio i propri valori e significati. Utilizzando ad esempio le parole di Paul Vidal de la Blache (1922, p. 186) riferite al villaggio, si può affermare che: «il villaggio è un organismo ben definito, distinto, che ha la sua vita propria e una personalità che si esprime nel paesaggio»³³ (VIDAL DE LA BLACHE 1922, p. 186). La stretta connessione tra l'elemento fisiografico e l'immaginario collettivo costituisce particolare espressione di ciascun individuo, ma non si tratta di una visione della realtà slegata dal contesto comunitario di appartenenza, ma, anzi, risulta fortemente influenzata dai valori e sensi condivisi dal gruppo di appartenenza. Gli elementi del paesaggio, siano essi naturali o artificiali, vengono descritti cantati o narrati con tutto il significato e simbolismo della propria cultura di appartenenza. Questi elementi rappresentano la realtà «che si canta o narra e quello che si disegna, dipinge o fotografa, dentro di una cultura»³⁴ (NAVARRO BELLO 2004, p. 3).

7. Conclusioni

L'obiettivo del presente articolo è quello di analizzare i rapporti tra paesaggio e identità culturale. Il punto di partenza della presente analisi è la ricerca di una definizione di paesaggio e una di identità culturale, per poi passare, in seguito, ad esa-

minare i rapporti che intercorrono tra paesaggio e identità culturale.

Il termine paesaggio non è oggetto di una univoca definizione. La ricerca di una definizione di paesaggio, che costituisce la base su cui si sviluppa l'intera trattazione, avviene per gradi. Il primo passo da compiere è quello dell'individuazione della definizione di paesaggio nella Convenzione di Firenze del 20 ottobre 2000 e della definizione di beni paesaggistici nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La necessità definitoria non può essere assoluta soffermandosi solamente sui dati normativi riferiti al paesaggio e ai beni paesaggistici. Occorre, cioè, approfondire il discorso sui significati e sulla simbologia attribuiti dagli individui al paesaggio. Il paesaggio, composto da elementi naturali o artificiali, genera negli osservatori diverse emozioni.

Altro passaggio necessario è costituito dalla ricerca di una definizione di identità culturale. Non vi è una condivisa e unica definizione del termine identità culturale. L'espressione identità culturale si apre a diversi significati ed essa viene intesa e concepita in diversi modi. Questa varietà di definizioni e approcci è essenzialmente legata alla nozione di cultura che si assume come punto di partenza (GÓMEZ GARCÍA 2018).

Il rapporto tra paesaggio e identità culturale ruota attorno al significato profondo del termine paesaggio. Esso è incardinato sull'universo di valori, sensi e significati che sono attribuiti al paesaggio. Questi valori, sensi e significati determinano una relazione molto stretta tra paesaggio e iden-

³³ «*Le village est un organisme bien défini, distinct, ayant sa vie propre et une personnalité qui s'exprime dans le paysage*».

³⁴ «*Que se canta o narra y aquello que se dibuja, pinta o fotografía, dentro de una cultura*».

tità culturale. Il paesaggio non è relegato riduttivamente come mero sfondo delle vicende umane. In esso si svolgono determinate vicende umane e per questo motivo è assunto come elemento importante nella memoria individuale e collettiva, fino al punto di integrare una parte della memoria e della storia di una comunità.

Il paesaggio assume una duplice veste: esso è «l'impronta lasciata dall'uomo sul territorio»³⁵ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4) e «l'impronta lasciata dal territorio nella memoria dell'uomo»³⁶ (NAVARRO BELLO 2004, p. 4). Il paesaggio, dove vi è una congiunzione tra gli individui, le vicende umane e il territorio, viene considerato un simbolo e, in tale accezione, fortifica l'identità culturale di una comunità.

I sensi ed i significati che vengono attribuiti al paesaggio sono il frutto di valori condivisi dalla comunità e contribuiscono al rafforzamento della coesione del medesimo gruppo (DEMATTEIS 2021, p. 66). Il paesaggio identitario diviene uno degli elementi che contribuisce a generare o rafforzare un sentimento di appartenenza alla comunità. La stessa concezione del paesaggio degli individui è influenzata dal proprio contesto comunitario. In particolare, è la visione dove emergono i valori ed i sensi condivisi dalla comunità. L'aspetto identitario del paesaggio gioca un ruolo importante anche su di un piano emozionale e ciò si può scorgere nelle diverse forme con cui il paesaggio viene

mostrato e descritto nei canti, nelle narrazioni, nei disegni, nei dipinti o nelle fotografie. Queste forme sono il ritratto della realtà percepita in una determinata cultura (NAVARRO BELLO 2004, p. 3).

³⁵ «La huella dejada por el hombre sobre el territorio».

³⁶ «La huella dejada por el territorio en la memoria del hombre».

Landscape and cultural identity

Abstract: In this article, the author analyses the relationship between landscape and cultural identity. First, he identifies the definitions of landscape and cultural identity. Subsequently, attention focuses on examining the relationship between landscape and cultural identity. In particular, this relationship is based on the profound meaning of the term landscape and the values and meanings attributed to it. Individuals, their activity and territory are intertwined. The landscape becomes a symbol and emblem that contributes to strengthening the cultural identity of a community. The landscape is conceived by individuals in light of their community context. The identity aspect of the landscape also involves the emotional sphere of individuals, and this emerges in the various forms in which it is represented.

Keywords: landscape, cultural identity, values, meanings, community.

Bibliografia

- APONTE GARCÍA G. 2003, *Paisaje e identidad cultural*, in “Tabula Rasa”, n. 1, 2003, pp. 153-164. Disponibile in: <https://www.revistatabularasa.org/numero01/paisaje-e-identidad-cultural/>.
- BERTRAND G. 2008, «Un paisaje más profundo». *De la Epistemología al Método*, in “Cuadernos Geográficos”, v. 43, n. 2, 2008, pp. 17-27. Disponibile in: <https://revistaseug.ugr.es/index.php/cuadgeo/article/view/1107>
- BOFFI G. 2014, *Migrazioni. Note di geoestetica*, I, Orthotes, Napoli-Salerno.
- CAMPOS-WINTER H. 2018, *Estudio de la identidad cultural mediante una construcción epistémica del concepto identidad cultural regional*, in “Cinta de Moebio. Revista de Epistemología de Ciencias Sociales”, n. 62, 2018, pp. 199-212. Disponibile in: <https://cintademoebio.uchile.cl/index.php/CDM/article/view/51090>.
- CEPEDA ORTEGA J. 2018, *Una aproximación al concepto de identidad cultural a partir de experiencias: el patrimonio y la educación*, in “Tabanque. Revista Pedagógica”, n. 31, 2018, pp. 244-262. Disponibile in: <https://revistas.uva.es/index.php/tabanque/article/view/2092>.
- CLÉDAT L. 1914, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Française*, Librairie Hachette et C^e, Paris.
- COLLINS ENGLISH DICTIONARY 2024, *Definition of landskip*, in *Collins online Unabridged English Dictionary*, HarperCollins Publishers Limited, Glasgow.
- DEMATTEIS G. 2021, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Donzelli editore, Roma.
- DUBOIS C. 2009, *Le paysage, enjeu et instrument de l'aménagement du territoire*, in “Biotechnologie, Agronomie, Société et Environnement/Biotechnology, Agronomy, Society and Environment”, v. 13, n. 2, 2009, pp. 309-316. Disponibile in: <https://popups.uliege.be/1780-4507/index.php?id=4148>.
- ERNOUET A., MEILLET A. 1951, *Dictionnaire Étymologique de La Langue Latine. Histoire des Mots*, 3^e édition revue, corrigée et augmentée d'un index, Librairie C. Klincksieck, Paris.
- FOURNY M.-C. 1995, *Identités territoriales et stratégies d'aménagement, les réseaux de villes en Rhône-Alpes*, in “L'Espace géographique”, v. 24, n. 4, 1995, pp. 329-340.
- GARCÍA CANCLINI N. 1990, *Culturas Híbridas. Estrategias para entrar y salir de la modernidad*, Editorial Grijalbo, México, D.F.
- GÓMEZ GARCÍA P. 2018, *La identidad cultural, pervivencia del totemismo*, in “Ensayos de Filosofía”, n. 7, 2018. (<https://www.ensayos-filosofia.es/archivos/articulo/la-identidad-cultural-pervivencia-del-totemismo>).
- LUGINBÜHL Y. 2009, *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in B. Castiglioni, M. De Marchi (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP sc, Padova, pp. 61-69. Disponibile in: <https://dichieilpaesaggio.wordpress.com>.
- MIJAL ORIHUELA G. 2018, *Nociones de “paisaje” y “paisaje cultural”. Un estado de la cuestión*, in “Pensum”, v. 4, n. 4, 2018, pp. 44-56. Disponibile in: <https://revistas.unc.edu.ar/index.php/pensu/article/view/22649>.

- MOINE A. 2005, Le territoire comme un système complexe. Des outils pour l'aménagement et la géographie, in *Septièmes Rencontres de Théo Quant*, Feb 2005, Besançon, France, pp. 1-11. Disponible in: <https://thema.univ-fcomte.fr/theoq/pdf/2005/TQ2005%20ARTICLE%2017.pdf>.
- MOLANO L. O. L. 2007, *Identidad cultural un concepto que evoluciona*, in "Opera", n. 7, 2007, pp. 69-84. Disponible in: <https://revistas.uexternado.edu.co/index.php/opera/article/view/1187>.
- MOLLÁ RUIZ-GÓMEZ M. 2010, *Paisajes identitarios: México*, in E. MARTÍNEZ DE PISÓN, N. ORTEGA CANTERO (a cura di), *El Paisaje: valores e identidades*, Fundación Duques de Soria, UAM Ediciones, Madrid, pp. 105-115. Disponible in: <https://libros.uam.es/uam/catalog/book/5>.
- MUCCHIELLI A. 1999, *L'identité*, 4^e édition mise à jour, Presses universitaires de France, Paris.
- NASCENTES A. 1966, *Dicionário Etimológico Resumido*, Instituto Nacional do Livro, Ministério de Educação e Cultura, Rio de Janeiro.
- NAVARRO BELLO G. 2004, *Una aproximación al paisaje como patrimonio cultural, identidad y constructo mental de una sociedad*, in "Revista de Diseño Urbano & Paisaje. DU&P", v. 1, n. 1, 2004, pp. 1-14. Disponible in: <https://dup.ucentral.cl/unaaproximacion.htm>.
- PIANIGIANI O. 1907, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana. M-Z*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma-Milano.
- VENUDO A. 2021, *Ripartire dalle parole. Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste. Disponible in: <https://eut.units.it/it/catalogo/ripartire-dalle-parole-territorio-ambiente-spazio-luogo-paesaggio/383>.
- VERGARA DEL SOLAR J. I., VERGARA ESTÉVEZ J., GUNDERMANN KROL H. 2015, *Sociología e identidad cultural latinoamericana*, in "Revista de Estudios Cotidianos - NESOP", v. 3, n. 1, 2015, pp. 1-33.
- VIDAL DE LA BLACHE P. 1922, *Principes de géographie humaine*. Publiés d'après les manuscrits de l'Auteur par E. DE MARTONNE. Avec 2 cartes en noir et 4 cartes en couleur hors texte, Librairie Armand Colin, Paris.
- WEEKLEY E. 1921, *An etymological dictionary of modern English*, J. Murray, London.

Gaeta preducale delle aristocrazie invisibili

Federico Saccoccio, Università di Pisa, federico.saccoccio@phd.unipi.it

Simone Zocco, Sapienza Università di Roma, simone.zocco@uniroma1.it

1. Introduzione

Nell'ambito della storia dei rapporti tra la città di Gaeta e il Papato, il lasso di tempo che intercorre tra il primo quarto dell'VIII e l'inizio del X secolo rappresenta certamente un periodo fondamentale, caratterizzato da continui scontri e trasformazioni. All'ombra di un secolo e mezzo di avvenimenti controversi si gettarono infatti le basi del futuro della città marinara, creando le condizioni che permisero a quello che sarebbe stato poi il Ducato gaetano di strutturarsi in una compagine sociale dalle considerevoli capacità militari e commerciali.

Si presume che un ruolo importante in questo processo di formazione ed affermazione della città sia da attribuire a quelle élite cittadine di *comites* e *honesti viri* d'origine bizantina di cui quasi nulla sappiamo fino al IX secolo, quando iniziano a manifestarsi quali attori di primo piano della politica "internazionale" cittadina. Il carattere ed i ruoli di questa classe dirigente appaiono incerti e sfocati: ignoriamo ad esempio come questi agissero nel centro ed esercitassero i loro ruoli militari ed i loro interessi economici nei territori al di fuori delle mura del castro, prima, e della città, poi.

In questo senso, l'iniziale dipendenza di Gaeta da Napoli rende maggiormente suggestiva l'attestazione, nel territorio del Ducato campano, di un ceto aristocratico titolare di cariche militari, tale da ipotizzare che all'origine dell'espansione di Gaeta si debba intravedere il medesimo ceto guerriero napoletano giunto nel basso Lazio in seno ai contrasti tra Impero e Papato.

Inoltre, la recente identificazione di una struttura dai tratti singolari nel territorio collinare costiero tra Itri e Sperlonga, a NO di Gaeta, potrebbe fornire indizi sulla presenza di queste élite in luoghi strategicamente rilevanti per la sopravvivenza della città in uno dei periodi più delicati della sua storia.

Questo contributo vuole proporre alcune ipotesi riguardo la possibile presenza di centri di gestione riferibili a queste élite nella regione collinare a ridosso della città di Gaeta.

Le osservazioni si baseranno su considerazioni di carattere prevalentemente topografico, con lo scopo di testare alcune suggestioni e proporre possibili chiavi di lettura per aspetti di un problema raramente affrontato finora – la ricerca di tracce archeologiche riguardanti le aristocrazie gaetane precedentemente alla formazione del Ducato.

Non è scopo di questo contributo proporre soluzioni o quadri ricostruttivi sulla base di semplici osservazioni, tanto più elementari e ovvie; solo dati archeologici provenienti da indagini puntuali e da ricognizioni sistematiche potranno fornire elementi per una corretta analisi. Di seguito si cercherà semplicemente di produrre una sommatoria di quelli che sembrano essere possibili indizi da considerare per approfondire, si spera nel prossimo futuro, lo studio di questa parte dei paesaggi medievali dell'area circostante alla città di Gaeta. (F.S - S.Z.)

2. Dal *castrum* alla *civitas*: Gaeta preducale.

La storia dell'origine dell'autonomia della comunità di Gaeta è strettamente intrecciata al processo parallelo di affrancamento dal potere imperiale intrapreso negli stessi anni dalla Chiesa di Roma¹. La decisione di Leone III Isaurico di anettere nel 732 ca. il *Patrimonium cajetanum* al Ducato di Napoli (Tema di Sicilia), sottraendo le terre da Terracina al Garigliano al controllo ecclesiastico, giunse al culmine delle tensioni montate intorno alla restaurazione delle rendite fondiarie che già avevano contrapposto l'imperatore al papa negli anni precedenti, e di cui il più grande e generale scontro per l'eresia iconoclasta fu in parte da veste politica e religiosa². Si trattava di terre da secoli sotto il controllo della Chiesa di Roma e dalla quale provenivano risorse importanti a cui la Chiesa non era facilmente disposta a rinunciare: negli stessi anni papa Zaccaria avrebbe provveduto a riorganizzare i possedimenti nella zona per mezzo della fondazione di una *domusculta* nel territorio di *Formiae*³.

Lo scontro armato, per quanto inevitabile, giunse però solamente quasi trent'anni più tardi, a seguito delle donazioni di Pipino (755 e 756), per mezzo delle quali al papa fu concesso di anettere vaste porzioni dei possedimenti imperiali nel nord Italia e

sulla costa adriatica, in particolare le regioni dell'Esarcato e della Pentapoli, nonché i ducati di Perugia e Roma⁴. Bisanzio rispose occupando militarmente i possedimenti della Chiesa romana nei dintorni di Napoli e Gaeta, spingendo il papa ad impegnarsi in uno scontro armato che si protrasse per anni e lo costrinse a chiedere l'aiuto del re dei Franchi⁵.

La resistenza armata operata dal *castrum* di Gaeta⁶ (insieme con le città di Fondi e Terracina) tra 758 e 780 è riportata nelle fonti come ferma ed ostinata, presumibilmente sorretta dalla nuova classe militare di possessori e *comites* di matrice bizantina giunti nella regione con l'inizio delle operazioni. Secondo questa interpretazione, questi avrebbero gradualmente occupato le terre precedentemente facenti parte del *Patrimonium*, andando così a costituire le basi fondiarie ed economiche di quella che da lì a poco sarebbe diventata la nuova classe dirigente cittadina. Se questa classe di nuovi proprietari fu veramente istituita – con modalità e tempi non noti –, è probabile che a questi fosse stata affidata la stessa organizzazione delle attività militari; tracce della loro esistenza sarebbero da individuare nei nomi stessi di quei *comites*, loro successori, attestati più tardi nelle carte più antiche del CDC⁷. Per quel che concerne l'innesto di questa nuova compagine all'interno del

¹ MARAZZI 2003, pp. 168-170.

² MARAZZI 1991.

³ L'identificazione della *domusculta* fondata da Zaccaria a *Formiae* è ancora oggi dubbia (MARAZZI 1998b, pp.235-261; 2003).

⁴ *Liber pontificalis*, II, Adrianus I, pp. 487-499.

⁵ *Codex Carolinus*, 37, 764 ex.-766 ex: Paolo I risponde a una lettera di Pipino chiedendo che Napoletani e Gaetani siano costretti a riconsegnare i patrimoni occupati.

⁶ La prima menzione di un *castrum* compare per la prima volta tra 741 e 752 nel *Liber censuum*, I, p. 353. Difatti, Gaeta nell'VIII secolo si configura più come un *castrum* dotato di porto che come una *civitas*, (CARUSO 2018, p. 83), inserito in un più ampio sistema di fortificazioni (DEL FERRO 2020, p. 79).

⁷ Prima dell'ascesa di Docibile, nel CDC sono menzionati: Cristoforo (I, I, a. 787), Gregorio (I, II, a. 830; I, V, a. 839), Agnello, Anatolio, Tiberio (I, II, a. 830), Leone, Basilio (I, V, a. 839), Teofilatto, Pietro e

territorio gaetano, si segnala una potenziale correlazione con Napoli, la quale avrebbe trasformato Gaeta in un suo strategico sito satellite, rinnovato attraverso lo stanziamento di intraprendenti clan familiari. Inquadrare la storia di Gaeta altomedievale significa interfacciarsi inevitabilmente con il Ducato di Napoli e con una serie di dinamici rapporti fra Papato, Longobardi, Bizantini e Napoletani.

Napoli si rese indipendente da Bisanzio durante il governo di Stefano II, elevato al titolo di duca nel 755 e di vescovo nel 768⁸. L'assorbimento della carica episcopale è stato visto come l'esito di un processo di allontanamento dagli strateghi di Siracusa e di latinizzazione della Chiesa napoletana, vicina ideologicamente all'iconodulia e quindi a Roma⁹. Tuttavia, le posizioni di Stefano II si rivelano per certi versi ambigue, dato che egli non fece altro che confermare l'estromissione del papa dai latifondi campani, conformandosi dunque alle disposizioni dell'imperatore¹⁰. P. Arthur ha parlato del Ducato napoletano come di un

«sistema dendritico», perché funzionante come centro di controllo della Campania costiera mediante la gestione diretta di presidi bizantini strategicamente rilevanti quali Amalfi¹¹, Sorrento¹² e Gaeta¹³.

A Napoli erano presenti *magistri militum*, capi di milizie posti al vertice delle cariche istituzionali che divennero duchi della città in concomitanza con l'indipendenza dall'Impero bizantino; nel IX secolo questa carica è equipollente a quella di *dux* o di *consul*¹⁴. La coincidenza tra cariche militari e cariche pubbliche sarebbe valida anche per altri personaggi titolari di funzioni ufficiali, citati nelle fonti come *comites*, *praefecti* e *tribuni*, ed interpretabili come esponenti del ceto guerriero locale¹⁵. Per fare un esempio, nell'Amalfi di VIII secolo, ancora legata a Napoli e minacciata dai Longobardi, sono documentati una serie di conti, a testimoniare la presenza di una società militarizzata in una appendice periferica del Ducato napoletano; divenuta autonoma durante la seconda metà del IX secolo, Amalfi era governata da un

Rosso(?) (I, VII, a. 841), Palumbo (I, VII, a. 841; I, X, a. 855), Anatolio (I, XIII, a. 867).

⁸ ARTHUR 2002, p. 17.

⁹ Secondo VON FALKENHAUSEN (1978, p. 11) lo stesso papa avrebbe favorito l'elezione a vescovo di Stefano II. Ciò avvenne a seguito dell'esilio del precedente vescovo Paolo II: l'evento fu causato dalla volontà di autogoverno della Chiesa di Napoli (BOZZARELLO 2018b, p. 3).

¹⁰ BOZZARELLO 2018a, p. 3 con bibliografia.

¹¹ Il *castrum* di Amalfi era strettamente dipendente da Napoli e, per la sua posizione geografica, l'insediamento non mancò di entrate in conflitto con Arechi II, il quale, nel tentativo di controllare il golfo di Salerno, assediò la fortezza nel 785-786: in questa occasione si ricorda l'intervento dei Napoletani che scongiurò la caduta di Amalfi nelle mani dei Longobardi. BERZA 1938, pp. 352-374; INDELLI 2014, pp. 466-467.

¹² I Sorrentini contribuirono alla resistenza anti-longobarda nella regione campana e, negli anni '30 del IX secolo, in virtù del suo ruolo offensivo e difensivo, Sorrento è ricordata dalle fonti come uno fondamentale *castrum* napoletano. SCHWARZ 1978, pp. 40-41.

¹³ ARTHUR 2002, p. 149. Sull'argomento cfr. anche ZANINI (1998, pp. 272-276) secondo cui la costante pressione longobarda sui *limites* del Ducato avrebbe costretto Napoli a fare sempre maggior affidamento sui collegamenti marittimi della Campania.

¹⁴ MARTIN 2005, p. 41.

¹⁵ MARTIN 2005, pp. 35-37. Interessante è anche il caso di Cuma, dove il *castrum* era retto da una potente famiglia elitaria e, nell'840, il signore locale Sergio, scelto direttamente dalle milizie campane tramite acclamazione, fu elevato alla dignità ducale (CAPUTO, DE ROSSI 2007, p. 67).

praefecturius, la stessa carica che a Gaeta – non a caso – ritroviamo attribuita a Docibile e che è stata collegata ad una comune radice campano-bizantina¹⁶. Specificatamente per Gaeta, una donazione da parte dell'*ypatus* Costantino alla sorella Elisabetta di Napoli confermerebbe l'esistenza di aristocrazie napoletane imparentate con il ceto dirigente gaetano durante la prima metà del IX secolo; si tenderebbe ad ipotizzare, pertanto, un più intricato radicamento in territorio gaetano di famiglie di origine napoletana che acquisirono e rivestirono posizioni preminenti¹⁷. Anche alla luce delle dinamiche storiche che si andranno ad analizzare, non si esclude che a Gaeta – come a Napoli – il titolo comitale fosse strettamente collegato alla sfera militare e che questa aristocrazia si sia distinta nell'ambito degli interventi bizantini nel Lazio meridionale¹⁸. Nei territori papali del Lazio meridionale, l'ingerenza di Napoli si

manifestò ancora nel 779-780 con l'occupazione di Terracina grazie al coinvolgimento di Amalfitani e Gaetani¹⁹. L'operazione bellica condusse ad un nuovo inasprimento degli scontri che spinse papa Adriano I a chiedere ancora l'intercessione del re dei Franchi per riportare la pace nel Lazio meridionale²⁰. Venne intavolato un accordo che prevedeva di lasciare Terracina in mano ai Greci in cambio del ripristino delle prerogative papali sul *Patrimonium Campaniae* relativo al circondario di Napoli; ma questi non si realizzò mai del tutto, anche e soprattutto a causa delle trame politiche di Arechi II²¹.

Le controversie sui possedimenti ecclesiastici si protrassero per decine di anni, finché il Papato non fu infine costretto a prendere atto della supremazia di Gaeta su quelle terre del *Patrimonium* ormai irrimediabilmente occupate²². Significativo osservare che, nonostante rimanesse intatta la

¹⁶ CDC I, XIII, a. 867; VLADOVICH RELJA 2015, p. 5.

¹⁷ CARRIERO 2009, p. 83 con bibliografia. Più in generale appaiono significative le evidenti e forti connessioni tra le famiglie a capo dei principali *castra* gestiti da Napoli: ancora nel X secolo legami parenterali accomunavano Kampulo prefetto di Gaeta e Teofilatto conte di Cuma a Sergio I di Napoli, che era a sua volta figlio di Marino conte di Amalfi (CAPUTO, DE ROSSI 2007, p. 67, n. 17).

¹⁸ Cfr. VLADOVICH RELJA 2015, p. 35.

¹⁹ BERTOLINI 1959, p. 104.

²⁰ *Codex Carolinus*, 61, 778. Dalle lettere di Adriano I a Carlo Magno traspare la preoccupazione del pontefice per l'andamento dello scontro, concentratosi nei dintorni di Terracina. Lo stesso patrizio di Sicilia si era recato a Gaeta per dirigere personalmente le operazioni militari della compagine fedele all'imperatore, il che lascia intuire l'entità dello scontro (*Codex Carolinus*, 66, 779-780).

²¹ BOZZARELLO 2018b, p. 4.

²² Ancora nel 788 Adriano I scriveva a re Carlo una lettera in cui lamentava la mancata attuazione di parte delle donazioni confermate dal re franco dieci

anni prima. In particolare, faceva riferimento alle terre dei beneventani e dei bizantini di Napoli e in quest'ultima si riporta che gli *optimates Graecorum* non mancassero di sottolineare maliziosamente come i *sacra vota* del re franco, per mezzo dei nunzi apostolici, non si fossero mai tradotti in fatti: "*Deo gratias, quia eorum promissa ad nihilum sunt redacta*". La situazione in Campania appare molto complessa: se a Benevento e Napoli si burlavano dei messi apostolici e dei duchi inviati per reclamare la consegna dei patrimoni reclamati dal Papa, non è chiaro se una cosa simile stesse accadendo anche a Gaeta, dalla quale il papa aveva ricevuto per mezzo del vescovo Campolo una segnalazione simile a quella ricevuta dal vescovo Stefano di Napoli. Ma appare evidente la gravità della situazione: Adriano I fu costretto a chiedere l'intercessione del re, lasciando intuire che solo la minaccia di un'azione militare avrebbe potuto porre fine alle angherie (*Codici Carolini Epistolae*, 87, a. 788, pp. 263-265). Questa lettera sarebbe alla base delle ipotesi di CORBO (1985, pp 40-41) secondo la quale l'occupazione di parti consistenti del *patrimonium cajetanum* da parte delle

definizione formale di *Patrimonium Cajetanum* per i possedimenti della Chiesa tra Terracina e il Garigliano, la sede del *rector* di questi fu spostata a *castrum Leopoldis* (Traetto)²³, sancendo *de facto* la definitiva separazione dei possedimenti ecclesiastici da quelli del castro di Gaeta, ormai determinata a divenire indipendente²⁴.

Nell'839 riscontriamo a Gaeta l'esistenza di cariche come quella di *ypatus* di cui si fregia Costantino, figlio del *comite* Anatolio. L'esistenza di questi titoli sembrerebbe spia di una complessità politica correlata ad una compagine cittadina; eppure, sotto questo profilo, si riscontra una forte asimmetria tra le figure di potere operanti nel *castrum* e l'articolazione del territorio circostante, il quale non riflette lo stesso grado di evoluzione. Questa dicotomia potrebbe essere dovuta al fatto che il controllo di Gaeta si estendesse in maniera discontinua e non uniforme su parti più o meno estese del *Patrimonium Cajetanum*, magari con una compattezza/densità maggiore a ridosso del *castrum*.

aristocrazie cittadine sarebbe di fatto proseguito bel oltre il 778. Controversa la presenza di un *Campulus episcopus Kaietanus* che, parimenti a Stefano vescovo di Napoli, avrebbe avuto premura di comunicare al pontefice il problema insoluto dell'occupazione delle terre della propria diocesi, ben prima della reale creazione della diocesi gaetana e la soppressione di quella di Formia alla metà del IX secolo.

²³ Lo spostamento della sede del *rector* sarebbe secondo Kehr da collocare nell'830 (Italia Pontificia, VIII, p. 86; cfr. CDC I, VI, a. 839).

²⁴ Il definitivo spostamento della sede vescovile da Formia a Gaeta verso la metà del IX secolo, a causa della devastazione portata dai saccheggi musulmani, permise infine al castro di Gaeta di essere elevato al grado di *civitas* (FRECENTESE 1994). Il rango acquisito è tuttavia esplicitato nella documentazione solo a partire dal 930 (CDC I, XXXIII).

²⁵ Il fenomeno di dilatazione territoriale non sarebbe così sconnesso dalla scomparsa del titolo comitale,

Non è implausibile che, tra fine VIII e metà IX secolo, Gaeta fosse riuscita a stabilire solo un controllo a macchia di leopardo su alcune porzioni di territorio – in linea di definizione – aggiudicandosi il possesso di aree strategiche, ricche di risorse ma semplici da gestire e da difendere²⁵. Solo al tempo di Giovanni VIII abbiamo però la certezza che il territorio coincidente con il *Patrimonium Cajetanum* era ormai totalmente sottomesso a Gaeta, tanto che venne omesso nella concessione papale a Docibile, mentre, al contrario, furono esplicitati il *Patrimonium Traiectanum* e il territorio di Fondi²⁶. Intorno alla metà del IX secolo i rinnovati rapporti col Papato, codificati nell'ambito degli sforzi comuni contro il pericolo saraceno²⁷, portarono al definitivo riconoscimento del nuovo assetto territoriale che poggiava le basi sul tentativo di accordo naufragato nel 780/781. Fu in questo rinnovato contesto di collaborazione che l'antico titolo di *rector* del *Patrimonium* ecclesiastico venne mutato in *Comes et Dux*

che nel frattempo era diventato obsoleto (VLADOVICH RELJA 2015, pp. 36-37).

²⁶ MARAZZI 1998b, pp. 134-135.

²⁷ Nell'812 i musulmani, provenienti dalla Spagna, attaccarono Ischia e Ponza; un anno dopo un altro raid colpì Civitavecchia. Nell'846 – pur di fronte alla reazione delle armate navali della coalizione anti-islamica di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta – Ischia, Ponza e Capo Miseno vennero conquistate dagli Arabi. Nello stesso anno, forti del controllo delle rotte tirreniche, i Saraceni si spinsero più a nord e razziarono Roma, attaccarono Arce, Fondi, i territori di Montecassino e assediaron Gaeta. Le lotte ripresero tra 847 e 849, quando Cesario Console di Napoli intervenne per rivendicare il predominio napoletano sul Tirreno (MARAZZI 2007, p. 168; p. 174; p. 176). Molto importante ai fini politici fu l'intervento di Napoletani, Amalfitani e Gaetani accorsi in aiuto di Roma nella battaglia di Ostia dell'849 (*Liber pontificalis*, Leo III, 847-855).

*Traiectanum*²⁸, atto che sancì ufficialmente la fine dell'unità del *Patrimonium Cajetanum*, definitivamente diviso in due parti; nello stesso periodo è probabile che anche per Fondi venisse nominato un *dux*, andando a creare una nuova entità in seno al Patrimonio ecclesiastico che sarebbe presto confluita in orbita gaetana²⁹.

Dall'organizzazione territoriale risultante doveva apparire chiaro a tutti che lo scontro tra Gaeta e gli interessi papali fosse stato solamente rimandato. Dopo un lungo periodo di stallo, la politica aggressiva ed espansiva di Giovanni VIII portò ad un nuovo conflitto aperto con la città bizantina³⁰, ora capitanata dall'*ypatus* Docibile e da suo figlio Giovanni, due personaggi espressione del nuovo grado di evoluzione e complessità ormai raggiunto dalle locali istituzioni cittadine.

Lo scontro, iniziato nel 872 a colpi di scomuniche e mosse di diplomazia aggressiva, sfociò nelle armi solamente tra 880 e 882³¹. Gaeta rispose all'aggressione facendo ricorso alle proprie nuove possibilità economiche e ai solidi legami ormai instaurati con Napoli ed il sud Italia, da dove furono richiamati in aiuto dei mercenari saraceni

da Agropoli. Con l'intervento dei musulmani ed il loro insediamento sul fiume Garigliano, Gaeta ebbe infine la meglio sulle pretese di Pandolfo di Capua e costrinse Giovanni VIII a mutare radicalmente il proprio atteggiamento nei confronti della nuova realtà politica regionale.

Nell'impossibilità di liberarsi di una entità politica ed economica ormai tanto forte e radicata, le prerogative papali nella regione dovettero cedere il passo alla *realpolitik*. L'elevazione dell'ipato Docibile e di suo figlio Giovanni all'antica carica di *Rectores Patrimoni Cajetani* preluse ad una appropriazione effettiva delle terre papali nella regione, probabilmente scandita da passaggi formali (donazioni, cambiamenti di status giuridico, mutazione del valore delle cariche politiche) di cui non è rimasta traccia nei documenti³². Furono questi gli atti fondativi di un Ducato che avrebbero segnato, tra alterne fortune, le sorti del Lazio meridionale costiero fino all'XI secolo. (S.Z.)

²⁸ CDC I, IX, a. 851, n. 28; XI, a. 862, n. 10.

²⁹ CORBO (1985, p. 69) ipotizza che il *ducato fundane civitatis* sia nato dopo la cacciata dei musulmani dalla regione col fine di riorganizzare il territorio della città, e che questo fu successivamente concesso a Docibile da papa Giovanni VIII. Ad ogni modo, nella documentazione storica un *dux civitatis Fundane* appare per la prima volta soltanto nel 945, quando è Marino, figlio di Docibile II, a ricoprire questa carica (CDC I, XLVI).

³⁰ I vescovi, per quanto ormai legati irreparabilmente alle classi dirigenti della città, non avevano mai smesso di reclamare i possedimenti della Chiesa, laddove possibile (CDC I, III, a. 830).

³¹ Sugli avvenimenti che segnarono lo scontro tra papa Giovanni VIII e Gaeta tra 872 e 888, il

coinvolgimento del duca di Capua e del contingente musulmano: WOLF 2014. Riguardo il controllo del Ducato di Fondi nel momento fondamentale di scontro tra Gaeta, le truppe papali e Pandolfo: secondo WOLF (2014, pp. 46-47) ci sarebbero elementi per ipotizzare che già negli anni '70 del IX secolo il Ducato di Fondi ed il rispettivo *patrimonium* fossero già di fatto amministrati da Gaeta. Non possiamo però sapere se questi fossero stati concessi con un rettorato prima dell'872 o occupati con la forza durante il conflitto. La suggestione della Wolf permette comunque di concordare che, prima degli anni 70 del IX secolo, Fondi doveva essere, con tutta probabilità, sotto il controllo effettivo di Roma.

³² VLADOVICH RELJIA 2015, pp. 14-16.

3. L'importanza del controllo di una regione marginale

Gli interessi temporali dei Papi hanno quindi segnato profondamente la storia più antica della città di Gaeta, soprattutto in quelle fasi che furono fondamentali per il consolidamento dei ceti aristocratici locali. Tuttavia, se da un punto di vista prettamente storico e politico è chiaro come l'apporto derivante dalle fitte relazioni con Napoli, e l'Impero d'Oriente in generale, siano state fondamentali a garantirne le basi, da un punto di vista invece economico e territoriale, le risorse e i mezzi su cui queste élite potevano fare affidamento non appaiono del tutto chiare.

Si è ipotizzato che dalla seconda metà dell'VIII secolo una parte del *Patrimonium Cajetanum* venne occupata nell'ambito dello scontro tra i Bizantini e la Chiesa di Roma – non sappiamo con quali modalità. A Gaeta venne di fatto riconosciuto il controllo su parti considerevoli del Patrimonio, escludendo la piana di Fondi e il *Patrimonium traiectarum* dalle terre di pertinenza del *castrum*. L'ipotesi appena avanzata vedrebbe in questa fase l'innestarsi sul territorio di un'élite alloctona di matrice militare e napoletana, di cui ad oggi non abbiamo tracce se non nella documentazione storica. Questa compagine avrebbe in tal modo acquisito una base fondiaria fondamentale per il consolidamento della loro nuova posizione "di frontiera", ma di come queste terre fossero da loro gestite

precedentemente alla creazione del Ducato non sappiamo molto, e questo anche per la quasi totale assenza di contesti archeologici altomedievali indagati – o anche solamente noti – per la regione³³.

Ciononostante, è possibile ottenere nuovi dati per il primo Medioevo dalla vicina regione dei Monti Aurunci³⁴. Nell'area collinare tra Itri e Sperlonga che separa il promontorio di Gaeta dalla piana di Fondi sono stati individuati diversi contesti, quasi tutti afferenti al periodo romano, descritti ma finora non investigati approfonditamente³⁵.

Tra queste, la struttura sulla cima di Monte Castelluccio sembrerebbe addurre elementi particolarmente interessanti. La sua interpretazione come parte residenziale di una villa a padiglioni di età imperiale sembra stridere con la sua posizione, certamente panoramica e scenografica, ma isolata e difficilmente accessibile. L'analisi delle strutture ha permesso di evidenziare una probabile rioccupazione in una fase successiva all'abbandono della villa e forse da collocare, sulla base della ceramica rinvenuta in superficie, tra VI e IX secolo. In età altomedievale gli ambienti della struttura antica vennero rimaneggiati e risistemati in modo da rispondere a nuove esigenze. Una nuova terrazza con contrafforti venne realizzata a ridosso delle terrazze precedenti e in prossimità della terrazza sommitale utilizzando materiale di spoglio proveniente dai paramenti delle murature

³³ Informazioni di cui invece si dispone, almeno in parte, per la piena fase ducale, grazie alla documentazione del CDC. Tra i contesti noti per la fase pienamente ducale, importante il sito di Monte d'Argento, le cui indagini sono state però parziali e attendono una revisione: v. TORRE 1988; 1990; TORRE, CIARROCCHI 2006; 2007. Sulle dinamiche insediative per il periodo ducale, sintesi in CROVA 2004.

³⁴ Recente l'individuazione dell'insediamento di Sant'Andrea in prossimità del passo montano di San Nicola, dove le indagini in corso del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi dell'Università di Siena si pongono l'obiettivo di fornire nuovi elementi per queste fasi cronologiche: v. VANNI, SACCOCCIO, ZOCCO 2023.

³⁵ QUILICI 2004, pp. 483-509.

circostanti, non incluse nel nuovo progetto edilizio; le stesse cisterne vennero fortemente rimaneggiate e sembrano individuabili resti di ambienti edificati a ridosso di queste. Le informazioni riguardo la presenza di sepolture con crocifissi e medagliette votive in metalli preziosi, come la presunta esistenza di una chiesa riportata nei documenti più recenti, avvicinano all'ipotesi di una rioccupazione delle strutture compatibile con la creazione di un monastero/romitorio. In questa chiave, si potrebbe leggere nella terrazza con contraforti (terrazza occidentale) il nucleo del nuovo edificio: le cisterne ristrutturata e riadattate per accogliere altri ambienti funzionali; gli ambienti del *balneum* recuperati per ospitare una cappella. La possibilità che la rioccupazione delle strutture sia stata operata da una comunità di eremiti non esclude tuttavia che la natura dell'occupazione altomedievale potesse aver assunto un carattere diverso da quello meramente religioso. È infatti possibile che la villa fosse rimasta legata alla sua funzione residenziale anche dopo la sua fase antica, ma a queste domande si potrà rispondere solamente dopo appropriate indagini stratigrafiche³⁶.

È probabile che la struttura di Monte Castelluccio sia stata rioccupata durante l'alto Medioevo per rispondere a necessità ben precise e presumibilmente legate al controllo di una porzione considerevole di territorio – da parte di un proprietario fondiario o di una qualche entità politica locale.

Lo stesso toponimo, attestato già in un documento di XIII secolo, appare abbastanza eloquente: si fa riferimento ad una struttura con scopi difensivi, sebbene non siano facilmente identificabili né un recinto né una torre di avvistamento, se non ipotizzabili³⁷. Nonostante l'assenza di strutture di carattere chiaramente difensivo, è possibile ipotizzare che una funzione in questo senso sia da considerare se posta in rapporto ad altri siti vicini. Il toponimo "Castelluccio" si ripete almeno altre due volte nella piccola regione collinare dei Monti Aurunci tra Gaeta e Sperlonga ed in località che condividono con Monte Castelluccio (i) la presenza di strutture antiche con segni evidenti di rioccupazione post-antica in (ii) posizione elevata sulla cima di rilievi (circa 300 m s.l.m.) e (iii) la funzione di controllo su percorsi di attraversamento della regione secondari rispetto alla via Appia. Le altre località a cui si fa riferimento sono note con i toponimi di Castelluccio di Valle Staura e Castelluccio di Intignano³⁸. In entrambi i casi si tratta di rilievi, in parte interessati da recenti interventi edilizi, sui quali sono ancora oggi visibili tracce di strutture antiche caratterizzate da rioccupazioni che sembrano includere opere di difesa (recinti e torri).

Come già accennato, ad oggi si dispone di uno studio preliminare per le sole strutture sulla cima di Monte Castelluccio. Per il riconoscimento delle caratteristiche strutturali dei castellucci di Valle Staura e Intignano è stata quindi fondamentale

³⁶ Per una descrizione dettagliata del complesso di Monte Castelluccio: SACCOCCIO 2019.

³⁷ Una possibile torre poteva essere posizionata su parte del blocco delle cisterne, forse riconducibile ad una torre campanaria alta pochi metri, a ridosso della cappella.

³⁸ I toponimi sono indicati così come riportati anche sulla carta topografica IGM, ma i locali definiscono indistintamente "castelluccio" i tre siti, spesso fondendoli tra loro.

l'applicazione di tecniche basilari di telerilevamento, in particolare dell'applicazione di tecniche di visualizzazione dei dati di elevazione del terreno derivati da LiDAR e forniti gratuitamente dal Ministero dell'Ambiente tramite il Geoportale Nazionale³⁹. L'incrocio di questi dati con le immagini satellitari, le ortofoto e le foto aeree storiche dell'IGM hanno anche consentito di distinguere le parti delle strutture originarie dalle aggiunte o dalle modificazioni dovute agli interventi più recenti e l'identificazione delle parti strutturali principali. Nel caso specifico dei Castellucci, l'unica struttura per cui non è possibile disporre di informazioni dirette derivanti da un sopralluogo, è quella posta sulla cima di Castelluccio d'Intignano, per la quale verrà proposta una lettura sulla base delle poche informazioni disponibili.

3.1. Castelluccio di Valle Staura

Su un rilievo distante circa 5 km in linea d'aria da Monte Castelluccio in direzione NO, tra le località Tre Cannelle e Valle Fredda, è posizionato un complesso di strutture che presta il nome al monte denominato Castelluccio di Valle Staura. Il legame tra la posizione delle strutture e la viabilità locale risulta chiaramente percepibile. Il sito è situato a ridosso di un percorso alternativo alla via Appia che collega

la piana di Fondi alla valle di Itri saltando le gole di S. Andrea⁴⁰. Le strutture presidiano il punto di arrivo di un percorso che risale le colline nell'insenatura creata dalla sorgente di Scerpano partendo dalla località S. Raffaele, ai margini sudoccidentali della piana di Fondi.

La cima del rilievo ha forma allungata con andamento NE-SO ed è caratterizzata dalla presenza di almeno due terrazzamenti ben visibili: il primo, più elevato, posto all'estremità orientale del rilievo, sul cui lato N è innestato un ambiente quadrangolare, forse una cisterna alla base di una torre; il secondo, più esteso e di forma oblunga, ad occupare la parte centrale ed occidentale della cima. Entrambi i terrazzamenti sono circondati da un recinto (**Fig. 1**). Il sito, già noto ai locali, attirò l'interesse della Soprintendenza archeologica nel 2013, quando la parte centrale del complesso fu interessata da uno sbancamento⁴¹. Altre informazioni derivano dai materiali osservabili in superficie su tutta l'area, in particolare in corrispondenza della terrazza sommitale, dove si rinvennero cospicue tracce di elementi architettonici decorativi, parti di colonne e cornici, e tessere in marmi e brecce d'importazione⁴², tutti elementi che sembrerebbero riconducibili ad una villa con parte residenziale particolarmente sviluppata (carattere singolare

³⁹ Dati MATTM/MITE rielaborati con tecnica proposta in KOKALJ, SOMRAK 2019.

⁴⁰ Punto strategico importante per il controllo della via Appia nel punto in cui inizia il suo percorso attraverso i Monti Aurunci. L'attraversamento è segnalato da un grande complesso con cisterne, interpretato dal Quilici come santuario (QUILICI 2003).

⁴¹ Grazie all'individuazione del sito ad opera di Paolo Andrea Manzi e della dott.ssa Marisa De Spagnolis nel 2010 seguì l'intervento e l'interesse della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

per le Province di Rieti, Latina e Frosinone. Si ringrazia il funzionario archeologo dott. Carlo Molle, al tempo incaricato ispettore di zona, per aver gentilmente fornito informazioni sui materiali osservati in superficie nel corso dei sopralluoghi svolti in occasione del fermo lavori del 2013 e alle quali si fa riferimento più avanti.

⁴² Gli elementi più grandi come cornici e parti di colonne sono realizzati in un marmo simile al proconnesio; si rinvennero anche elementi per *opus sectile* in pavonazzetto/breccia di Chio e serpentino.

soprattutto se posto in relazione alla posizione⁴³). Infine, le diverse tipologie di ceramica rinvenibili in superficie⁴⁴ e il rinvenimento di diverse monete databili tra il IV e il VI secolo d.C. suggeriscono l'esistenza di una struttura con discreta continuità di vita, articolata in diverse fasi di occupazione, che si spingerebbero almeno dalla

prima età imperiale fino al pieno Medioevo⁴⁵. Data l'articolazione della struttura, con una parte più alta e ristretta, forse ospitante una torre di osservazione, ed un recinto murario, è quanto meno ipotizzabile una destinazione a scopi difensivi nella sua fase di vita successiva all'abbandono della villa.

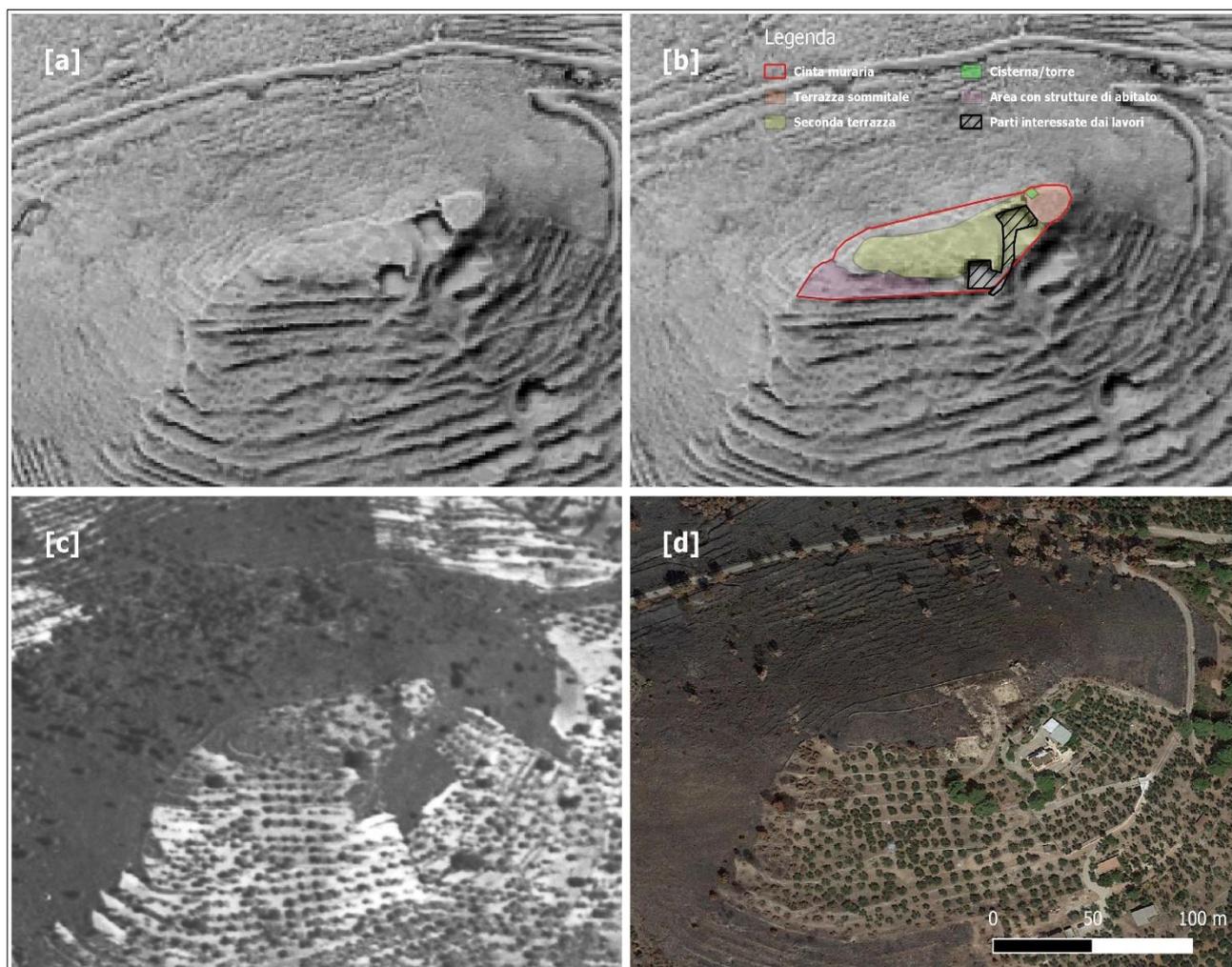


Fig. 1. Castelluccio di Valle Staura: [a] visualizzazione delle strutture da DTM lidar; [b] messa in evidenza delle strutture individuate; [c] foto aerea IGM; [d] foto satellitare Google Earth.

⁴³ Caratteristica condivisa con la villa di Monte Castelluccio, dove si rinvencono in superficie molte tessere di mosaico e frammenti di affreschi policromi.

⁴⁴ Si rinvencono diverse tipologie di terra sigillata, soprattutto terra sigillata africana, accompagnate da molti laterizi di tipi diversi, ceramica invetriata, frammenti in ceramica smaltata, ed altre tipologie tardo medievali e di epoca moderna (maiolica),

queste ultime da attribuire, con molta probabilità, a fasi di frequentazione più recenti e non legate alle tematiche trattate in questo contributo.

⁴⁵ Le monete rinvenute in superficie a Castelluccio di Valle Staura sono conservate presso il magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga e sono state recentemente visionate dalla dott.ssa Flavia Marani, la quale ha confermato la datazione del lotto tra III e V secolo d.C.

3.2. Castelluccio d'Intignano

Tra i Castellucci, i resti di Monte Caselluccio d'Intignano sono sicuramente quelli che pongono le maggiori problematiche di identificazione e interpretazione. Il sito, anch'esso noto ai locali, non è stato finora oggetto di indagini e le strutture sulla cima del rilievo, sebbene ancora oggi in parte visibili, sono state occupate da diversi villini, limitando l'accesso all'area. Per l'identificazione dei limiti originali della struttura sono state quindi fondamentali le foto aeree IGM acquisite precedentemente al

1980. Nonostante le forti limitazioni, crediamo ci siano elementi sufficienti per riconoscere nel Castelluccio d'Intignano elementi già osservati negli alti *casellucci*.

Una struttura quadrangolare organizzata su terrazzamenti occupa la totalità della cima del rilievo posto a controllo di un percorso fondamentale per la mobilità interna di questa piccola regione collinare. Dalle foto aeree IGM è possibile osservare come la struttura fosse originariamente divisa in ambienti disposti intorno ad un atrio o ad un peristilio quadrangolare (**Fig. 2**).

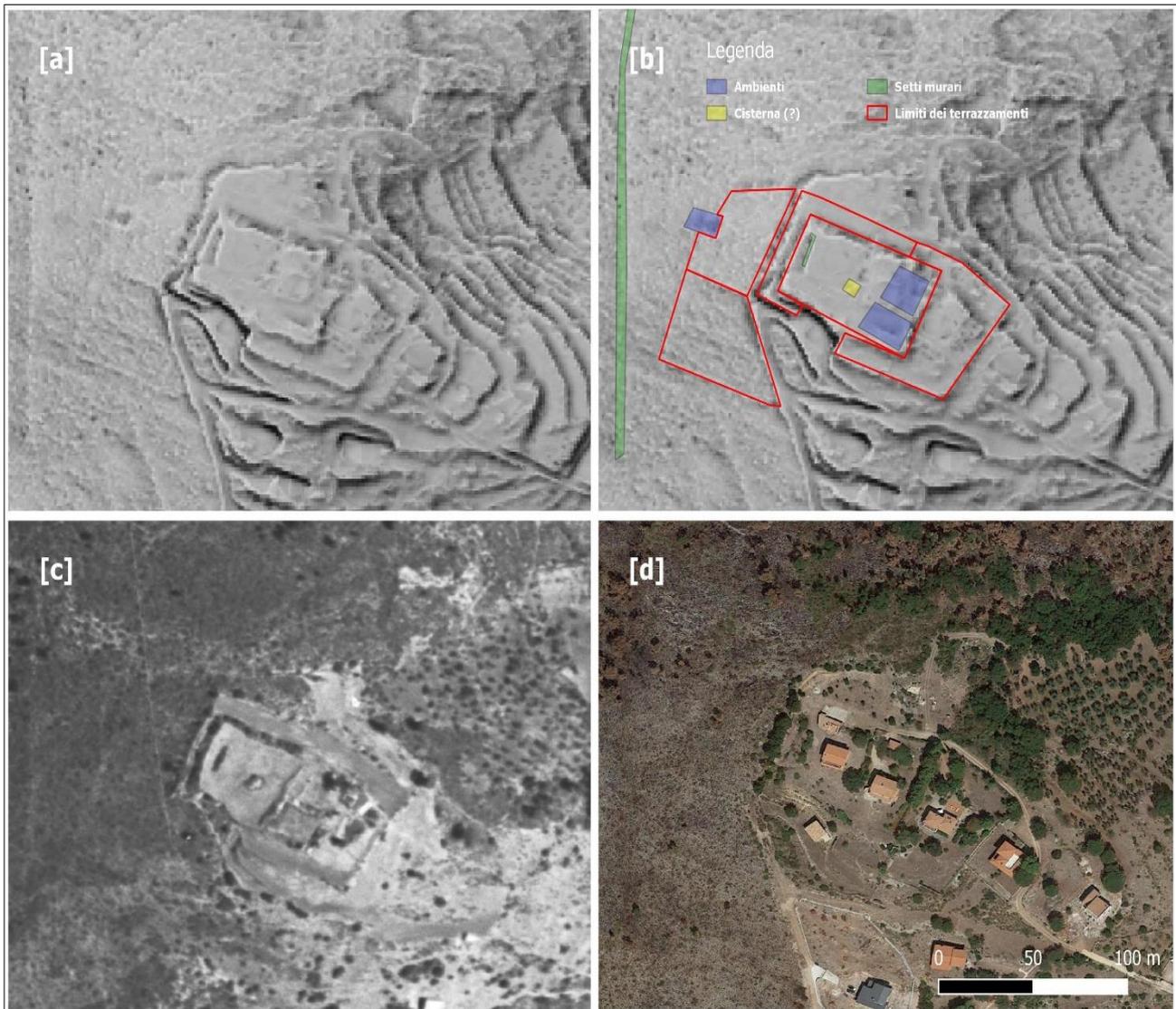


Fig. 2. Monte Castelluccio di Intignano: [a] visualizzazione delle strutture da DTM lidar; [b] messa in evidenza delle strutture individuate; [c] foto aerea IGM; [d] foto satellitare Google Earth.

Ai piedi di monte Castelluccio d'Intignano transita un percorso che fino al XIX secolo ha rappresentato il principale collegamento diretto tra questa parte collinare dei Monti Aurunci e Sperlonga⁴⁶. Il percorso moderno ricalcato dall'attuale SP Itri-Sperlonga venne con tutta probabilità realizzato intorno alla metà del 1800⁴⁷. Conferma dell'antichità di questo percorso potrebbe venire da ulteriori indagini sulla vicina valle di Migliorano e sul percorso della mulattiera verso Sperlonga.

In virtù della presenza di strutture dalla mole analoga a quella degli altri castellucci, del relitto di un toponimo prediale⁴⁸ e della posizione di controllo su un asse di percorrenza importante per le comunicazioni tra centri vicini, sarebbe verosimile riconoscere in questo sito un altro complesso di età romana, forse una villa. La mancanza di dati da ricognizione pone sicuramente limiti all'interpretazione proposta, ma ad oggi è ancora possibile osservare sul sito parti di murature in opera incerta e in opera reticolata conservate in elevato, in particolare in prossimità della terrazza sommitale del complesso. Le analogie tra i castellucci sembrano denotare una connessione tra questi come parte di un sistema territoriale unitario.

Occupando posizioni di considerevole valore strategico, a controllo di percorsi secondari alternativi alla via Appia, questi presidi potevano svolgere un importante ruolo di controllo dei transiti e di segnalazione. Una funzione che ben si adatterebbe con le necessità di un periodo particolarmente turbolento come quello della

formazione del Ducato gaetano. In quest'ottica, non è chiaro se queste fossero strutture a carattere prettamente difensivo o se fossero invece parte di un più complesso sistema di controllo delle proprietà fondiarie delle élite gaetane – forse proprio di quei *comites* citati nei documenti. Attestare una componente residenziale per le fasi altomedievali di queste strutture sarebbe particolarmente interessante per lo studio delle élite “invisibili” del proto-Ducato gaetano. L'intervisibilità tra i Castellucci sembra confermare la loro appartenenza ad un sistema di controllo unitario, che c'è possibilità di immaginare orientato proprio verso il castro di Gaeta (Fig. 3). La struttura di Monte Castelluccio in particolare potrebbe rappresentare l'elemento cardine del sistema: oltre a godere di un ampio controllo sul tratto di mare che spazia dal Circeo a Sinuessa e all'isola d'Ischia, Monte Castelluccio è l'unico dei siti a vantare un collegamento visivo diretto con il promontorio di Gaeta, in particolare con l'area ora fortificata e considerata primo nucleo di urbanizzazione del centro altomedievale⁴⁹. Il sito di Monte Castelluccio avrebbe potuto svolgere funzione di controllo raccogliendo le segnalazioni provenienti dagli altri castellucci posizionati nell'entroterra e comunicando direttamente al castro di Gaeta l'eventuale presenza di bande armate in movimento in questa parte dei Monti Aurunci – o anche di flotte in avvicinamento dai porti di Terracina o dal Circeo. Se l'esistenza di un tale sistema di controllo territoriale è plausibile, lo è altrettanto la possibilità che questi

⁴⁶ Percorso già ipotizzato da QUILICI 2004, pp. 483-485 come prosecuzione della direttrice che collegava i Monti Aurunci alla Valle del Liri.

⁴⁷ *Carta delle province Napolitane*, Tav. VII.

⁴⁸ Non è chiara la radice del toponimo prediale *Intignano*, che trova un parallelo nella denominazione di una frazione del comune di Alatri (FR).

⁴⁹ MASTRORILLI, QUADRINO, VELLA 2018, p. 55.

fosse in realtà più esteso di come ci appare oggi. (F.S.)

4. Conclusioni

Il presente contributo ha lo scopo ultimo di porre l'attenzione su dinamiche poco indagate delle fasi di formazione del Ducato di Gaeta e su contesti dal discreto potenziale conoscitivo che potrebbero addurre elementi a future indagini su queste tematiche.

Come abbiamo visto, all'interno del Ducato di Napoli esistevano delle aristocrazie comitali che esercitavano funzioni militari anche nei principali *castra* campani. Si è ipotizzato che questi gruppi elitari dediti alla guerra, e perciò accompagnati verosimilmente da seguiti armati, abbiano giocato un ruolo decisivo nel basso Lazio, approfittando dell'instabilità geopolitica per estendere l'influenza di Napoli su altri territori patrimoniali della Chiesa – quelli prossimi al comprensorio dei Monti Aurunci. Reminiscenze dei rapporti tra Napoli e Gaeta tali da far pensare a dei veri e propri "trapianti" familiari sarebbero da rintracciare nei legami di parentela tra le élite gaetane e quelle napoletane, nonché specialmente nelle aristocrazie comitali gaetane attestate dopo la metà dell'VIII

secolo. A livello archeologico questi clan (almeno in origine) specializzati nell'attività bellica sembrerebbero invisibili; tuttavia, proiezioni di un possibile potere militare potrebbero intravedersi nei castellucci. I siti di Monte Castelluccio, Monte Castelluccio d'Intignano e Monte Castelluccio di Valle Staura presentano elementi che permettono di ipotizzare una loro attività in età altomedievale in collegamento con funzioni strettamente legate al controllo territoriale.

Sebbene le poche informazioni disponibili non permettano di comprendere né da chi né in quale modo queste strutture fossero occupate (se con funzione prettamente residenziale o militare), questi contesti rappresenterebbero ad oggi ottimi punti di partenza per l'investigazione delle dinamiche regionali per un periodo che va almeno dall'età imperiale fino al pieno Medioevo. Infine, queste potrebbero contribuire a gettare luce sulla consistenza delle élite gaetane precedenti al periodo ducale, le stesse élite che contribuirono alla formazione di un'entità politica dal peso notevole e che in qualche modo ne occuparono e amministrarono il territorio e ne condizionarono la storia, le espressioni, il paesaggio.

(F.S. - S.Z.)

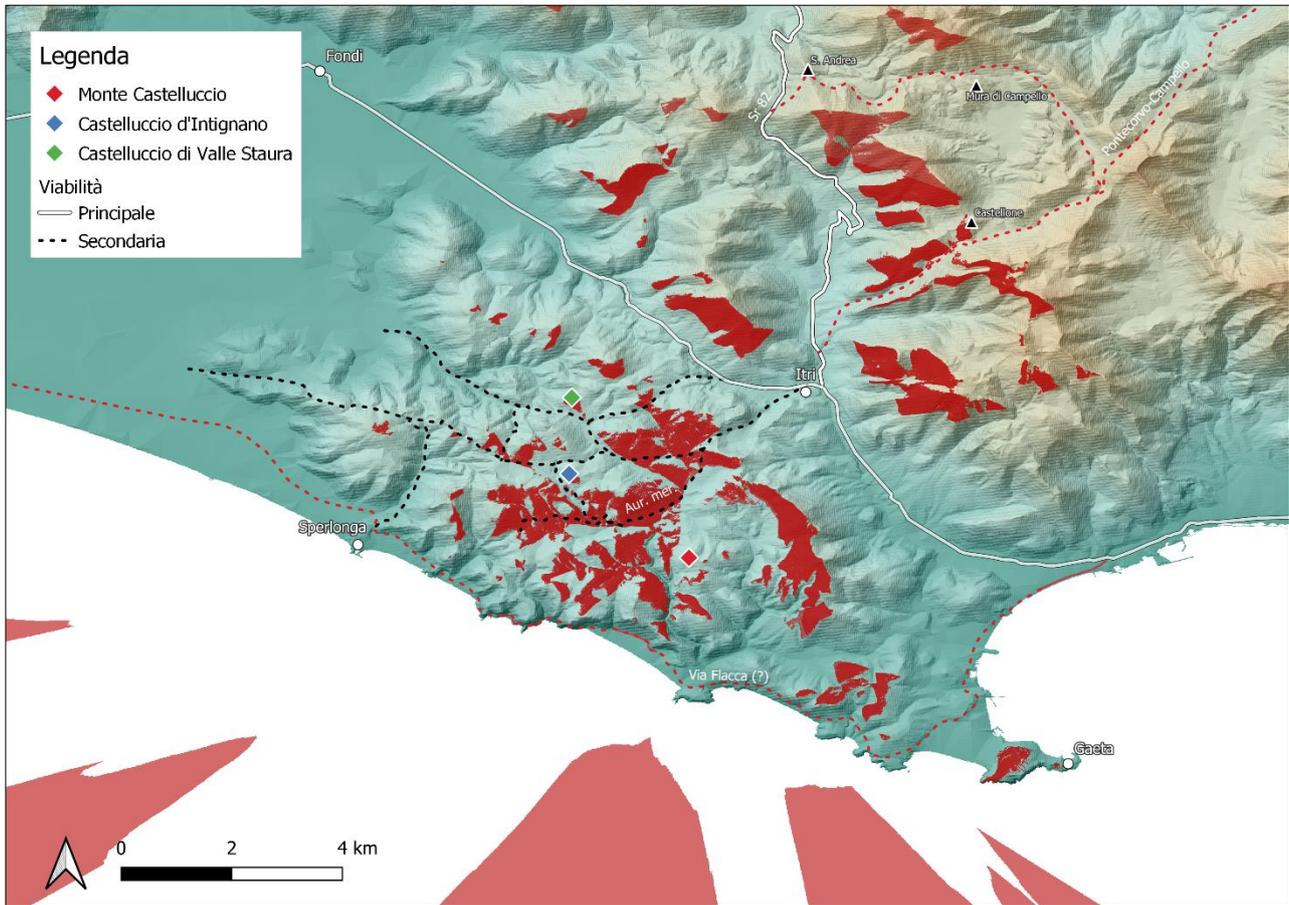


Fig. 3. Viewshed con raggio 15 km elaborata dalla cima del sito di Monte Castelluccio. (In nero) restituzione dei percorsi di viabilità secondaria controllati dal sistema dei castellucci.

The Invisible Aristocracy of 'Pre-Ducal' Gaeta

Abstract: The inclusion of the coastal city of Gaeta into the byzantine political structure of Southern Italy in the VIII century represented a turning point for the development of the territorial prerogatives of what would become the duchy of Gaeta. Crucial components to these processes were provided by the dynamics of conflict between Gaeta and the other political subjects operating in the region. It is a matter of fact that the incorporation of Gaeta into the duchy of Naples created a new contact area for the byzantine frontier in Southern Latium. Despite the importance of these events is broadly considered among scholars, we still know very little about the modalities by which the city of Gaeta and its élites projected themselves onto their hinterland. The hilly region of the Monti Aurunci ridge surrounding the city of Gaeta offers some contexts in which there are some hints about the presence of a border region during this period. A group of hilltop sites known as 'Castellucci' seems to be dated between the VIII and the X century and could be linked to some form of fortification related to the conflicts coming with the early phases of the duchy of Gaeta. In this paper we provide a quick overview of the history of the byzantine 'pre-ducal Gaeta' and we try to identify the actors of the major transformation occurring for this period. We also hypothesize that these byzantine élites moving from nearby Naples gradually occupied the region around the city of Gaeta starting from the VIII century and laid the foundation for the later affirmation of the duchy. Indeed, we want to highlight the link between the 'Castellucci' and the new byzantine élite from Gaeta, which makes these contexts a perfect ground for the investigation of the formation of the duchy of Gaeta.

Keywords: Gaeta, Duchy of Gaeta, Monti Aurunci, Castellucci, Early Middle Ages.

Bibliografia

- Carta delle Province Napolitane* = Istituto Topografico Militare, *Carta delle province napolitane in fogli 25: fotoincisa col procedimento del generale Avet alla scala di 1 250.000. Basata su una carta manoscritta eseguita nel 1821-24. Riconosciuta sul terreno nel 1868-69*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1874.
- CDC I = *Tabularium Casinense: Codex Diplomaticus Cajetanus, Tomus I*, Montecassino, 1969.
- Codex Carolinus* = *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae, Codex Carolinus*, ed. Munchen, 1981.
- Codici Carolini Epistolae* = *Monumenta Carolina*, ed. Jaffé P., Berlino, 1867, pp. 1-306.
- Liber Censum I* = *Le liber censuum de l'Église Romaine*, ed. Duchesne L., Fabre P., Fontemoing, Parigi, 1910.
- Liber Pontificalis I* = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne. Tome Premier*, Parigi, 1886.
- Liber Pontificalis II* = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne. Tome Seconde*, Parigi, 1892.
- ARTHUR P. 2002, *Naples, From Roman Town to City-State*, Londra.
- BERTOLINI O. 1959, *Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale. La politica dei principi longobardi fra Occidente e Oriente dai prodromi della "Renovatio" dell'Impero in Occidente con Carlomagno alla sua crisi con Carlo III "Il Grosso" (774-888)*, in *Atti del III Congresso Internazionale di studi sull'alto Medioevo, Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi 14-18 ottobre 1956*, Spoleto, pp. 103-124.
- BERZA M. 1938, *Amalfi preducale: 596-957*, «*Ephemeris Dacoromana*», VIII, pp. 349-444.
- BOZZARELLO L. 2018a, *Naples, Byzantine Dukedom of (Centuries VI-IX)*, in C. SMITH (a cura di), *Encyclopedia of Global Archaeology*, Cham.
- BOZZARELLO L. 2018b, *Naples, Inconoclastm in (731/732-800)*, in C. SMITH (a cura di), *Encyclopedia of Global Archaeology*, Cham.
- CARRIERO L. 2009, *La città medievale. Insediamento, economia e società nei documenti napoletani del X secolo*, Napoli.
- CARUSO R. 2018, *Le mura altomedievali di Gaeta*, in M. D'ONOFRIO, M. GIANANDREA (a cura di), *Gaeta medievale e la sua cattedrale*, Roma, pp. 83-90.
- CORBO P., CORBO M.C. 1985, *Gaeta – La Storia. Vol. I – Tra Bisanzio e Roma. Dalle origini ai primi decenni del mille*, Gaeta.

- CROVA C. 2004, *L'incastellamento del Lazio meridionale. Dinamiche insediative nel ducato di Gaeta e nella terra di San Benedetto*, «Civiltà Aurunca», 20, pp. 53-65.
- DE ROSSI G. 2011, *Per lo studio del sistema dei castra bizantini del Ducato di Napoli: Miseno e Cuma*, in C. VERALDO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insediamento e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VII sec.)*, Bordighera, pp. 587-602.
- DEL FERRO S. 2020, *La formazione del confine meridionale del Ducato Romano. Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale tra Tardo antico e Medioevo*, Roma.
- FRECENTESE R. 1994, *Il vescovato formiano tra bizantini e papato in età carolingia*, «Formianum», 2, pp. 59-65.
- GUILLOU A. 1988, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in A. GUILLOU, F. BIRGARELLA (a cura di), *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino, pp. 3-122.
- INDELLI T. 2014, *Arechi II e i rapporti con il papato*, in *Arechi II e il ducato di Benevento*, Benevento, pp. 451-471.
- KOKALJ Ž., SOMRAK M. 2019, *Why not a single image? Combining visualization to facilitate fieldwork and on-screen mapping*, «Remote Sensing», 11/7, 747, pp. 1-24.
- MARAZZI F. 1991, *Il conflitto tra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il 'definitivo' inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, «Papers of the British School at Rome», 59, pp. 231-257.
- MARAZZI F. 1998a, *Proprietà pontificie lungo il litorale tirrenico laziale (secoli VIII-X)*, in *Castelporziano III. Campagne di scavo e restauro 1987-1991*, Roma, pp. 33-37.
- MARAZZI F. 1998b, *I "patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma.
- MARAZZI F. 2003, *Il Liber Pontificalis e la fondazione delle Domuscultae*, in H. Geertman (a cura di), *Il Liber Pontificalis e la storia materiale, Atti del convegno (Roma, 21-22 febbraio 2002)*, Roma, pp. 167-188.
- MARAZZI F. 2007, *Ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa. Geopolitica della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo*, «Schede Medievali», 45, pp. 159-192.
- MARAZZI F. 2021, *Byzantine Naples and Gaeta*, in S. COSENTINO (a cura di), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden-Boston, pp. 405-433.
- MARTIN J.M. 2005, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma.
- MASTROFRILLI D., QUADRINO D., VELLA A. 2018, *Gaeta tardoantica e altomedievale: topografia cristiana e arredo scultoreo*, M. D'ONOFRIO, M. GIANANDREA (a cura di), *Gaeta medievale e la sua cattedrale*, Roma, pp. 48-81.
- QUILICI L. 2003, *Il tempio di Apollo "ad clivium fundanum" sulla via Appia al valico degli Aurunci*, in *ATTA 12, Santuari e Luoghi di culto nell'Italia antica*, pp. 127-175.
- QUILICI L. 2004, *Santuari, ville e mausolei nel percorso della via Appia al valico degli Aurunci*, in *ATTA 13, Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, pp. 441-543.
- SACCOCCIO F. 2019, *Il sito di Monte Castelluccio a Itri (LT)*, «SIRIS», 19, pp. 79-98.
- SCHWARZ U. 1980, *Amalfi nell'alto medioevo*, trad. G. VITOLO, Roma.
- TORRE P. 1988, *Monte d'Argento: indagini preliminari*, in *Archeologia Laziale*, 16, pp. 152-160.
- TORRE P., CIARROCCHI B. 2006, *Produzione di ceramica invetriata dall'altomedioevo all'età postmedievale dal sito di Monte d'Argento (Minturno-LT)*, in *Ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze, pp. 265-280.
- TORRE P., CIARROCCHI B. 2007, *Corredi da mensa e da fuoco nell'insediamento di Monte d'Argento (Minturno-LT)*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna (XI-XVI secolo)*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-27 maggio 2006), Firenze, pp. 235-251.
- VANNI E., SACCOCCIO F., ZOCCO S. 2023, *Monti Aurunci Project: il sito altomedievale di Sant'Andrea (Campodimele, LT)*, «FOLD&R Italy», 568.
- VLADOVICH RELJA M. 2015, *Famiglie ducali e forme di potere a Napoli e a Gaeta nel secolo X*, Tesi di Dottorato, Ciclo XXVIII, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli.
- VON FALKENHAUSEN V. 1978, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari.
- WOLF K. 2014, *Gli hypati di Gaeta, papa Giovanni VIII e i Saraceni: tra dinamiche locali e transregionali*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 116, pp. 25-60.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie Bizantine. Territorio, insediamento ed economia nella provincia bizantina d'Italia, VI-VIII secolo*, Bari.